

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE SESTA

di
Carla Benocci

FRATELLI PALOMBI EDITORI

✓ - B. -

36328

GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura dell'Assessorato alla Cultura
Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)
di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE II (TREVI)
di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

RIONE III (COLONNA)
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE IV (CAMPO MARZIO)
di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V di CARLA BENOCCI

Parte VI di CARLA BENOCCI

RIONE V (PONTE)
di CARLO PIETRANGELI

ietti

Parte I

a

Parte II

itelle

Parte III

Parte IV

RIONE VI (PARIONE)
di CECILIA PERICOLI

i

Parte I

Parte II

RIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

131.46.4,6

SBM

+ S.P.Q.R.

ASSESSORATO ALLA CULTURA

INDICE GENERALE

Indice pratiche per la visita del rione

Notarie statutarie, consigli, informazioni

Introduzione

GUIDE RIONALI DI ROMA

Indice dei nomi

Indice topografico

RIONE IV

CAMPO MARZIO

PARTE SESTA

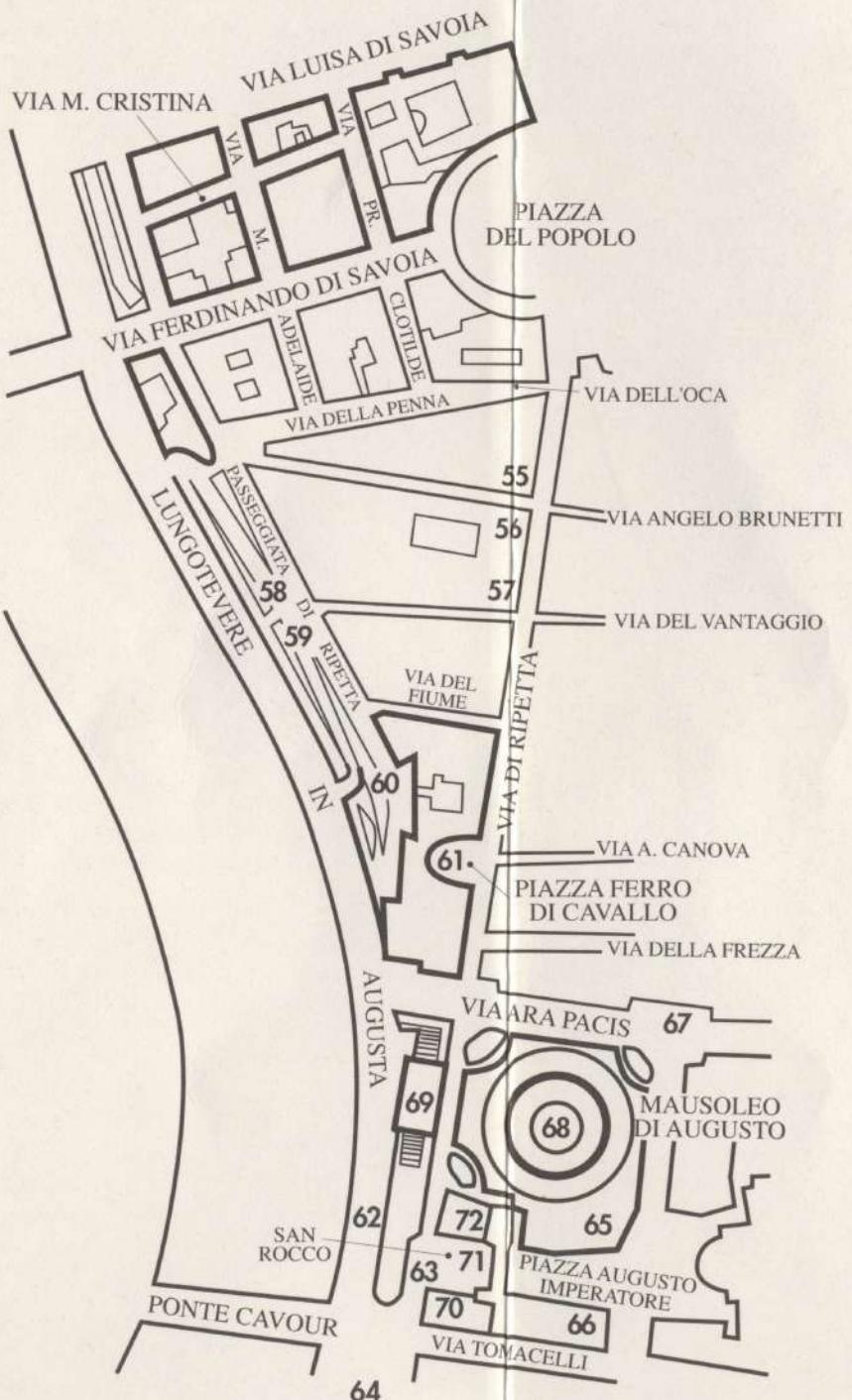
di

Carla Benocci



FRATELLI PALOMBI EDITORI

ottanta anni di edizioni d'arte



PIANTA DEL RIONE IV
CAMPO MARZIO

(PARTE VI)

I numeri rimandano
a quelli segnati a margine del testo

- 55 Casa ottocentesca di Angelo Brunetti detto Ciceruacchio
- 56 Palazzo Capponi detto della Palma
- 57 Palazzo del Conservatorio delle Zitelle
- 58 Monumento a Ciceruacchio
- 59 Passeggiata di Ripetta
- 60 Châlet della Società dei Canottieri
- 61 Accademia di Belle Arti
- 62 Porto di Ripetta
- 63 La fontana
- 64 Palazzo d'Aste
- 65 Piazza Augusto Imperatore
- 66 Collegio degli Illirici
- 67 Istituto Nazionale della Previdenza Sociale
- 68 Mausoleo di Augusto
- 69 Ara Pacis Augustae
- 70 Chiesa di S. Girolamo dei Croati
- 71 Fontana della botte
- 72 Chiesa di S. Rocco

AN-8815 45968

© 1995

Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi s.r.l.
Editori in Roma
Via dei Gracchi 187
00192 Roma (Italia)



ISSN 0393-2710

INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione	4
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	7
Bibliografia	83
Indice dei nomi	87
Indice topografico	90

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della sesta parte del rione occorrono circa tre ore

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Società dei Canottieri: sede di Zona dell'A.M.A., aperta tutti i giorni con orario continuato tranne dalle ore 20 alle ore 22,30.

Accademia di Belle Arti: tutti i giorni feriali: ore 7,30-19,30.

Mausoleo di Augusto: per la visita rivolgersi alla Sovraintendenza AA.BB.AA. del Comune di Roma tel. 67103819.

Ara Pacis: martedì e sabato: 9-13,30 / 16-19; mercoledì, giovedì e venerdì: 9-13,30; domenica: 9-13; lunedì chiuso.

Chiesa di S. Girolamo dei Croati: tutti i giorni: 7-9,15 / 17-19,15.

Chiesa di S. Rocco: giorni feriali: 7,30-9 / 17,30-19,45; festivi: 9,30-13.

RIONE IV CAMPO MARZIO

Superficie: ettari 88,17.

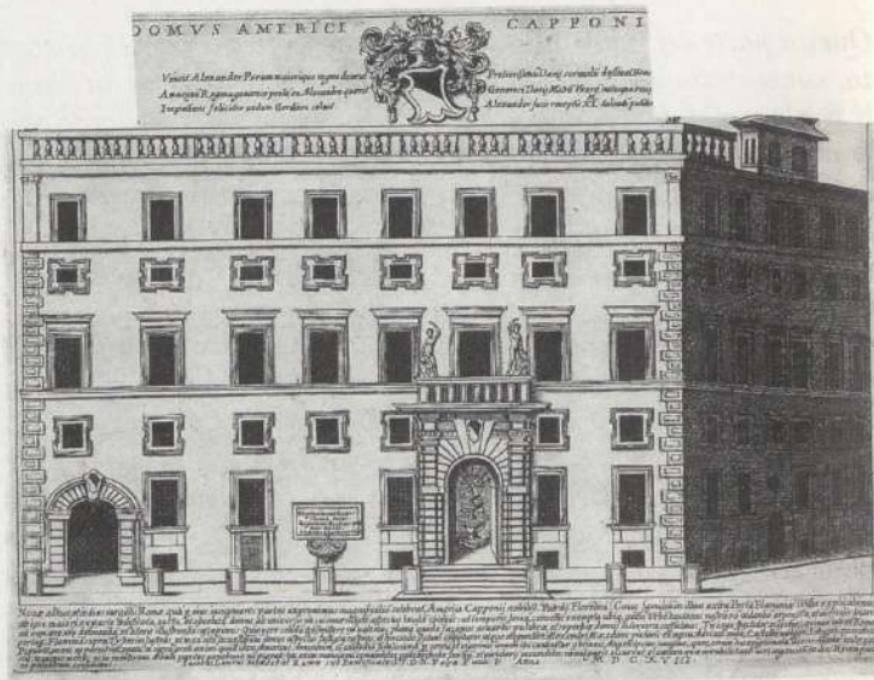
Popolazione residente (al 1971): 8.161.

Confini: Mura urbane a sinistra di Porta del Popolo - Riva sinistra del Tevere fino all'altezza di via del Cancello - via dei Portoghesi - via della Stellitta - piazza di Campo Marzio - via degli Uffici del Vicario - via di Campo Marzio - piazza di S. Lorenzo in Lucina - via Frattina - piazza di Spagna - via dei Due Macelli - via Capo le Case - via Francesco Crispi - via di Porta Pinciana - Porta Pinciana - Mura urbane fino alla Porta del Popolo.

Stemma: mezza luna d'argento in campo azzurro.

INTRODUZIONE

Questa parte del rione presenta un nucleo di particolare importanza, concentrato nella piazza Augusto Imperatore: vi sono conservati il Mausoleo di Augusto e l'Ara Pacis Augustae, entrambi celebrazioni del Saeculum Augusti, una vera e propria età dell'oro in cui si era consolidata la Pax Augusti e la straordinaria macchina amministrativa romana, ad opera di Augusto, che seguiva la traccia delineata da Giulio Cesare, affermando però anche il valore religioso della costruzione politico-costituzionale dell'Impero romano, impersonata nella figura dell'imperatore, Pontefice Massimo oltre che capo politico dello Stato. La straordinaria valenza simbolica del mausoleo, vero e proprio monumento principe dell'antichità, assicura un carattere privilegiato alla zona, servita altresì dal porto di Ripetta, approdo delle merci provenienti dal nord, cui Alessandro Specchi assegna un andamento mosso, che introduce nel tridente rettilineo un'innovazione rococò. I due complessi religiosi, S. Girolamo dei Croati e S. Rocco, con gli annessi ospizi ed ospedali, costituiscono due straordinari esempi di architettura, arte ed assistenza dal Cinquecento all'Ottocento. Le demolizioni degli anni Trenta, volte ad isolare il mausoleo ed a creare con la piazza Augusto Imperatore uno spazio "moderno" per la viabilità e la nuova immagine della città, hanno parzialmente compensato la perdita di un contesto edilizio ed urbanistico pregiato, attuato nell'ottica di un concetto di restauro del tutto superato, con una progettazione di buona qualità, che ha coinvolto in un insieme unitario nuove architetture, spazialità e decorazioni. A questo nodo, riecheggiato nella demolizione del Collegio Clementino in piazza Nicosia, fanno da cornice vari palazzi e palazzetti, disposti lungo o in prossimità della via di Ripetta, e soprattutto i resti della Passeggiata di Ripetta, promenade publique già preannunciata nel Settecento ed affermata in vario modo in età napoleonica, fino alla sua costituzione alla metà dell'Ottocento, vero e proprio invito alla socialità ed all'elevazione civile ottenute con il passeggiotto pubblico, a contatto con il corso del Tevere, che la costruzione dei muraglioni ha irrimediabilmente escluso dal rapporto con la città.



Giacomo Lauro, *Facciata del Palazzo Capponi 1618*, stampa

ITINERARIO

Il percorso inizia dall'incrocio tra la via di Ripetta e la via Angelo Brunetti, dove al n. 24 è l'ingresso della

55 casa ottocentesca di Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio,

eroe della guerra contro le truppe francesi nel 1849, che segnò la fine della seconda Repubblica Romana. Si tratta di un palazzetto, con botteghe al piano terreno, rivestito con bugne piatte e bugne aggettanti sugli angoli, ingresso con portale ad arco a tutto sesto, sormontato da un architrave e dall'epigrafe *AD ORNATUM URBIS* (Ad ornamento della città) e fiancheggiato da due finestre centinate con davanzali sorretti da mensole e sottostanti finestrelle. Al piano ammezzato sono finestre incornicate, al primo e terzo piano finestre centinate e sormontate da architrave, al secondo piano finestre rettangolari anch'esse architravate. I prospetti sono conclusi da un cornicione con mensoloni, sul quale sovrasta una sopraelevazione. Nel prospetto su via di Ripetta è il busto ritratto di Angelo Brunetti e due epigrafi: *NATO DA ONESTI POPOLANI NEL 1800/QUI DIMORÒ ANGELO BRUNETTI/DETTO CICERUACCHIO/OPEROSO ISPIRATORE DEL POPOLO A LIBERTÀ/FUGGENDO LA SERVITÙ DELLA PATRIA/FU MORTO DA FERRO STRANIERO/UNITAMENTE AI FIGLIUOLI LUIGI E LORENZO/IL 10 AGOSTO 1849/S.P.Q.R./1871; DALLA RICONOSCENZA DE CITTADINI/RESO IN EFFIGIE/QUI DOVE VISSE PER LA PATRIA/1872.*

Sul lato opposto della via di Ripetta, al n. 10, è una delle case costruite nel XVI secolo in relazione all'apertura della stessa via, voluta da Leone X (1513-21) per collegare la piazza del Popolo al Tevere. La casa, a tre piani molto rimaneggiati, presenta uno splendido portale bugnato e la facciata era originariamente decorata ad affresco.

Il percorso prosegue per via di Ripetta, dove al n. 246 è il cinquecentesco

56 Palazzo Capponi, detto della Palma,

costituito da due piani scanditi sul prospetto principale da due fasce marcapiano e due piani ammezzati al piano terreno ed al primo piano. L'ingresso presenta un notevole portale a tutto sesto bugnato, ornato in chiave da uno stemma raffigurante una palma con il motto «*Vincenti dabitur*» (Sia dato a colui che vince); il portale è sormontato da un balcone e

fiancheggiato da due nicchie, ornate con due efebi cinquecenteschi. Al piano terreno, all'ammezzato del primo piano ed al secondo piano sono finestre con semplici cornici rettangolari; al primo piano le finestre sono sormontate da architravi. Il cantonale è decorato con bugnato; il palazzo è stato ristrutturato nell'Ottocento e restaurato nel 1980. L'edificio era alla metà del Cinquecento dei Serroberti, da cui passò alla fine del secolo ai Capponi. A Bernardino Capponi, castellano di Castel S. Angelo e collegato con i Borghese, risalgono i due efebi, che recano appunto le armi Borghese. Il palazzo, sede della celebre collezione Capponi, è raffigurato in una stampa di Giacomo Lauro, che ne raffigura intorno al 1618 la facciata, arricchita con altre statue, che si apre a mostrare uno splendido giardino interno. Dai Capponi passò ai Cardelli e nell'ottavo decennio dell'Ottocento ai Serafini, che vi fecero apporre la palma nello stemma; fu poi sede della Civiltà Cattolica ed è infine stato acquisito dallo Stato Italiano. Proseguendo per via di Ripetta, al n. 231 è il

57 Palazzo del Conservatorio delle Zitelle,

ora Residenza di Ripetta. Nel 1674 per volontà di Clemente X (1670-76) viene edificato presso la chiesa di S. Orsola il conservatorio della Divina Provvidenza e di S. Pasquale, mentre la chiesa è adibita ad oratorio privato. L'edificio attuale è composto di due corpi di fabbrica: quello a destra, in angolo con via del Vantaggio, è più antico ed è riferibile al XV-XVI secolo; presenta un portale ad arco bugnato ed una finestra con inferriata e mensole al piano terreno. Al primo piano, due finestre ad arco bugnato ed al secondo piano due finestre inquadrate da una semplice cornice. Il cantonale è bugnato fino all'altezza del primo piano. La parte sinistra del palazzo è a tre piani, con finestre delineate da semplici cornici, portale architravato ed una grande finestra architravata al secondo piano. Per adeguarlo all'attuale destinazione ad albergo l'immobile è stato ampiamente rimaneggiato.

Si imbocca la via del Vantaggio e si arriva alla Passeggiata di Ripetta ed al Lungotevere in Augusta, dove di fronte si trova il

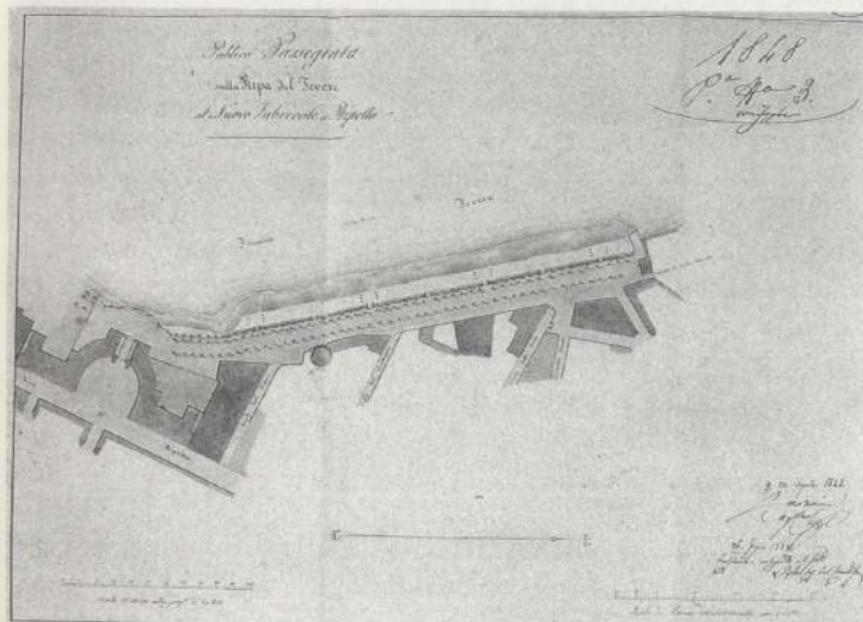
58 monumento a Ciceruacchio,

in bronzo, di Ettore Ximenes (1907), raffigurante il popolano con uno dei figli al momento della fucilazione. Sul basamento, le epigrafi: CICERUACCHIO/IL POPOLO; NEL 1° CENTENARIO DELLA NASCITA/DI/GIUSEPPE GARIBALDI.

Da questo monumento si ha una veduta d'insieme del tratto superstite della

59 Passeggiata di Ripetta

L'assetto moderno di questa fascia ripuaria ha inizio nel 1746, quando si incendia una grande legnaia in riva al Tevere. Il papa Clemente XIII (1758-1769), come osserva il Moroni, «fece costruire un grandioso circuito di muro per conservarsi le provvisioni della legna che vi si conduceva pel fiume, che prese il nome di Ripa del fiume». Non era ancora però stato elaborato un progetto per una sistemazione dell'area per un uso diverso; Francesco Milizia, a Roma nel 1761, nei volumi dei *Principi di Architettura civile* (Finale Ligure, 1781-1800, vol. VII, pp. 59-60) lamenta la mancanza nella città di «un vago e arioso passeggiamento per l'estate» e propone di destinare a questo scopo questo luogo lungo il Tevere, così da collegare il porto di Ripetta con il ponte S. Angelo. Un disegno acquerellato di ignoto del secolo XVIII della collezione Pecci Blunt raffigura una passeggiata con doppio filare di alberi che delimita un'ampia piazza sul lato orientale di piazza del Popolo e costituisce *in nuce* la rappresentazione della successiva Passeggiata. L'idea di un pubblico passeggiaggio si afferma nella cultura illuministica, legata a finalità sociali, di promozione dell'educazione cittadina. Ercole Silva, nel volume *Dell'arte dei giardini inglesi*, stampato a Milano nel 1801, affer-



«Pubblica passeggiata sulla ripa del Tevere al nuovo fabricato di Ripetta», 1848
(Roma, Archivio di Stato)

ma a proposito dei giardini pubblici: «si direbbe infine che tali luoghi di placido ozio... equivalgono in qualche modo, per i rapporti sociali di costumi e di salute, alle scuole, ai ginnasj, agli odei, ai peripati, ai portici, ed alle palestre, che la saggezza degli antichi istituì nelle colte città di Grecia, e della nostra Italia». È evidente il recupero di ideali classici, formali e politici, insito in tali giardini, in generale strutturati secondo un assetto che rimanda ai parchi francesi, con viali rettilinei inseriti in ampie prospettive che valorizzano il paesaggio, con piazze decorate da ricchi arredi, ma anche con l'inserimento di brani tipici del giardino inglese. Questa impostazione ritorna nel progetto del 1805 di Giuseppe Valadier per il "Nuovo Campo Marzio", che interessa la zona dal ponte Milvio alla Porta del Popolo, e, per l'area in esame, nel progetto di Pietro Sangiorgi del 1808, stampato a Roma, raffigurante un "Pubblico giardino di abbellimento alla Piazza del Popolo di Roma" (Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, XIV, 212, 1808), che mira a sistemare la zona compresa tra la piazza del Popolo, la via di Ripetta fino a via del Vantaggio, la riva del Tevere, parte delle Mura Aureliane e l'area delle caserme della cavalleria prospicienti la stessa piazza, concludendosi con un «passeggio sull'argine ornato da logge, vasi, fontane, sedili»: questo progetto giustappone elementi derivati dal giardino all'italiana, come cocchi per il passeggio coperto, logge, giardini con aiuole ed una catena d'acqua che esce da un ninfeo ("antro di Apollo"), boschetti e viali curvilinei di gusto inglese e vari edifici di servizio.

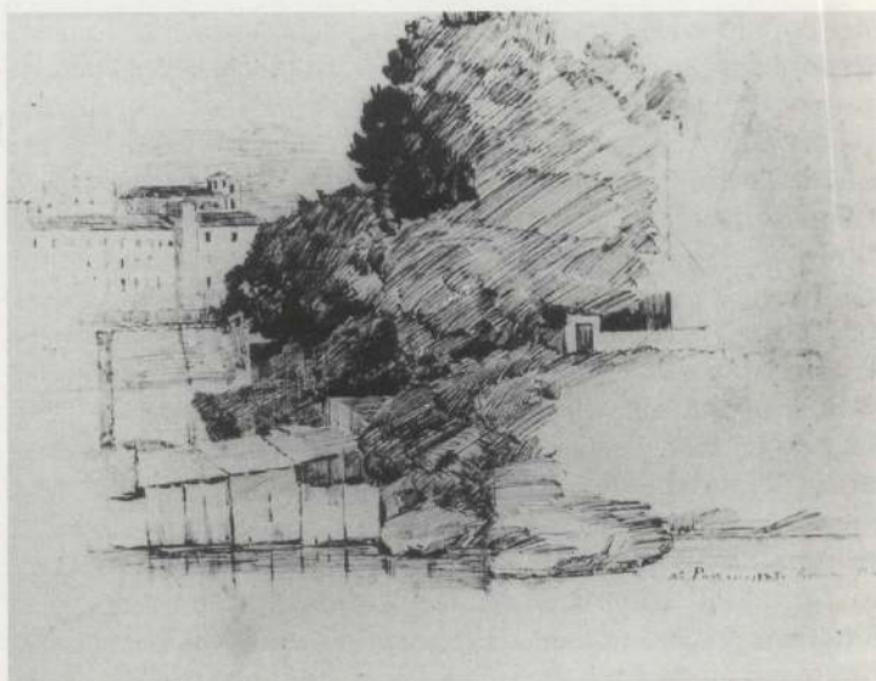
La volontà di creare una *promenade publique* nella zona ritorna come una costante in tutti i progetti commissionati durante l'amministrazione francese, come quelli del 1809-1910 del Valadier, miranti a valorizzare l'ingresso dal nord alla città, sistemandovi tra l'altro un "Giardino del Grande Cesare", nei progetti di Louis Martin Berthault per il Pincio e nella "Pianta della proposta Deliziosa pubblica Passeggiata sulla Riva destra del Tevere dal Porto di Ripetta alla Piazza di Ponte S. Angelo, fatta per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte Miollis Governatore Generale" del 1811. Erano previsti diversi viali fiancheggiati da filari di olmi, che formavano al centro una losanga con una fontana decorata da un monumento equestre, secondo un progetto attribuito al Valadier dalla Debenedetti e messo in collegamento dal La Padula con il progetto di sistemazione commissionato nel 1811 dalla "Commission des Embellissement".

Il papa Gregorio XVI (1831-46) fa trasferire la legnaia esistente sul fiume al di fuori della cinta muraria tra la Porta

del Popolo ed il fiume stesso, in corrispondenza del macello pubblico, secondo un progetto attribuibile a Pietro Camporese il giovane, del 1848 ("Pubblica Passeggiata sulla Ripa del Tevere al nuovo fabbricato a Ripetta"). L'intento era quello di fabbricare sull'area divenuta libera la Fabbrica Camerale, collegata al macello tramite uno stradone lungo il fiume, fiancheggiato da alberi e dotato di alcuni arredi, che viene denominato appunto Passeggiata di Ripetta. Il Camporese, architetto pontificio, disegna nel 1845 questo Palazzo Camerale e risulta attivo nelle operazioni speculative sull'area, molto discusse.

La nuova Passeggiata, ben più modesta della vicina sistemazione del Pincio, disposta lungo l'argine del fiume continuamente soggetto a slamature e smottamenti, caratterizzata sui margini da un'edilizia modesta e conclusa in modo non certo magniloquente presso i macelli, costituiva un brano architettonico ed ambientale suggestivo ma non particolarmente caratterizzato e, tra l'altro, di difficile manutenzione. Già il 3 settembre del 1849 l'architetto municipale Luigi Poletti osserva in una relazione il cattivo stato di conservazione della Passeggiata, già non buono nel gennaio dello stesso anno e sottoposto a danneggiamenti durante i combattimenti del 1849, nell'ambito dei quali erano stati sradicati 90 alberi per costruire le barricate (Archivio Storico Capitolino, d'ora in poi ASC, tit. 55, 1848-54, 1.2.5., 3 settembre 1849); l'architetto propone degli interventi di restauro, che non vengono però attuati. In una relazione del 5 ottobre 1858 Francesco Faberi, ispettore alle Pubbliche Passeggiate, descrive lo stato miserevole della Passeggiata: «il gran viale di mezzo nel prossimo inverno si renderà impraticabile per le molte fosse e solchi di terra che si sono formati col transito dei carrettoni per l'ammazzatoja, e cogli scarichi abusivi d'immondezze e macerie, non essendoci restata più ombra d'imbreciatura. Il viale laterale podabile sulla Riva del Tevere è pure ridotto in cattivo stato per le slamature ch'esistono in più punti. Inoltre è stato rubato un sedile di marmo, altro trovasi spezzato in terra, ed infine un terzo danneggiato in due pezzi. Le lavandaie poi profitando della niuna sorveglianza arbitrariamente attaccano le corde per stendere i panni agli alberi, i quali restando danneggiati si perdono, com'è accaduto, mancandone attualmente un buon numero» (ASC, tit. 55, 1855-59, 2.4.6., 5 ottobre 1858).

Nel 1959 Luigi Poletti dirige lavori di manutenzione straordinaria, riguardanti il ripristino della sede stradale e dei profili deformati per gli smottamenti di terra, e viene proi-



«Bagni di Ripetta spariti, 1885» (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

bito alle lavandaie di usare gli alberi per stendere i panni (ASC, tit. 55, 1860, 3.1.3.). In un inventario del 1870 sono descritti gli alberi che costituiscono la Passeggiata, consistenti in 90 esemplari, tra cui 44 olmi, 15 brussonezie, 14 sofore, 11 ailanti ed un numero minore di acacie, melie, gleditschie e noci (ASC, tit. 55, 1870, 6.2.).

L'area è destinata a rilevanti cambiamenti dopo la proclamazione di Roma capitale d'Italia: nei Piani Regolatori viene prevista la costruzione dei Lungotevere ed i lavori iniziano nel 1877. La costruzione degli argini, con i muraglioni, interrompe il rapporto tra l'antica Passeggiata ed il fiume; le scalette non scendono più dallo stradone al corso dell'acqua ma risalgono sui contrafforti di tufo che sostengono la nuova arginatura, al filare di alberi lungo il fiume vengono sostituiti i platani ed anche il filare sul lato opposto viene abbattuto per dar luce agli studi degli artisti e per la costruzione del fronte continuo di abitazioni (ASC, tit. 55, 1881-84, 11.4.7., 1 luglio 1884).

Agli inizi di questo secolo l'elemento ancora rimasto con la connotazione originaria è la sezione meridionale che infila il fornice della piazza del Ferro di Cavallo. Nell'ambito dei lavori previsti dal Piano Regolatore del 1931 per la sistemazione della piazza Augusto Imperatore viene aperto anche un altro passaggio verso quest'ultima piazza.

Tra i pochi elementi di qualificazione dell'area è lo

60 châlet della Società dei Canottieri,

che si raggiunge proseguendo a sinistra sul Lungotevere in Augusta, fino al numero civico 27. L'immobile è stato costruito nel 1897 da Cesare Bazzani, a pianta rettangolare, con terrazze sui due lati brevi ed un giardino verso il Tevere, buon esempio di "art nouveau".

Si discende la scalinata a sinistra e si attraversa la Passeggiata di Ripetta e tramite un portico aperto nel palazzo antistante, coperto con volta a botte con soffitto a lacunari, poggiante su colonne ioniche, si arriva alla piazza del Ferro di Cavallo: questo complesso costituisce la già ricordata Fabbrica Camerale, realizzata nel 1845 da Pietro Camporese il giovane e trasformata nel 1853-61 da Antonio Sarti, che ne fa la sede dell'

61 Accademia di Belle Arti

(ingresso al n. 3 della piazza) (Archivio di Stato di Roma, d'ora in poi ASR, I Collezione dis. e mappe, cart. 87, b. 545, arch. Bettocchi, 1853, planimetria del complesso con la sistemazione della Passeggiata di Ripetta; pianta di A. Sarti con la trasformazione in Accademia di Belle Arti, 1861).

Si tratta dell'ultimo importante intervento ottocentesco



Pietro Camporese il giovane, Antonio Sarti, l'Accademia di Belle Arti

sul tridente di piazza del Popolo, che inserisce una piazza fortemente caratterizzata lungo la via di Ripetta, in prossimità della chiesetta di S. Maria *porta Paradisi*, riprendendendo la tipologia antica del sagrato antistante la chiesa, diffusa negli impianti urbani settecenteschi dell'Italia meridionale, ma qui rielaborata in vista della nuova funzione del complesso edilizio, accentuando la veduta longitudinale anziché centrale della maglia urbana. Il complesso è formato da due lunghi edifici prospicienti la via di Ripetta, collegati da un basso fabbricato ad emiciclo con pianta a ferro di cavallo, da cui deriva il nome della piazza. I due edifici sono a tre piani, con rivestimento a bugnato liscio e finestre centinate al primo piano, finestre con semplici cornici al secondo piano nella parte centrale ed alle estremità due gruppi di tre architravate con la centrale aperta su un balcone ed infine finestre semplicemente incorniciate al terzo piano. Il portone d'ingresso ha un timpano di coronamento triangolare ed è fiancheggiato da finestrelle con inferriate. I due immobili presentano un ricco cornicione a mensole di coronamento ed una sopraelevazione. L'emiciclo centrale è costituito da un piano terreno, con ammezzato aperto da finestre inferriate e finestre centinate sovrastanti. Al centro, è il porticato con colonne ioniche, già attraversato, che immette nella Passeggiata di Ripetta. Nel 1884 viene ampliata l'Accademia lungo quest'ultima Passeggiata. Nel complesso hanno avuto sede diverse istituzioni, come la Gabella, la Filarmonica Romana e l'Accademia di S. Cecilia. Sul terrazzo balastrato aveva sede fino agli inizi del Novecento l'estrazione del gioco del Lotto. Sull'angolo destro, un'epigrafe ricorda gli allievi dell'Accademia fucilati nel 1944 alle Fosse Ardeatine: MARIO FELICIOLE - RENZO GIORGINI / ALFREDO MOSCA - ALFREDO PASQUALUCCI / FIGLI DEL POPOLO / VITTIME DEL NAZIFASCISMO / CADDERO ALLE FOSSE ARDEATINE / PER RIDARE A ROMA E ALL'ITALIA / LIBERTÀ E GIUSTIZIA / I CITTADINI DEL RIONE NEL III ANNIVERSARIO 24 MARZO 1947. Sull'angolo sinistro un'altra epigrafe: ERCOLE ROSA / ROMANO / ALL'ECCELLENZA DELLA SCULTURA ANTICA / IL SENTIMENTO DEL SUO TEMPO / VITTORIOSAMENTE ACCOPPIAVA / MMDCCLX.

Si prosegue lungo la via di Ripetta e si risale sul Lungotevere prendendo a destra la via dell'Ara Pacis. Si oltrepassa la piazza Augusto Imperatore, per raggiungere il luogo che rappresentava la conclusione dell'antico percorso, l'attuale piazza del porto di Ripetta, davanti al ponte Cavour. In quest'area aveva sede

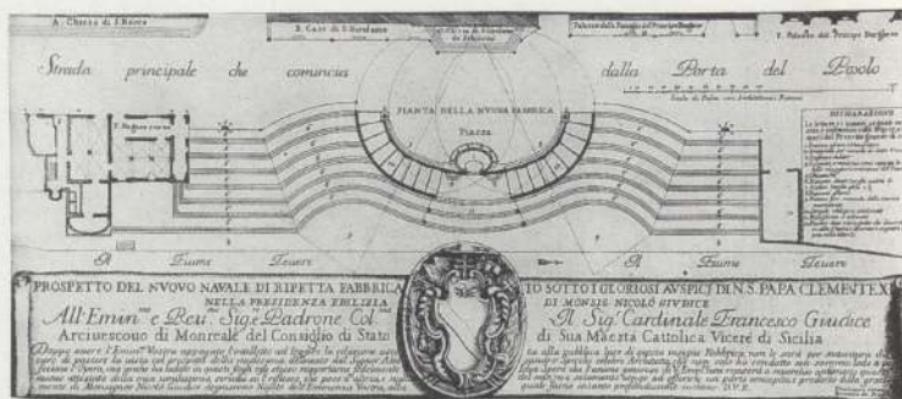
62 il porto di Ripetta,



Il porto di Ripetta, «Prospetto dello stato della ripa avanti che vi si facesse la nuova fabbrica», sec. XVII (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

l'antico approdo delle merci provenienti dal nord, in particolare dall'Umbria e dalla Toscana, mentre all'altro porto di Roma, quello di Ripa, giungevano i traffici provenienti dal sud e dal mare. Forse già in antico vi era una posterula nella cinta muraria, dove era la chiesa di S. Martino *de posterrula*, poi inglobata nella chiesa di S. Rocco. Il porto era un punto obbligato nel collegamento tra porta del Popolo e S. Pietro. Vi giungevano le barche di scarso tonnellaggio, adibite al trasporto della legna "da abbrugiare" e da costruzione, al trasporto del vino e del travertino, quest'ultimo proveniente da Tivoli tramite l'Aniene. La confusione dei traffici era tale che il papa Paolo V (1605-1621) dispose con un chirografo del 12 novembre 1614 che il traffico della legna da ardere fosse trasferito più a monte, in un manufatto costruito sotto la direzione di Giovanni Vasanzio e di Carlo Maderno, la "Nuova Ripetta o Legnara". Per il commercio della legna da costruzione continuava ad essere utilizzato il vecchio porto di Ripetta, finché l'incendio del 1734 indusse Clemente XII (1730-1740), come già rilevato, a trasferire anche questo deposito fuori delle mura.

La magistratura della R. Camera Apostolica che sovrintendeva alla regolamentazione del traffico fluviale dal Cinquecento all'Ottocento era la Presidenza delle Ripe, che ereditava un compito antico. Già in età romana i Pretori o Prefetti provinciali esercitavano la giurisdizione sulle rive ed i fiumi. Augusto aveva poi dato incarico di vigilare sul letto del fiume ai *Curatores Alvei Tiberis*. Nel VI secolo la navigazione era sottoposta al controllo dei *Comites Riparum et alvei Tiberis*. Il Comu-



Alessandro Specchi, Il porto di Ripetta, sec. XVIII, stampa di Domenico De Rossi (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

ne aveva esercitato questa attività, regolamentata da appositi "Statuti di Ripa e Ripetta" stabiliti nel 1416 e riformati nel 1463 dal papa Pio II (1458-1464). Le funzioni della Presidenza di Ripa e Ripetta vengono enunciate in un *motu proprio* del 1513 di Leone X (1513-1521), che rinnova gli Statuti e gli ordinamenti il 21 maggio 1518. La R. Camera Apostolica aumenta progressivamente il controllo sulla magistratura comunale, finché nel 1545 Paolo III (1534-1549) istituisce la Presidenza delle Ripe. Il 21 dicembre 1828 Leone XII (1823-1829) unisce questa Presidenza con la Presidenza delle Strade, creando la Presidenza delle Strade e Acque. Con un *motu proprio* del 12 giugno 1847 Pio IX (1846-1878) riunisce questa Presidenza alla Prefettura Generale di Acque e Strade, soppressa con *motu proprio* dello stesso pontefice del 1 ottobre 1847; dopo varie attribuzioni, i compiti della Prefettura vengono affidati nel 1850 al Ministero dei Lavori Pubblici e del Commercio fino al 1870, anno del passaggio dello Stato Pontificio allo Stato Italiano. La Presidenza delle Ripe esercitava il controllo del traffico commerciale sul Tevere, per garantire l'arrivo a Roma dei combustibili (legna e carbone) e di generi diversi, soprattutto alimentari (grano, vino olio ecc.), ma anche di materiali da costruzione. Questo controllo era esercitato attraverso il rigido sistema delle "assegne", consistenti in note giurate che i padroni delle barche erano tenuti a consegnare al notaio della Presidenza, riguardante le merci scaricate o il taglio di macchie soggette alla giurisdizione ripale. I barcaioli dovevano ottenere licenze di vario tipo, soprattutto per salpare o attraccare al porto. Era registrata anche quotidianamente la legna esistente nelle legnare di Ripetta e S. Lucia, dove veniva annotato il taglio di legna, la misura della legna tagliata e "incatastata" secondo le leggi ri-



«Veduta del porto di Ripetta», sec. XVIII
(Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

pali e così via. Faceva capo alla Presidenza anche l'appalto per il tiro delle bufale per le chiatte e barche che risalivano il Tevere da Fiumicino. Il contenzioso era amministrato da due tribunali: uno, con sede a Ripa Grande, presieduto dal Camerlengo di Ripa, con giurisdizione civile e criminale su quel porto; l'altro, presieduto da un assessore del Presidente, a Ripetta, con uguale giurisdizione sul porto di Ripetta. Nel XVIII secolo la costruzione del nuovo porto di Ripetta introduce nel sistema del tridente rettilineo una scenografia mossa, sinusoidale, che modella l'approdo nell'ottica di una città-giardino e che troverà un completamento più tardi nella scalinata di piazza di Spagna. In effetti, è chiaro il rapporto tra questo porto ed il progetto berniniano per la scalinata dell'abate Elpidio Benedetti, sia per la forma ovale della piazza, affiancata da due scale di risalita, sia per l'asse minore dell'ellisse, perpendicolare alla facciata di una chiesa in entrambi i casi, sia per la posizione centrale della fontana. Realizzato dopo un ampio dibattito cui partecipa probabilmente anche Carlo Fontana, maestro di Alessandro Specchi, il porto viene edificato da quest'ultimo architetto, su commissione del pontefice Clemente XI Albani (1700-1721), con lavori iniziati prima del luglio del 1703 e conclusi nel maggio del 1704, con una celerità che il papa premia con 100 scudi l'8 luglio 1706. Per la costruzione vengono utilizzati i travertini del Colosseo ed i resti dell'acquedotto dell'Acqua Vergine, che erano venuti in luce nelle fondazioni del Palazzo Serlupi in via del Seminario. Viene realizzata anche la fontana, in posizione centrale davanti alla chiesa di S. Girolamo, dello scultore Filippo Bai, dal febbraio 1704 al



Il porto di Ripetta, sec. XVIII (*Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni*)

giugno 1705, insieme alla grande lapide ed alla posa in opera di due colonne-igrometro ora sistemate, insieme alla fontana, sulla piazza antistante la testata sinistra dell'attuale ponte Cavour. In relazione al porto era stato costruito anche un nuovo edificio per la Dogana, di struttura molto semplice, a due ordini con balaustrata di coronamento, che aveva però suscitato un contenzioso tra i ministri della stessa Dogana e la Presidenza delle Strade, contraria al nuovo edificio; dopo una relazione dei ministri del 17 aprile 1704, il pontefice ordina il 23 aprile dello stesso anno che «per maggior comodo dei mercanti et altri particolare fare vicino ad esso Porto la Dogana con tutti quelli comodi che si ricercano, si per la custodia delle mercanzie che in esso Porto tengono, come per abitazione de Ministri e custodi di essa Dogana». Lo Specchi edifica anche quest'immobile con grande rapidità: fa acquistare e demolire nel maggio e nel giugno del 1704 tre casette della principessa Laura Altieri e del capitolo di S. Maria in Trastevere e nel luglio dello stesso anno vengono già pagate le maestranze per i nuovi lavori di edificazione già condotti; il palazzo viene completato nel maggio del 1706, quando è sistemata la via di Ripetta davanti alla chiesa di S. Rocco. Oltre alla splendida incisione dello stesso Specchi che illustra il complesso appena costruito, di grande interesse è il volume del 1705 di Agostino Maria Taja, che descrive le vicende del porto. Egli ricorda le diffi-



Ettore Roesler Franz, Il porto di Ripetta verso levante, 1888, acquerello su carta
(Roma, Museo del Folklore)

coltà del vecchio approdo ed il fatto che la nuova fabbrica corrisponde «al punto di mezzo» della facciata di S. Girolamo dei Croati per la munifica concessione dell'area da parte del principe Borghese, nonché il ruolo svolto dal Presidente delle Strade, monsignor Nicolò Giudice, come ispira-



Gambattista Piranesi, Il porto di Ripetta, sec. XVIII
(Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)



«Roma sparita. Il porto di Ripetta», sec. XIX
(Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

tore dell'opera. Il Taja descrive il porto, «a figura di mezzo ovato, aperta in prospetto alla chiesa di S. Girolamo», costituita da una piazza fiancheggiata da due ali con scalinate, «ciascheduna dell'ale a modo di mezzo ovato al rovescio, contrapposto alla figura mezz'ovale della piazza; et in questo tal sito, così centinato, si dié l'imbocco di sopra alle due strade oblique, et ad una parte della scalinata, et l'altro fu tirato in dentro verso la strada a linea retta, per continovarvi la medesima scalinata». Al centro della piazza verso la riva è

63 la fontana

già ricordata, attualmente sulla piazza del Porto di Ripetta, «la qual fontana per adattarsi alla proprietà del luogo, che si figura in lido marino, non è formata per modi di civile architettura ma alla marinaresca, di conchiglie e di scogli, ammassati insieme. In concerto di che, dal mezzo della bassa conca, maggiore nasce un gran masso, tagliato a scoglio; sopra del quale resta atteggiata un'altra minor tazza fatta a conchiglia, et avviticchiata da due delfini, che gettando acqua dalle loro bocche, fanno contrasto all'altro gettito degli scogli, slargato a vela». La fontana è completata con decorazioni in ferro battuto, che recano tra l'altro gli elementi araldici del pontefice Albani.

Nel 1814 viene costruito un ponte provvisorio di barche davanti al porto per il ritorno a Roma di Pio VII (1800-1823). Nel 1877-78 è costruito un ponte in ferro per il collegamento di quest'area con il nuovo quartiere dei Prati e nel



Ettore Roesler Franz, Emiciclo superiore del porto di Ripetta con la fontana di Filippo Bai, acquerello su carta, 1878 (Roma, Museo di Roma)



Dante Paolocci, «Il nuovo ponte al porto di Ripetta», sec. XIX
(Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

1902 viene sostituito questo ponte con l'attuale ponte Cavour, demolendo altresì il porto settecentesco.

Sulla piazza attuale arriva l'asse rinnovato della via Tomanelli e prospetta il magniloquente palazzo di stile eclettico finanziato da Giacomo Marescalchi Belli nel 1929.

Si prosegue a destra per la via di Ripetta, dove al numero civico 142 è il seicentesco

64 Palazzo d'Aste,

dell'omonima famiglia, trasferitasi a Roma da Albenga. È un palazzo composto da un piano terreno, dove si apre un magnifico portale architravato, sovrastato da un balcone retto da mensoloni con protomi leonine, emblemi araldici della famiglia, portale fiancheggiato da botteghe sormontate dalle finestre del piano ammezzato. Il primo ed il secondo piano, che presentano finestre con semplici cornici rettangolari, sono scanditi da fasce marcapiano lisce; al di sopra delle finestre del secondo piano è invece una fascia decorata con elementi araldici, leoni e rose. La facciata si conclude con un ricco cornicione a mensole. Nel cortile sono vari reperti classici ed una fontanella con un mascherone.



Collegio Clementino (Regio Convitto Nazionale), veduta dal Lungotevere,
aprile 1936 (Roma, Archivio Fotografico Comunale)

Si prosegue per la via di Ripetta e si arriva a destra in piazza Nicosia (per la fontana ed i palazzi antichi che vi si affacciano cfr. Campo Marzio V), dove a destra un edificio novecentesco sorge nell'area del Collegio Clementino. Quest'ultimo Collegio, diretto dai Padri Somaschi, era stato trasferito sotto il pontificato di Clemente VIII (1591-1605) nello stabile già sede dell'arcivescovo di Nicosia, rinnovato da Giacomo Della Porta nel 1595-1605. Nel 1749 l'edificio vie-

ne ampliato con la demolizione di alcune casette attigue, concesse da Benedetto XIV (1740-58). Nel 1875 passa al Demanio ed adibito a Collegio Nazionale e nel 1936-38 viene demolito, costituendo uno dei due esempi di sventramenti che hanno modificato l'assetto moderno di questa parte del rione, interessato appunto a fenomeni di restauro-diradamento edilizio che hanno eliminato un'edilizia pregevole ed un tessuto continuo formatosi in stratificazioni plurisecolari.

Si prende a d. la via Leccosa, ritornando sulla via di Ripetta e si prosegue fino alla

65 piazza Augusto Imperatore

Si tratta di una delle aree più interessanti della città, dove hanno trovato collocazione alcuni dei monumenti insigni della tradizione classica, come il Mausoleo di Augusto e l'*Ara Pacis* e due complessi ecclesiastici, con annessi ospedali e collegi, S. Girolamo dei Croati (o Illirici o Schiavoni) e S. Rocco, che hanno svolto una funzione primaria per la cultura, la religiosità e l'assistenzialismo almeno a partire dal Quattrocento. Inoltre, la sistemazione attuale della piazza risale ad un progetto complessivo, di Vittorio Morpurgo, compiuto tra il 1936 ed il 1952, straordinario esempio di progettazione riguardante un tessuto antico, rinnovato con fabbriche e decorazioni, all'insegna del funzionalismo futurista e delle celebrazioni della "romanità", indubbiamente espressioni di un'epoca che, se pure non trovano riscontro nel concetto moderno di restauro filologico, hanno dato esempi coerenti e di buona qualità negli elementi nuovi introdotti nella piazza.

Fin dal Piano Regolatore del 1909 erano state previste le demolizioni dei manufatti che circondavano il Mausoleo d'Augusto e questo intervento con diverse varianti si era mantenuto costante in tutti i Piani successivi. Ampio spazio a questi progetti ed al futuro del mausoleo viene dato nella pubblicistica e nei giornali del periodo, in particolare nelle riviste «Capitolium» e «Architettura». Tra questi, i progetti del 1925 dell'Ufficio Tecnico Municipale indicano il mausoleo stesso come punto focale da cui si snoda lo spazio urbano circostante ed in un progetto del 1927 Enrico Del Debbio prevede la creazione di edifici-porticati circostanti il monumento, mantenuto nella funzione di teatro, che viene quindi inquadrato in prospettive-cannocchiali dalle diverse angolazioni. Il Piano Regolatore del 1931, approvato



Veduta attuale dell'ingresso al Mausoleo d'Augusto

con Regio Decreto del 2 maggio 1932, sancisce la demolizione di tutte le strutture addossate al monumento e nell'area della piazza. In tal modo, si raggiungono diversi scopi: l'isolamento e la valorizzazione del monumento, sepolcro del primo imperatore e simbolo dei fasti imperiali, con la ricostruzione a fianco dell'*Ara Pacis*; l'adeguamento della piazza, con una nuova ampia spazialità, alle esigenze del traffico veicolare secondo il mito futurista della città moderna, efficiente e comoda, ed il più agile collegamento, attraverso la nuova maglia, con direttive viarie importanti, come la via del Corso, la piazza di Spagna ed il Pincio, la via Flaminia, la via di Ripetta e, tramite il ponte Cavour, il nuovo quartiere Prati. L'incarico per la sistemazione della piazza viene affidato all'architetto Vittorio Morpurgo, che elabora vari progetti, illustrati tra l'altro anche da plastici, progetti che vanno dalla creazione di una spazialità limitata attorno al mausoleo, ancora separato dal Lungotevere e definito da una piazza chiusa, al progetto definitivo, del 1936, in cui viene prevista «la liberazione della fronte occidentale della piazza fino al Tevere e la decisa immediata ricostruzione della spina fra la nuova piazza e via Tomacelli in prolungamento della Chiesa di S. Girolamo degli Illirici» (V. Morpurgo, 1937, p. 148). La piazza assume così la funzione di un teatro, di cui il mausoleo, più basso degli edifici circostanti, è insieme la scena ed il protagonista, esaltato dai palazzi dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale sui lati settentrionale ed orientale e

dell'Istituto di S. Girolamo degli Illirici sul lato meridionale, aperti in loggiati e portici decorati con elementi desunti dal repertorio della "romanità" ma con prodotti artistici, di scultura e mosaico, di elevata qualità. Anche le due chiese sono inglobate a pieno titolo nel nuovo sistema, con la previsione di un braccio di collegamento tra i due complessi. Nel dicembre del 1933 gli abitanti delle case da demolire devono abbandonare le abitazioni e con una solenne cerimonia il 20 ottobre 1934 il capo del Governo dà inizio alle demolizioni. Le due istituzioni maggiormente interessate agli interventi sono appunto l'Istituto di S. Girolamo degli Illirici, proprietario di un palazzo addossato al fianco sinistro della chiesa di S. Girolamo e di varie casette nell'area retrostante, e l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, proprietario degli immobili sul lato opposto della piazza, oltre all'Arciconfraternita di S. Rocco, in possesso di minori proprietà. Tra il Comune e l'Istituto di S. Girolamo viene stabilita dopo varie trattative una convenzione, firmata il 30 maggio 1936, secondo la quale sarebbero state demolite dopo l'espropriazione le case dell'area ed il palazzo dove aveva sede il Collegio degli Illirici ed il Comune vendeva all'Istituto per L. 3.163.322 il terreno adiacente al lato orientale della chiesa di S. Girolamo al confine con la nuova via Tomacelli, terreno occupato da case da espropriare e demolire, su cui l'Istituto avrebbe costruito il nuovo palazzo da adibire a sede dell'istituzione, nel rispetto della normativa edilizia e con un passaggio pubblico, ottenuto con un portico, per permettere il collegamento tra la piazza e la via Tomacelli; a questo immobile sarebbe stato inoltre addossato il collegamento previsto tra le due chiese di S. Girolamo e di S. Rocco. Dal 23 marzo al 7 settembre del 1937 vengono demolite le case dell'area su via Tomacelli e viene edificato il nuovo immobile, su progetto del Morpurgo, tra l'8 settembre 1937 ed il novembre 1939. Il palazzo, sede del

Collegio degli Illirici,

è di otto piani; il piano terreno viene diviso in due parti da un passaggio pubblico che si allarga in un ampio portico prospiciente l'ingresso principale del Mausoleo di Augusto. Questo passaggio è suddiviso in tre navate da 16 pilastri in cemento rivestiti in travertino grigio, come la parte inferiore del muro maestro del palazzo, comprendente il piano terreno ed il mezzanino, mentre i quattro grandi androni dei due passaggi laterali sono rivestiti di marmo detto "fior



Joza Kljakovic, *Cristo Principe della pace ed i sette capi dei Croati*, mosaico,
Collegio degli Illirici

di pesco carnico". I pilastri interni sono in parte rivestiti con travertino ed in parte con marmo di Carrara, con un'attenzione a cromatismi raffinati e freddi che ritornano anche nelle decorazioni musive in tutti i nuovi edifici della piazza. Il piano terreno è adibito a negozi, il mezzanino è occupato da uffici, i tre piani superiori sono adibiti in parte ad uffici ed in parte ad abitazioni e gli altri piani sono riservati alle esigenze del Collegio. Vi sono quattro corpi scala, una sacrestia, un salone ed una biblioteca. Di fronte ad un ingresso al Collegio c'è una grande epigrafe latina che ricorda le vicende delle demolizioni e la costruzione dell'edificio, nonché i principali artefici del complesso, il cardinale Pietro Fumasoni Biondi, protettore del Collegio, l'architetto Morpurgo, lo scultore Ivan Mestrovic ed il pittore Joza Kljakovic. Sul lato di via Tomacelli l'edificio, con ampie logge, reca al centro un'iscrizione: COLLEGIUM A S.HIERONYMO ILLYRICORUM/VETERE DIRUTO AEDIFICIO/AD NOVUM URBIS ORNAMENTUM/ET CROATICA GENTIS DECUS/RELIGIONISQUE CATHOLICAE/INCREMENTUM/MAGNIFICENTIIS RESTITUTUM/ANNO DOMINI MDCCCCXXXVIII (Dal distrutto antico edificio di S. Girolamo degli Illirici il Collegio restituito a nuovo ornato cittadino e decoro della gente croatica ed incremento della religione cattolica con magnificenza nell'anno del Signore 1938). Questa lapide è circondata dagli stemmi delle cinque regioni croate aventi diritto di inviare i propri giovani sacerdoti nel Collegio di S. Girolamo. Il prospetto sulla



Joza Kljakovic, *Il battesimo del principe Porga o Borko*, in alto e sotto *L'incoronazione del principe Demetrio Zronimiro*

piazza Augusto Imperatore è anch'esso alleggerito con un loggiato all'ultimo piano, diviso in tre grandi absidi e quattro più piccole, le cui decorazioni musive, di Joza Kljakovic, rievocano tre momenti nei rapporti tra i Croati e la S. Sede e si collegano ai monumenti della piazza, celebranti Augusto come colui che porta la *pax romana* nelle province dell'Impero, tra cui quelle croate, pace continuata poi dai papi come portatori della *pax Christi*. Nell'abside centrale è raffigurato Cristo, Principe della Pace, davanti al quale sette capi dei Croati rinunciano alla guerra di aggressione of-

frendo le spade e giurando di mantenere la pace con tutti; S. Pietro assiste come intermediario e papa S. Agatone (678-81), ideatore del patto, prega per essi. Nell'abside a d. è raffigurato il battesimo del principe Porga o Borko che segna la conversione al cattolicesimo dei Croati nel 641, per l'interessamento dell'imperatore Eraclio; nell'abside a sin., Gebisone e Fulcoino, legati di Gregorio VII, incoronano il principe Demetrio Zvonimiro a re della Croazia e della Dalmazia nel 1075. All'interno dell'edificio, nel refettorio è raffigurata l'*Ultima Cena*, di Joza Kljakovic, e sono conservate in più ambienti opere d'arte italiana antica e croata moderna.

Ai lati dell'ingresso, due bassorilievi marmorei del 1942 di Ivan Mestrovic, raffiguranti il pontefice *Sisto V*, committente della chiesa di S. Girolamo, e *S. Girolamo*, opere che dimostrano un'espressionismo legato allo studio dell'arte greca arcaica ed alle esperienze della Secessione viennese. Proseguendo nel giro della piazza, a d. si incontrano due statue in marmo di notevoli dimensioni, poste in corrispondenza dell'abside della chiesa di S. Carlo, raffiguranti *S. Ambrogio*, di Arturo Dazzi, e *S. Carlo*, di Attilio Selva.

I palazzi che definiscono su questi lati la piazza appartengono, come già ricordato, all'

67 Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

Il Comune stabilisce una convenzione con questo Istituto il 25 giugno 1934, con la quale quest'ultimo si impegna a demolire i propri fabbricati nella zona, espropriati dal Comune, per l'isolamento del mausoleo, provvedendo poi alla costruzione di tre nuovi palazzi nell'area, compresa tra il corso Umberto, l'abside della chiesa di S. Carlo e la nuova via che delimita la piazza, palazzi da reddito nei quali era previsto l'inserimento di un cinema, negozi, appartamenti per la Banca Nazionale del Lavoro, abitazioni, studi ecc. Il palazzo più vicino alla piazza del Popolo viene decorato con un grande mosaico di Ferruccio Ferrazzi, commissionato nel dicembre del 1938 e compiuto nell'aprile del 1941 e raffigurante il mito di Roma, in cui il fiume Tevere, giovane e vitale, tiene in braccio il cesto con i gemelli Romolo e Remo, mentre ai suoi piedi è la lupa. «Nelle due stele laterali - scrive lo stesso Ferrazzi - su fondo basso e discreto di verdi grigi, campeggiano sei divinità latine. Giuturna ha il vinco rosso, immersa nelle fonti. Diana all'opposto candida come la luna. Vesta porta il fuoco sospeso con atto sacro. Cerere opu-

lenta con il falcetto contro le messi è tutta di gialli e di bianchi. Vulcano rosso di fiamma piega i metalli. Saturno sta con i virgulti in bocca e innesta gli alberi».

Nell'edificio successivo, sul fronte verso la piazza, viene collocato un grande fregio in marmo di Carrara di Alfredo Biagini, posto sopra l'ordine delle colonne, raffigurante in ventuno riquadri Le opere di assistenza compiute dall'Istituto ed alcuni aspetti del lavoro umano, tra cui *L'assistenza*, *La Maternità*, *La spigolatrice*, *L'assistenza alla vecchiaia*, ispirati alla cultura figurativa italiana medioevale e rinascimentale.

Nel palazzo con ingresso al n. 32 sono

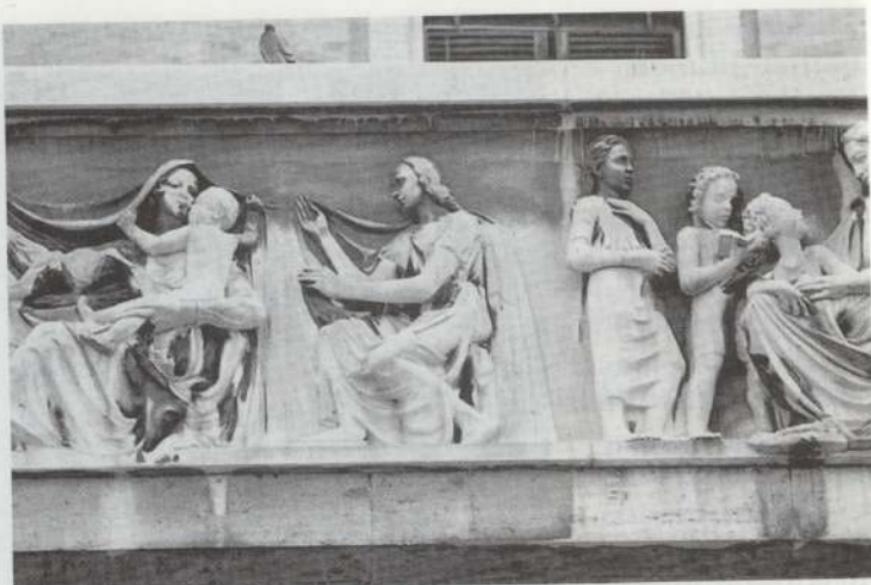
visibili nell'atrio due dipinti murali raffiguranti alcuni *Atleti* nell'atto di compiere esercizi sportivi, di Pippo Rizzo, tenuti su registri sovrapposti senza quasi ricerche prospettiche.

Nel 1938 il Governatorato stipula una convenzione con l'Arciconfraternita di S. Rocco per l'esproprio e la demolizione degli edifici di proprietà dell'arciconfraternita occupanti la piazza, sostituiti con altri eretti sulla stessa area e sulla zona di proprietà governatoriale, secondo il progetto del Morpurgo. Il cavalcavia tra le due chiese è costruito a spese del Governatorato.

Veniamo ora al monumento principe dell'area, che ha mo-



Ferruccio Ferrazzi, *Il mito di Roma*, Palazzo dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale



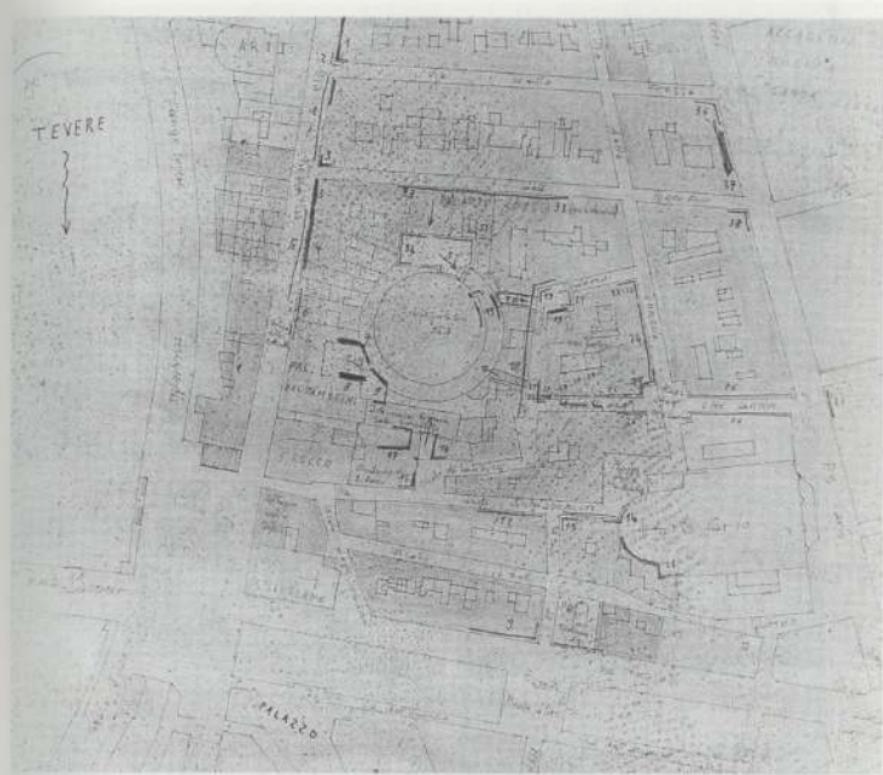
Alfredo Biagini, Le opere di assistenza compiute dall'Istituto ed alcuni aspetti del lavoro umano, Palazzo dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

tivato tutto lo sviluppo antico e moderno di questa parte del tessuto cittadino,

68 il Mausoleo di Augusto

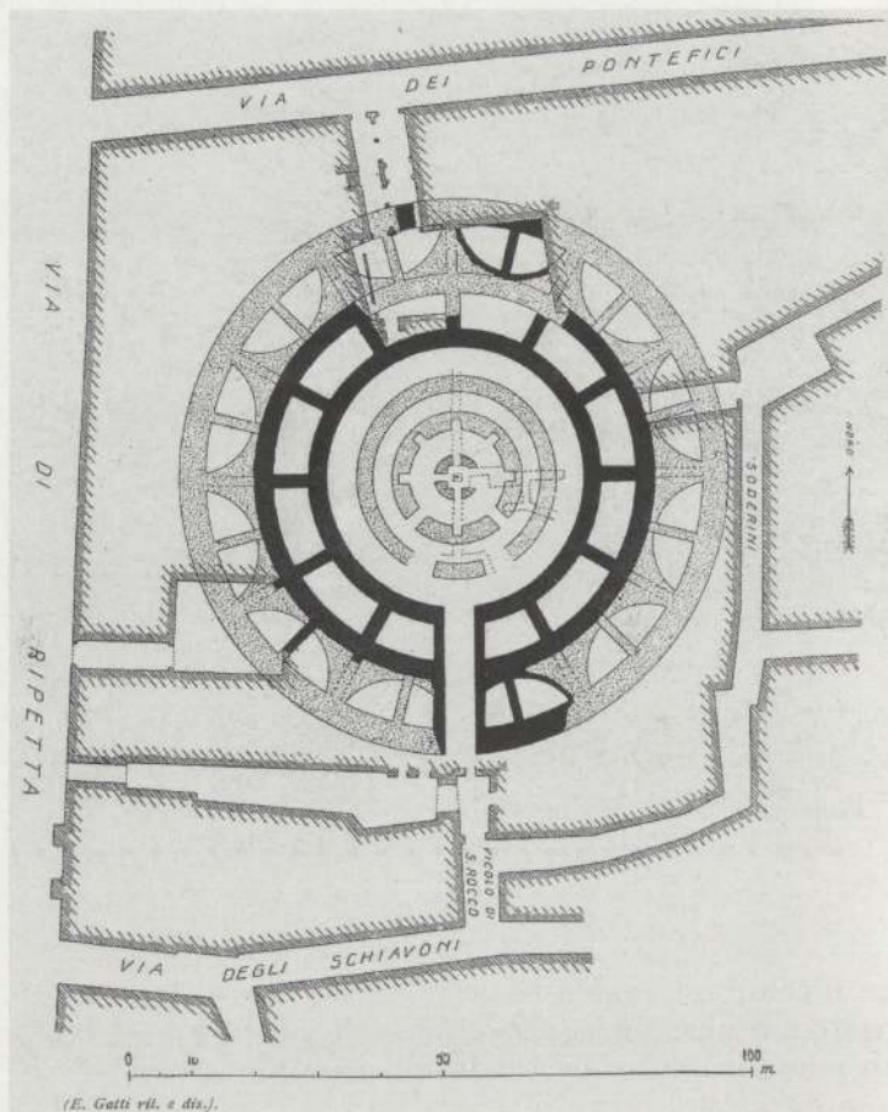
Nel 29 a.C. Ottaviano, dopo la conclusione della guerra contro Antonio, al suo ritorno a Roma inizia la costruzione del suo sepolcro, ispirato al modello della tomba del sovrano Mausolo di Caria e perciò denominato mausoleo, che si inserisce nella tradizione ellenistica, cui rimanda anche la tomba a tumulo di Alessandro Magno ad Alessandria, visitata dallo stesso Ottaviano nel 30 a.C. Numerose sono state le ipotesi di ricostruzione del monumento, descritto e disegnato da vari artisti e viaggiatori dal Cinquecento ad oggi. Gli scavi condotti negli anni Trenta hanno precisato le caratteristiche della struttura e confermato l'attendibilità dei disegni cinquecenteschi, soprattutto quelli di Baldassarre Peruzzi; un'ulteriore conferma è venuta dagli scavi condotti negli anni Ottanta.

È risultata quindi attendibile l'ipotesi elaborata da Guglielmo Gatti, secondo cui la pianta circolare del monumento è costituita da cinque muri anulari di spessore, altezza e funzione diversi, concentrici ad un nucleo cilindrico centrale, da cui parte un corridoio collegato con l'esterno. Il primo muro anulare, che formava la cella sepolcrale, ha



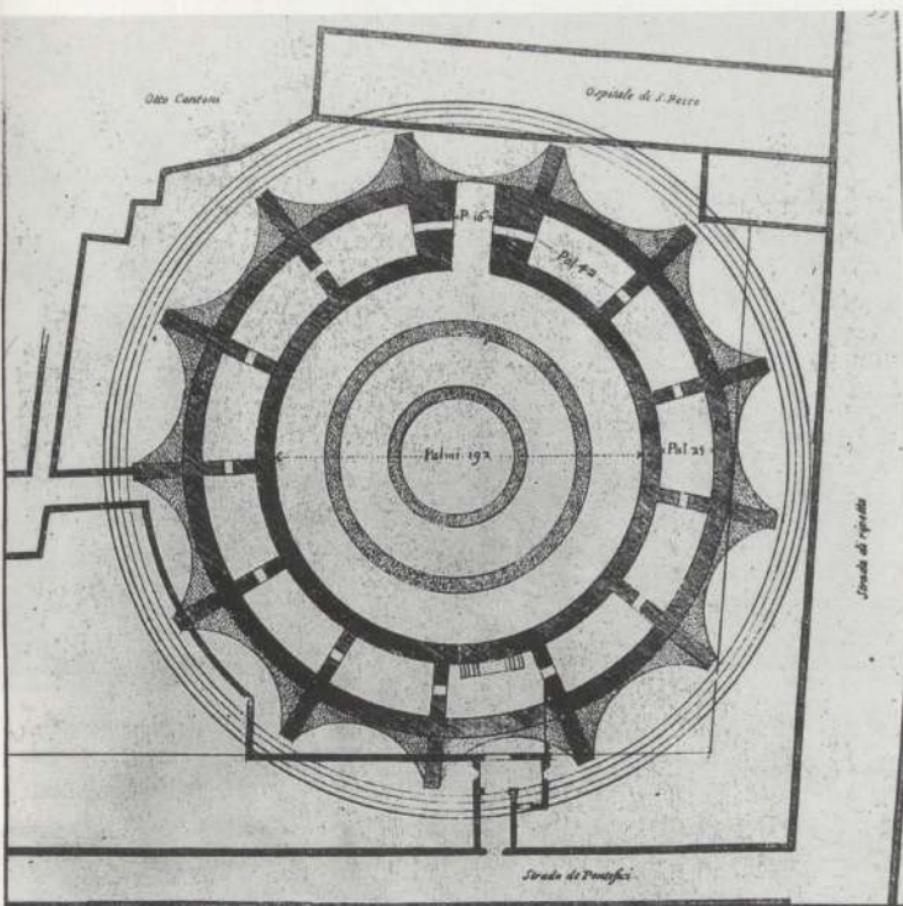
Pianta catastale dell'area dell'Augusteo (sul Mausoleo d'Augusto), scala 1:1000 (*Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe*)

tre nicchie rettangolari aperte, poste una di fronte l'ingresso e le altre due a d. ed a sin. sull'asse trasverso. Segue un secondo muro, di dimensioni considerevoli (m 5,70 compresi i rivestimenti), fasciato di blocchi di travertino sulle due facce, analogamente al primo muro. Proseguendo verso l'esterno, vi è un terzo muro, di minore spessore (m 3 al piano di spiccato e m 2,45 al superiore), con paramento in opera reticolata di tufo, collegato mediante robusti speroni radiali al quarto (m 2 di spessore), con lo stesso paramento. Fra il quarto ed il quinto muro si aprono 12 grandi nicchioni, formando una massa muraria unica, con speroni radiali passanti per il centro dei nicchioni stessi e fra un nicchione e l'altro. Il quinto muro, alto m 12, chiude il monumento; era rivestito all'esterno da una incrostazione di travertino e forse concluso in alto da un fregio dorico a metope e triglifi. I muri basamentali sorreggevano un tamburo, che doveva emergere dal tumulo creando un secondo ripiano, sormontato da un cono tronco di terra piantato ad alberi. Al centro della cella funeraria è una stanzetta quadrata con pilastro centrale, dove do-



Guglielmo Gatti, «Pianta del Mausoleo d'Augusto con la probabile integrazione della parte centrale» (da «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», anno LIV, 1926)

veva forse essere collocata la tomba di Augusto, sistemata in corrispondenza della statua bronzea dell'imperatore, che sorgeva sulla sommità del pilastro. Nel mausoleo furono seppelliti vari componenti della dinastia giulio-claudia: Marcello, morto nel 23 a.C., Agrippa, Druso Maggiore, Lucio e Gaio Cesari, Augusto stesso, morto nel 14 d.C., Druso minore, Germanico, Livia, Tiberio, Agrippina (la cui urna, ora conservata presso i Musei Capitolini, fu utilizzata nel Medioevo come unità di misura per il grano), Caligola, Britannico, Claudio, Poppea, forse Vespasiano e Nerva; dopo oltre un secolo dall'ultima sepoltura, fu riaperto per



Pietro Andrea Bufalini, «Pianta del Mausoleo di Augusto», sec. XVI
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

ospitare le spoglie della siriaca Giulia Domna, imperatrice della dinastia dei Severi. Attualmente si accede alla cella sepolcrale percorrendo il *dromos*, (che originariamente presentava uno sbarramento antistante l'ingresso alla cella stessa) fiancheggiato dalle sostruzioni del tumulo sovrastante. Al centro dell'ambiente la struttura, già ricordata, con il pilastro, lungo le pareti tre nicchie contenenti, a partire da quella a sin. dell'ingresso, le urne di Ottavia e di Marcello, identificate dalle relative epigrafi, e di Gaio e Lucio Cesari, con le epigrafi, nella nicchia a d. Sul muro a sin. dell'ingresso era collocata la custodia marmorea dell'urna di Agrippina.

Davanti alla porta meridionale erano due obelischi, secondo l'uso egiziano, attualmente collocati in piazza del Quirinale ed in piazza Esquilino. Su due pilastri al lato dell'ingresso erano fissate le tavole di bronzo con l'autobiografia ufficiale di Augusto. Il mausoleo era circondato dalle *silvae et ambulationes* (boschi e passeggiate), una sorta di villa pubblica.



Giambattista Piranesi, «Veduta esterna delle tre sale sepolcrali credute della famiglia di Augusto», sec. XVIII (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)



Giambattista Piranesi, «Veduta interna della stanza contigua alla camera sepolcrale de' liberti e servi ec. della famiglia di Augusto», sec. XVIII (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

... si trova un'altra grande sala, la cui volta è composta da una serie di archi concentrici, che danno luce all'interno attraverso una serie di finestre. La sala è ricoperta di mosaici e affreschi, che raffigurano scene mitologiche e storiche. In un angolo della sala, c'è un altare dedicato a Ercole, con sculture raffiguranti il dio e i suoi compagni.

Le guide e le fonti letterarie

Il mausoleo è uno dei soggetti preferiti nelle descrizioni della città di Roma contenute nei *Mirabilia*. Al monumento viene associata l'idea del rinnovamento della Roma classica con l'avvento del Cristianesimo e l'imperatore Augusto viene indicato come principale mediatore tra le due ere, espressione della Roma pagana predestinata all'impero del mondo, preparazione alle vie della grazia. A questi contenuti etico-politici si somma una sorta di stupore per lo splendore delle vestigia, che stimola l'immaginazione e fa elaborare fantastiche ricostruzioni. Nella *Graphia aureae urbis* del XIII secolo è solo citato il «*templum quod vocavit Augustorum*», che viene scambiato con il Circo Flaminio ne *Le Miracole de Roma* dello stesso secolo («Octabiano fece fare uno castello lo quale clamano Agoste»). Nell'*Ordo Romanus* di Benedetto Canonico del XII secolo e nel catalogo di Parigi del sec. XIII viene ricordata la chiesa di S. Angelo *de Augusto*, citata anche nella *Descriptio Urbis Romae eiusque eccelleniae* di Nicolò Signorili del 1430 circa.

I *Mirabilia* del XIV secolo contengono una descrizione più estesa del mausoleo: «*ad portam Flamineam fecit Octavianus quoddam castellum quod vocatur Augustum, ubi sepelirentur imperatores, quod tabulatum fuit diversis lapidibus. Intus in girum est concavum per occultas vias; in inferiori giro sunt sepulturae imperatorum. In unaquaque sepultura sunt litterae ita dicentes: haec sunt ossa et cinis Nervae imperatoris, et victoriam quam fecit. Ante quos stabat statua dei sui, sicut in aliis omnibus sepulchris. In medio sepulchorum est absida ubi saepe sedebat Ottavianus, ibique erant sacerdotes facientes suas ceremonias. De omnibus regni totius orbis iussit venire unam cirothecam plenam de terra, quam posuit super templum ut esset in memoriam omnibus gentibus Romam venientibus*» (alla Porta Flaminia fece Ottaviano un castello che è chiamato Augusto, dove erano seppelliti gli imperatori, che fu rivestito con diverse pietre. All'interno il circuito è concavo per vie nascoste; nel circuito inferiore vi sono le sepolture degli imperatori. In una sepoltura vi è un'iscrizione: queste sono le ossa e la cenere dell'imperatore Nerva, e la vittoria che fece. Davanti a questi stava la statua del suo dio, come in tutti gli altri sepolcri. Nel sepolcro di mezzo c'è un'abside dove spesso sedeva Ottaviano, e qui erano i sacerdoti che celebravano le sue ceremonie. Egli ordinò che da ogni regno di tutto l'orbe arrivasse un guanto pieno di terra, che poggiò sopra il tempio affinché rimanesse in memoria di tutte le genti che venivano a Roma). La favola del guanto pieno di terra e la citazione della statua dell'imperatore sono riportate nel *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae* di Tadeo di Bartolo, del 1411 circa. Gli umanisti romani, appartenenti al cenacolo che ruotava intorno ai pontefici Innocenzo VIII, Martino V e Niccolò V, introducono nuovi elementi nella descrizione del monumento nelle loro opere: Nicolò Signorili nella *Descriptio* già ricordata menziona varie lapidi poste davanti alla roccaforte



Giacomo Lauro, «Mausoleum Augusti. Hodie visuntur vestigia ad S. Rochum», sec. XVII (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

dei Colonna vicino alla chiesa dei Ss. Apostoli, alcune delle quali provenienti dal mausoleo. Poggio Bracciolini nel *De varietate fortunae* del 1448 richiama la caducità delle cose umane, anche a proposito dello stato del monumento: «*disiectum vineis occupatur, licet locus in morem collis editus conditoris (Augusta enim appellatur) nomen servet*» (distrutto, è occupato da vigne, vi è un luogo, designato per lo stato del colle, che conserva il nome del fondatore – Augusta infatti è chiamato).

A queste ricostruzioni letterarie si sommano quelle grafiche, come quelle fantastiche contenute nelle *Tres riches heures du Duc de Berry* dei fratelli de Limburg del 1411-16, in cui il mausoleo è raffigurato come un castello turrito, e nei *Disegni de le ruine di Roma e come anticamente erano*, editi a Roma nel 1450. Alessandro Strozzi nella pianta di Roma del 1474 lo raffigura in rovina con due torri ed una porta fortificata e nel panorama di Mantova dipinto nel 1538 ma riferentisi ad un prototipo del 1478/90 è raffigurato poco chiaramente ma definito “Il gran castello”.

Biondo Flavio nella *Roma instaurata*, stampata a Roma nel 1471, confronta le vestigia del monumento con le fonti letterarie classiche. Francesco Albertini nell’*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* è interessato agli elementi decorativi più che alla struttura del monumento: «*in dicta mole sunt nonnullae inscriptiones imperatorum... In qua mole visuntur boum capita et alia quam plura mirabili artificio sculpta: de instaurazione eius nonnulla dicunt inferius, de nova urbe*» (in detta mole vi sono alcune iscrizioni di imperatori... nella qual mole si vedono teste di buoi e molte altre cose scolpite con mirabile artificio: parlano del rinnovamento di essa alcune più recenti, della nuova città).

A partire da quest’opera, nel corso del Cinquecento si moltiplicano

le descrizioni e le ricostruzioni fantastiche del mausoleo, cui si aggiungono i primi rilievi attendibili, come quelli di Baldassarre Peruzzi, condotti con criteri scientifici ormai pienamente moderni.

Il mausoleo dal Medioevo al XVIII secolo

Nell'alto Medioevo la zona mantiene un assetto monumentale ma va sempre più spopolandosi; in un diploma del 25 marzo 955 di Agapito II è ricordata la chiesa di S. Angelo *de Agosto*, collocata *in cacumine*, cioè sulla sommità del tumulo. Divenuto nel XII secolo fortizio dei Colonna, viene parzialmente distrutto nel 1167 dai Romani per vendicarsi dell'appoggio dato a tradimento dai Colonna agli abitanti di Tuscolo, che li avevano sconfitti nella battaglia del 30 maggio.

Nell'area del mausoleo e vicino alla chiesa di S. Giacomo sono altre chiese, sull'identificazione delle quali non è però concorde la critica: si tratta della chiesa di S. Maria *in Augusta*, citata in una bolla del papa Giovanni IX del 1 agosto 1236 («*S. Maria non longe a monte qui Augustus dicitur*»), ritenuta dal Cecchelli denominata in realtà S. Marina, con cui sarebbe identificabile anche la chiesa di S. Martina, in analoga posizione, mentre la chiesa di S. Giorgio *de Augusta*, ricordata dall'Armellini in base ad una notizia riportata dall'anonimo di Torino, per il Cecchelli non sarebbe mai esistita. La ricchezza dei marmi e dei travertini che ne rivestivano le pareti favorisce l'attività di riduzione in calce dei materiali antichi, fiorente in tutta la città, dando luogo nell'area alla "calcaria dell'Agosta", ricordata più volte ancora nei protocolli notarili quattrocenteschi e cinquecenteschi. Nel 1241 i Colonna fortificano nuovamente il mausoleo contro il papa Gregorio IX (1227-1241), ma ne sono scacciati dal senatore Matteo Rosso Orsini. Probabilmente la stessa famiglia inizia l'opera di spoliazione del monumento, poiché gli epigrafisti rinascimentali descrivono nel palazzo dei Colonna ai Ss. Apostoli i piedistalli delle urne cinerarie di Gaio Cesare e di Tiberio Augusto (CIL VI, 884, 885).

Nel 1354 viene ucciso e cremato "allo campo dell'Austa" Cola di Rienzo, Tribuno del Popolo Romano, che aveva concluso la sua avventura di gestione democratica e borghese della cosa pubblica. In questo stesso periodo si accentuano le scoperte di antichità nel monumento, come i tre cippi che sostenevano le urne cinerarie di Agrippina moglie di Germanico, di Nerone Cesare, fratello di Caligola, e di Lucio Cesare (CIL VI, 886, 887, 895).

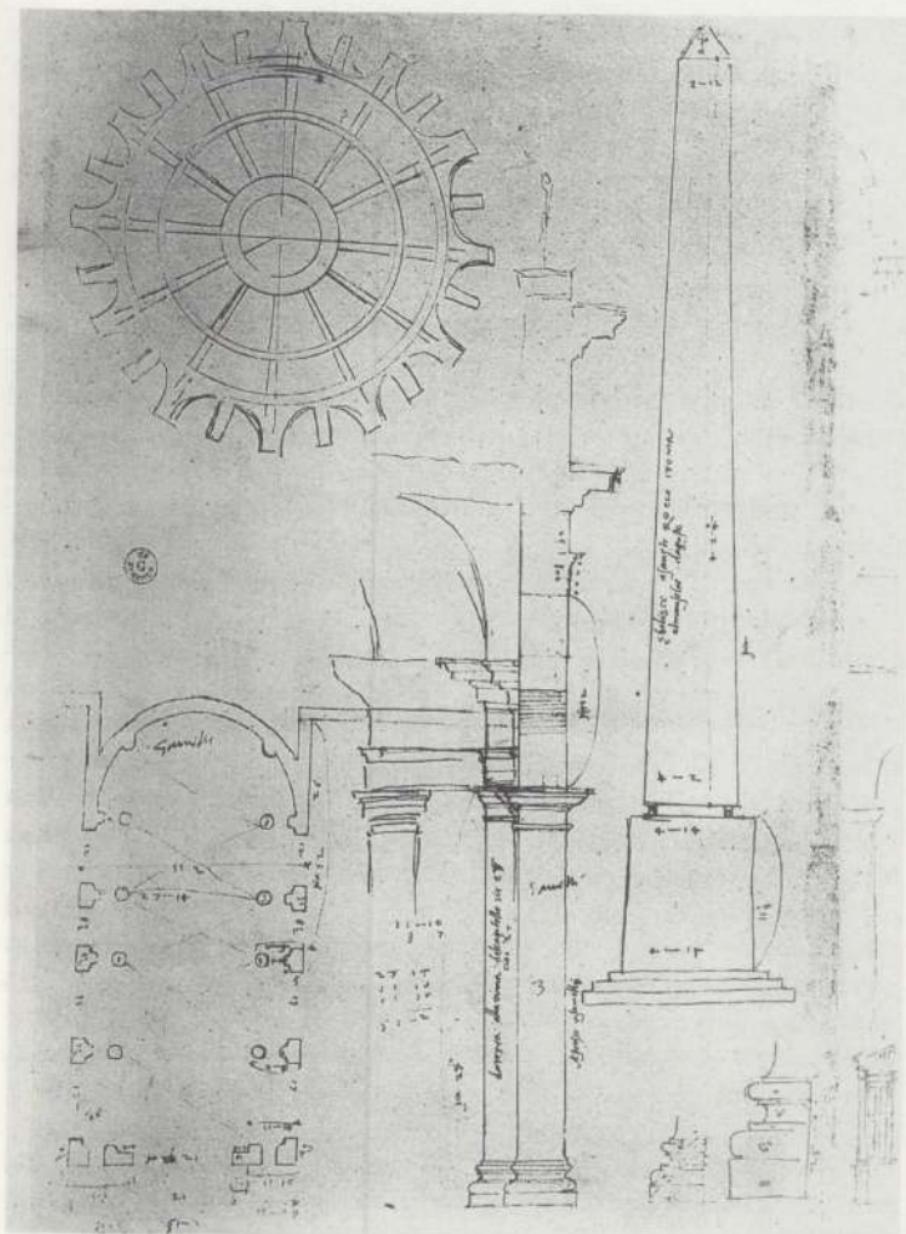
L'anonimo Magliabecchiano afferma intorno al 1410 che il mausoleo era ancora «*mirifice copertum tabulis marmoreis*» (mirabilmente coperto con tavole di marmo). Tre documenti quattrocenteschi permettono di cogliere l'aspetto con cui il monumento si presentava agli occhi di artisti e viaggiatori, oltre che dei Romani: il 30 gennaio 1427 il papa Martino V concede ai fratelli Gallo e

Pasquino Gallo di Castel del Monte per venti anni «*Mons Auste*» con «*pratis ac plateis ab utraque parte*» (prati e piazze da entrambe le parti) (Archivio Segreto Vaticano, d'ora in poi ASV, Investiture, tomo VII, p. 141). Il 3 febbraio 1452 Niccolò V emana una simile concessione ma senza limiti temporali a favore di Giuliano Serroberti, appaltatore di cave e di trasporti, «*cum sicut accepimus tu prope Montem Augustorum alias de Lauste de Urbe quasdam fornaces pro calcina decoquenda ac illis contiguas domos ad usum hospitii sive tabernae a solo erexeris*» (che così abbiamo concesso che tu hai eretto da solo vicino al Monte degli Augusti o de Lauste della città alcune fornaci per la cottura della calce ed alcune case contigue a quelle ad uso di ospizio o di botteghe) (ASV, Regesto 424, c. 124). Il 15 ottobre 1488 il cardinale Raffaele Riario concede a nome del papa Innocenzo VIII ad Aurelio, Giovanni Pietro e Giovanni Battista de Spiritibus «*certi hortaliti inculti et putredine repleti prope Tyberim...*» (alcuni pezzi di orto inculti e pieni di putredine vicino al Tevere), con l'annuo censo di un fiorino d'oro da pagarsi all'ospedale di S. Giacomo (ASV, Divers., tomo XLIX, c. 173).

Il 12 dicembre 1486 il papa Innocenzo VIII (1484-1492) dona alla Compagnia della Nazione Dalmatica o Illirica una grotta sotto il mausoleo e concede facoltà alla stessa Compagnia di dare in affitto una vigna posta vicino all'ospedale di quest'ultima a chiunque voglia fabbricarvi abitazioni, con l'obbligo di pagare un grosso all'anno per ogni canna di terreno ed a condizione «che in dette case non potessero habitar donne disoneste»: si tratta dell'inizio dei provvedimenti pontifici a favore della nuova edificazione della zona, che avranno uno sviluppo straordinario nel primo quarto del Cinquecento.

Il 15 giugno 1494 il papa Alessandro VI concede all'ospedale di S. Girolamo della Nazione Illirica la possibilità di dare in enfiteusi una loro vigna «*in loco qui dicitur Austa*» per favorire l'edificazione del quartiere dell'Ortaccio.

Nel 1500 lo stesso pontefice promuove la costruzione della chiesa di S. Rocco, utilizzando in parte un terreno acquistato dai figli ed eredi di Giovanni Battista Galliberti cittadino romano ed in parte un'area dell'ospedale di S. Girolamo degli Illirici. Lo scavo delle fondamenta porta alla luce diverse parti del mausoleo, disegnate da Baldassarre Peruzzi (i disegni sono conservati presso la Galleria degli Uffizi di Firenze), che in particolare traccia la triangolazione della zona di S. Rocco e la pianta di muri scoperti «*sotto a li pilastri di sco rocho verso schiavonia*»; nel 1519 lo stesso artista disegna altri particolari del mausoleo ritornati in luce, tra cui un'iscrizione (CIL VI, 895), la base del mausoleo, le fondamenta di uno degli obelischi. L'area dà luogo alla formazione di varie collezioni: dal 1288 si forma la collezione epigrafica Angelera, passata poi ai Soderini; nel «*loco del cardinale Orsino incontro S. Giacomo degli Incurabili verso Monte*» si conservano varie statue (Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. XXX, 89).



Antonio da Sangallo il giovane (attr.), l'obelisco e particolari del Mausoleo d'Augusto, sec. XVI, riproduzione dei disegni
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

L'apertura della via Leonina (corrispondente alle attuali via di Ripetta e via della Scrofa) su commissione del papa Leone X, collegante le chiese di S. Maria del Popolo e S. Maria *de Cellis*, dota la zona di un'arteria moderna e promuove l'edificazione nei terreni circostanti. Quest'attività dà luogo a consistenti scoperte di antichità, come dimostrano i vari contratti di compravendita del 1510-22 che contengono costantemente la clausola di equa divisione dei materiali di scavo tra venditore o proprietario e compratore o affittuario. I principali proprietari della zona sono i Padri

di S. Maria del Popolo, l'ospedale di S. Giacomo in Augusta, i frati di S. Agostino e gli eredi di Agostino Chigi, che posseggono un giardino "in Schiavonia", conosciuto anche come il giardino d'Ascanio. Gli acquirenti sono prevalentemente muratori e architetti lombardi, che si uniscono in seguito in congregazione nella cappella di S. Gregorio dei Muratori.

Dei diversi ritrovamenti, tra i più interessanti sono quelli relativi ad uno degli obelischi che fiancheggiano la porta del mausoleo, obelisco scavato nel 1519 ed oggi nella piazza dell'Esquilino, raffigurato da Niccolò Van Aelst, rotto in tre pezzi, di cui i due più alti erano lunghi insieme piedi 52 e giacevano in terra, mentre il terzo inferiore rimaneva in piedi ed era stato disegnato dal Peruzzi. I due obelischi sono delineati da Pirro Ligorio, da Antonio Lafréry e Stefano Dupérac, da Pier Sante Bartoli e da altri artisti cinquecenteschi.

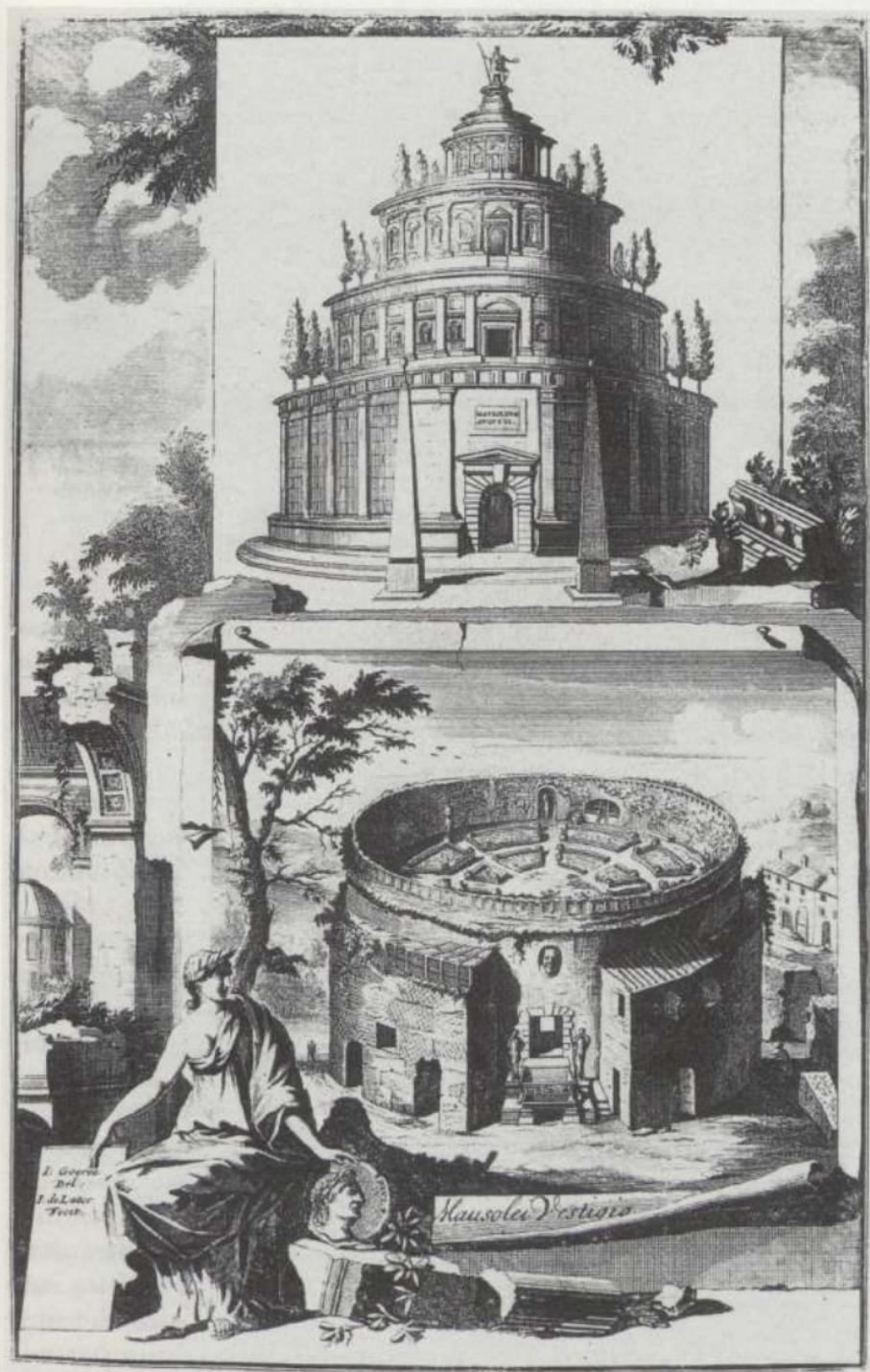
Per sistemare l'obelisco scavato nel 1519 viene tenuta apposita Congregazione il 19 luglio 1585 e viene deliberato di donare al Comune l'obelisco e, se fosse stata accettata la donazione, di collocarlo «nella Piazza del Popolo o in altro luogo da designarsi da detti Maestri delle Strade». Esso viene «trasferito a Santa Maria Maggiore da Sisto V l'anno 1586 et innalzato l'anno 1587», come riporta il Ferrucci nelle aggiunte alle *Antiquaria urbis* di Andrea Fulvio del 1588. Un "Avviso" di Roma dell'11 marzo 1587 precisa le modalità del trasferimento: «si fanno i fondamenti alla falda dell'Esquilino per inarborarvi quell'obelisco che dal mausoleo di Augusto a S. Rocco fu condotto là per questo, et sarà dirimpetto alla basilica di S. Maria Maggiore et insieme darà vista al giardino di Nostro Signore», cioè alla Villa Peretti di papa Sisto V. Domenico Fontana nel *Libro di tutta la spesa fatta da N.S. Papa Sisto V alla guglia* annota che per ripararlo occorsero «vari pezzi di pietra» e che la spesa fu di 2937 scudi.

Uno dei pezzi dell'altro obelisco viene rinvenuto alla fine del 1781 e gli altri due vengono alla luce nel 1786. Nel 1787 viene restaurato ed innalzato tra i due cavalli in piazza del Quirinale.

Non mancano nella zona eventi miracolosi, collegati in qualche modo agli oscuri recessi del mausoleo: come riporta il Lanciani, «hassi cominciato a frequentarne il detto luogo più del solito, per l'immagine di Nostra Donna quando ha partorito, la quale nelle mura vicine al Tevere è stata trovata in un luogo fumoso et oscuro nell'anno del Giubileo 1525».

Nel corso del Cinquecento si intensificano le opere edilizie nella zona, riguardanti tra l'altro le proprietà Orsini: nel 1508 Gregorio del Bufalo vende a Rainaldo Orsini una vigna, che insieme ad altre tre parti costituisce i possedimenti Orsini nel rione; il Peruzzi nella scheda fiorentina 393 chiama i resti del mausoleo «monte del signore Jacopo Ursino a confine colla compagnia di sancto Roccho» e Fulvio Orsini fa condurre scavi nell'area.

Il Sanudo in un rapporto inviato da Roma a Venezia nel luglio



«Mausolei Vestigia. I. Goeree del. I. de Later fecit», sec. XVII
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

del 1519 riferisce: «sono molti anni che il sepolcro di Augusto Cesare, posto tra il teatro e la via Flaminia, si rovinò siccome tutto il resto de le venerande antiquitate, per l'avaritia et dapocagine del nostro secolo; ma in questi zorni passati el patrono de loro, ch'è



Stefano Du Pérac, «Vestigij del Mausoleo d'Augusto... Oggidi sopra questo edificio vi è un bellissimo giardino che serve alla casa de sig.ri Soderini», sec. XVI (*Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe*)

il fratello del cardinale Ursino, si ha disposto a metterli l'ultima mano, et partiti li marmi, hanno pigliato a ruinarlo. Sotto la terra se ha trovati li fondamenti et appresso un obilisco grandissimo cascato già in terra. Erano do forse; se cercheranno da l'altra parte troveranno, se per il passato non è stato rotto o levato. Questo è alquanto brusato per una calcara che gli era altre fiate appresso. Raphaello d'Urbino, pittore et architetto gentile et ingenioso, si ha offerto portarlo sopra la piazza di san Pietro per ducati 90 milia; non so quello seguirà».

Il 27 giugno 1533 Annibale Orsini canonico di S. Pietro vende a Bonforte Alagrino una casa con orto, posta nel luogo dove era la vigna di Rainaldo Orsini, al prezzo di scudi cento. Il nipote di Rainaldo, Franciotto Orsini, taglia la proprietà in aree fabbricabili e le cede in enfiteusi a parecchi costruttori nel 1539.

Negli stessi anni il mausoleo diviene oggetto di descrizioni accurate, sia ad opera di artisti e studiosi sia negli atti notarili di concessione o vendita. Nel 1534 il Marliano nella sua *Topographia Urbis Romae* pubblica una descrizione del mausoleo: «*olim vero tres circumferentias fuisse vestigia satis ostendunt, invicem ita distantes, ut in plures partes intersecarentur; pluresq. efficerent loculos, quo quisque, seorsum a caeteris sepeliretur*» (le vestigia mostrano abbastanza che una volta invero vi erano tre circonferenze, distanti da una parte e dall'altra così da intarsolarsi in più parti; e vi fabbricavano numerosi loculi, dove ciascuno era seppellito separatamente dagli altri). Antonio da Sangallo raffigura nella scheda 1329 degli Uffizi una cornice dorica che ha tratto dal monumento. Il 20 giugno 1542 il mausoleo è descritto in un atto notarile di concessione di 45 canne quadrate di suolo fatta da Bernardino del Bufalo ad un certo Tantera barilaio nel sito “lo ponte dell'Austa”, davanti all'ingresso alla cripta sepolcrale, dentro la quale il locatario si obbliga a scaricare le terre provenienti dallo spianamento del



Alò Giovannoli, «Mausoleum ab Augusto extractum...», sec. XVII
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

campicello: vengono ricordate «*gripte existentis inter dictum primum murum antiquum et secundum murum dicte sepulture*» (grotte esistenti tra il primo muro antico suddetto ed il secondo muro di detta sepoltura) (notaio Stephanus de Amannis, prot. 105, c. 289, Archivio di Stato di Roma).

Il 9 aprile 1549 la Reverenda Camera Apostolica concede a monsignor Francesco Soderini, proprietario dell'area del mausoleo, piena e libera facoltà di scavo e di conservazione dei reperti, con la sola condizione di rimettere il terreno in pristino (ASV, Divers., tomo 158, c. 18). Il Soderini trasforma la parte emergente del mausoleo in un giardino pensile, raffigurato in numerose stampe cinquecentesche, in cui la suddivisione nei "quadri" del giardino all'italiana riprende la scansione delle murature antiche. Egli fa condurre scavi, da cui emergono diversi materiali, citati dall'Aldrovandi, come un sarcofago con quattro cavalli, un altro sarcofago con genii che sostengono festoni, varie sculture, tra cui un Pasquino venduto al granduca Cosimo dei Medici, varie iscrizioni e due erme acefale di Omero e di Menandro. Lo stesso Soderini aveva acquistato dagli Angelera una raccolta epigrafica, che andò dispersa come la raccolta dello stesso Soderini. Quest'ultimo ha varie vertenze con la Confraternita di S. Rocco, che accampa diritti sulla parte del mausoleo più vicina alla chiesa della confraternita. Il 7 settembre 1563 i guardiani della confraternita suddetta, Marco De Dominicis da Cremona e Giambattista Cacciabòve, concedono a Giambattista di Roberto Bonsi una casa della confraternita stessa posta vicino ai beni di Paolo Antonio Soderini, con facoltà di scavo, a condizione che venga suddiviso a metà il ricavato tra proprietà ed affittuario (notaio Quintilii, prot. 3923, c. 60, Archivio di Stato di Roma).

Alla metà del Settecento un ignoto allievo del Piranesi descrive i marmi antichi che ancora arricchivano il giardino che era stato

dei Soderini ed apparteneva allora ai marchesi Correa (BAV, Cod. Vat. 8091, c. 36 ss). Questo giardino trova una continuazione nell'area nel giardino Orsini, «*viridarium magnum positum in platea Sti Jacobi incurabilium de Urbe*» (giardino grande posto nella piazza di S. Giacomo degli Incurabili della città), che si estende verso la via del Babuino, attraversato dalle odierni vie dei Greci e di Gesù e Maria, giardino descritto in un atto notarile del 1581 relativo alle questioni ereditarie del cardinale Domenico Orsini: si tratta di un giardino ricchissimo di fontane e sculture antiche, scandito anch'esso in «quadri fatti ottangolo circondati da una spalliera di melangoli di legname cerchiati con sue colonelle finiti, con 34 sedini di peperino fatti a modo di mensule per li canti di detti quadri», aiuole che racchiudono vari alberi di agrumi e sono inseriti in una maglia viaria definita da cipressi alternati a lecci (R. Lanciani, 1990).

Il giardino già Soderini non viene soppresso nemmeno quando passa ai Fioravanti e scrive il Ficoroni: «tutta l'antica fabbrica che è fuori e di dentro l'opera reticolata di piccoli pezzetti di sasso, è ridotta a giardino nel cui prospetto è la statua d'Esculapio e un arco d'accesso fra due cipressi. Le mura sono d'inusitata grossezza, bastando dire che nel grosso del muro sono le camere sepolcrali che girano intorno e disposte in tre ordini. La rotondità delle mura al di sopra è rovinata, poiché andava restringendosi in una cupola a guisa di tempio».

Il Bernardini nella *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma* del 1744 riporta che i resti del mausoleo con il giardino già Soderini sono di proprietà del marchese Correa e la pianta di Roma di G.B. Nolli del 1748 raffigura al n. 472 il "Mausoleo d'Augusto e Palazzo Corea"; nel 1751 appartengono entrambi a monsignor Sebastiano M. Correa. È probabilmente il marchese Vincenzo Mani Correa che trasforma il giardino in anfiteatro, edificando un'arena, con gradinate, palchi chiusi ed una loggia scoperta.

Giambattista Piranesi realizza una splendida serie di incisioni, con vedute ricostruttive di fantasia del mausoleo.

Mariano Vasi nell'*Itinerario istruttivo di Roma* edito nel 1763 ricorda come proprietario il marchese Vivaldi. Il *Diario di Roma* del Cracas riporta il 17 giugno 1780 che alcune persone hanno ottenuto il permesso di organizzarvi «il divertimento della giostra ossia caccia della bufala e del toro, il quale palazzo Correa si vede ora tutto circondato da comodi e numerosi palchetti per la nobiltà e altre persone, oltre alle gradinate». L'inaugurazione ufficiale dell'anfiteatro avviene il 3 luglio 1780 e vi ha luogo una giostra di tori organizzata dall'affittuario Bernardo Matas. Nello stesso anno viene stampata la descrizione del *Nuovo Anfiteatro edificato nel Mausoleo d'Augusto* ed alcune vedute del mausoleo e degli scavi commissionati dal marchese Francesco Saverio Vivaldi Armentieri. Quest'ultimo ha ottenuto infatti nel 1788 dalla R. Camera Apostolica la licenza di «fare alcuni tasti nel Mausoleo d'Augusto, sen-



«Veduta di una porzione del Mausoleo di Augusto con il disegno delle rovine che in esso si vanno attualmente scavando per opera del marchese Francesco Saverio Vivaldi Armentieri... Carloni inc.», 1793
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

za danneggiare in minima parte gli antichi avanzi di detta fabrica, quali intatti rimaner debbono» (ASR, Camerale III, Roma teatri, b. 2131, fasc. 3).

L'8 luglio 1788 avviene nell'anfiteatro un'ascensione aerostatica. Gli spettacoli di giostre sono inframezzati da suonate ed agli inizi dell'Ottocento vengono aggiunti i "fochetti" nelle sere d'estate, quando si apre l'ingresso, e due orchestre suonano sinfonie mentre il pubblico passeggiava nell'arena; alle ore due di notte ha luogo uno spettacolo pirotecnico, con l'incendio di macchine di fuo-



«Mausoleo di Augusto nello stato di originaria costruzione secondo Strabone ed altri. Macchina pirotecnica da incendiarsi per la solennità de' SS. Apostoli Pietro e Paolo nell'anno 1869. Conte Virginio Vespiagnani architetto inventò e diresse. Giovan Della Longa incise» (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

chi artificiali (nell'Archivio di Stato è conservato un interessante *Inventario degli attrezzi esistenti nel Mausoleo per uso delle feste notturne*, del 1824).

L'esigenza di creare un anfiteatro stabile si fa già sentire nel 1796, in coincidenza con l'affermarsi del duplice tipo di spettacoli che vi si rappresentano (giostre e fochetti) e del grande concorso di pubblico che vi accorre, ancora più numeroso in caso di spettacoli particolari.

In questo periodo il «Mausoleo detto di Augusto annesso al Palazzo Corea, che poco prima dell'anno 1795 passò in dominio del marchese Vivaldi unitamente a detto palazzo, aveva bisogno di varj risarcimenti, mentre l'acqua filtrava nelli grottoni posti sotto detto mausoleo, e siccome allora al patrimonio Vivaldi era stato deputato in economia monsignore Consalvi, quindi pensò saviamente il medesimo che nel farsi tali restauri potesse ridursi in forma stabile l'anfiteatro già ivi eretto per le giostre delle bestie vaccine» (ASR, Camerale III, Roma teatri, b. 2131, fasc. 3). Viene a questo scopo stipulato un contratto l'1 febbraio 1795 tra il cardinale Ercole Consalvi e Domenico Schiavoni con una spesa di scudi 12.600. I lavori vengono condotti tra la primavera del 1795 e la primavera del 1800 ma la spesa aumenta notevolmente (sc. 27.922,49) ed il marchese Vivaldi ne versa una piccola parte (sc. 16.800). Il progetto di trasformazione dell'anfiteatro è dell'architetto Angelo Cappellini, che il 24 ottobre 1797 stima i lavori eseguiti dal falegname Pietro Mariotti nell'«anfiteatro alla sentinella dietro la bussola dei venti», nei «palchetti divisi e palchettone di comunicazione», nella «scala nobile», nel «portone appiedi la scala che mette al cortile del

palazzo», nella «scala coperta a cordonata» e nella «cordonata scoperta», nel «portone appiedi detta cordonata alla strada dell'Otto Cantoni», nel «nuovo braccio che unisce il palazzo di fianco l'anfiteatro descritto», nel «nuovo braccio aggiunto al palazzo vecchio dalla parte del cortile», negli «studi dalla parte esterna dell'anfiteatro contigui al medesimo», nella «casetta contigua alla cordonata del granaro per abitazione del cocchiere» ed il 15 febbraio 1798 stima analoghi lavori realizzati dal falegname Giovanni Bernardini «in aver formato il parapetto centinato e pavimento dell'orchestra nel salone della nuova fabrica annesso all'anfiteatro al palazzo posto alla strada de Pontefici dell'illusterrissimo marchese Francesco Vivaldi Armentieri e seguito come dal disegno datomi dall'architetto Cappellini», cui si somma la stima dei lavori di stagnaro e vetraro fatti nello stesso complesso, del 17 aprile 1798, lavori controllati dall'architetto Carlo Lang per conto del marchese. I mancati pagamenti di quest'ultimo conducono ad una vertenza ed il 27 settembre 1802 l'architetto Angelo Cappellini redige una perizia sullo stato del monumento (ASR, Camerale III, Roma teatri, b. 2131). Le perizie del Cappellini vengono esaminate dall'architetto della Sacra Rota Gio. Battista Ottaviani e dal perito architetto Giuseppe Palazzi. L'architetto camerale Giuseppe Valadier redige il 10 settembre 1802 una relazione sui lavori e sulla questione, che viene risolta a favore dello Schiavoni.

Il mausoleo dal XIX secolo all'assetto attuale

Con atto del 5 ottobre 1802 il papa Pio VII fa acquistare dalla Reverenda Camera Apostolica «l'anfiteatro, suoi grottoni, rimessini, appartamenti superiori, stanze de studi, salone e tutt'altro al medesimo annesso, al quale si ascende per li tre ingressi del medesimo», secondo quanto risulta dalla perizia di Andrea Vici, per 29.500 scudi, ma gli edifici annessi restano in proprietà ai Vivaldi e si trovano in pessime condizioni («presentemente... rimanendo in maggior parte priva del necessario tetto, ed altresì scoperte le nuove abitazioni unitamente ai siti, che possono ora destinarsi per magazzeno, tanto che rendendosi le prime inabitabili e li secondi inaffittabili, oltre che non producono quel desiderato vantaggio a fronte dell'immena spesa impiegatavi, si va sempre più aumentando il loro deterioramento di molto significante») (ASR, Camerale III, Roma teatri, b. 2131, fasc. 3). Dai Vivaldi il palazzo passa in seguito ai duchi Caffarelli ed ai conti Calori.

Il Demanio pontificio conserva la destinazione del Corea come sede di spettacoli popolari ed il successo di tali rappresentazioni deve essere notevole, come è segnalato negli *Elenchi dimostrativi dell'introito ed esito delle feste settimanali e serali delle giostre ed altre rappresentazioni date nell'anfiteatro* nel periodo luglio-ottobre 1803 e dal *Ristretto generale relativo al rendiconto del De Dominicis sia delle feste not-*

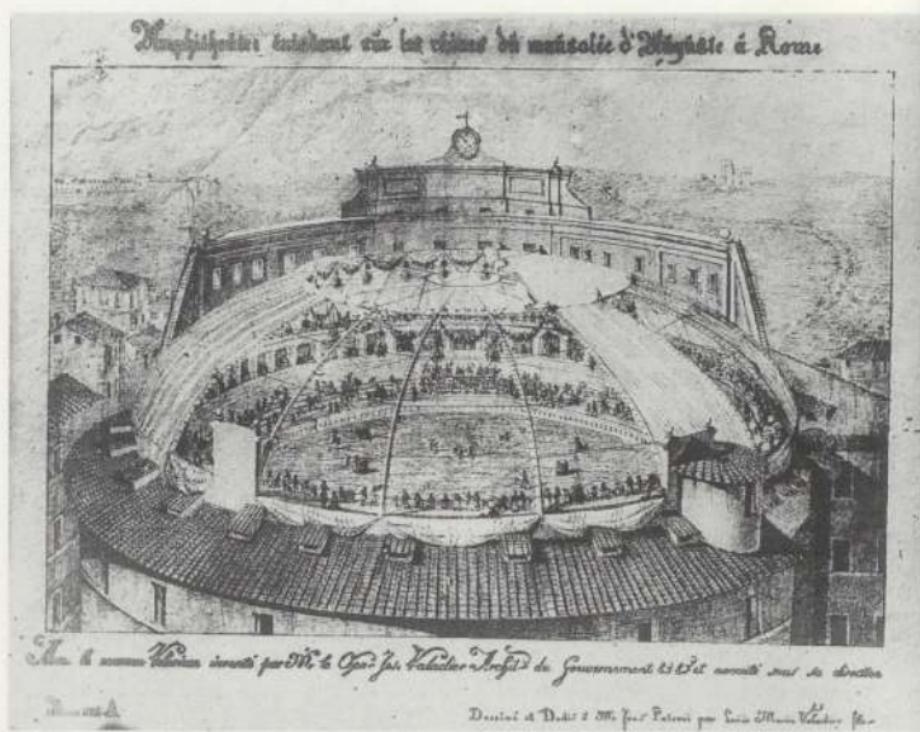
turne che delle giostre rappresentate durante l'anno 1804, e, per quanto riguarda gli spettacoli straordinari, dal successo avuto da una compagnia di giovani scudieri francesi che organizzano uno spettacolo dal 9 aprile al 23 maggio 1804, come risulta dalla documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Roma (Camerale III, Roma teatri, b. 2131). A tale successo concorre anche l'afflusso di un pubblico di ceto elevato, com'è dimostrato dai lavori eseguiti nell'anfiteatro da Settimio De Dominicis, affittuario dell'anfiteatro stesso, a seguito delle «ordinazioni dell'architetto camerale Tommaso Zappati, onde procurare un privato ingresso ai cardinali che volevano godere i pubblici spettacoli notturni». Nell'estate del 1807 si danno rappresentazioni di burattini «nel teatrino posto al Mausoleo di Augusto di proprietà del sig. Settimio De Dominicis». Il Gyb nel giornale «Fanfulla della Domenica» del 27 febbraio 1808 ricostruisce le vicende e gli spettacoli che si tengono nel mausoleo. Nel 1810 lo stesso Gyb annota nel «Giornale del Campidoglio» un cambiamento di qualità nel tipo di spettacoli, probabile conseguenza sia dell'organizzazione accurata (sono del 29 dicembre 1808 le «obbligazioni assunte da Emanuele Gabrielli di dare buoni spettacoli nell'anfiteatro») sia della struttura adeguata dell'anfiteatro stesso, di cui vengono descritti nel 1808 il «numero dei palchi appaltati nell'anfiteatro, nomi dei bollettonanti, spese serali, paghe serali e loro importo, palchi ed ingressi dati ai francesi per le feste notturne» e di cui viene delineata nello stesso anno una pianta con le adiacenze dell'ingresso verso il Palazzo Vivaldi (ASR, Camerale III, Roma teatri, b. 2134): «compariscono al Corea spettacoli degni di un teatro stabile, come l'aveva da tempo predisposto il Vivaldi. In luglio di quell'anno la compagnia comica diretta da Stefano Scatizzi vi diede rappresentazioni diurne con lavori scritti apposta dal direttore e con scene del pittore Luigi Tasca. Prima donna era la De Bragis, servetta la Casini, attori il Maserpa e il Fracanzani, caratterista Lorenzo Pani. E nel luglio del 1811 un'altra compagnia, la Rostopolo, vi tenne un corso di recite con due generi di rappresentazioni. Per il basso popolo commedie con le maschere, e nei giorni di più scelta adunanza produzioni teatrali tragico-comiche, di cui qualcuna fu replicata, specie un "Marco Attilio Regolo" annunziato come lavoro del Kotzebue, mentre era del Von Collin, viennese, impiegato alla Segreteria di Stato. Bene gli attori; ma lo scenario dell'atto quarto non era romano, come non era punico il vestiario dell'ambasciatore cartaginese. Tanto nel 1810 che nel 1811 la grande platea fu ridotta a sala da ballo e coperta con un enorme velario, cosa nuova questa, e che ha dato un'idea della maniera con la quale gli antichi coprivano i loro teatri. Il giro dei palchi era ornato di ghirlande di fiori, lampadari, di specchi con illuminazione a vari colori. Oltre cinquemila furono gli invitati e le più belle e distinte signore ballarono con entusiasmo dalle 10 della sera fino al giorno». Il 15 agosto del 1812 e del 1813 vengono dati due balli per l'imperatore Napoleone.



Pietro Ronzoni, *Veduta dell'Anfiteatro Corea*, sec. XIX

Nel 1809 il mausoleo figura tra i beni devoluti al Demanio Imperiale francese ma il 26 agosto 1811 il principe Gabrielli, aggiunto al maire duca Braschi, indirizza al ministro delle Finanze di Napoleone, Gaudin, la richiesta di cedere alla città il monumento; il prefetto Tournon approva la richiesta, che viene accolta.

Il Valadier, che si era già occupato dell'anfiteatro in qualità di architetto per le fabbriche camerali, redige una serie di rapporti e perizie sul complesso, di grande interesse perché permettono di osservare le funzioni svolte dall'architetto nel suo ruolo ufficiale, in generale consistenti nella programmazione e nel controllo di opere di manutenzione, ed i progetti da lui predisposti per il miglioramento del complesso monumentale e per innovazioni legate



*Le 6 novembre 1828 inscrit par M. le Gén. M. Valadier Archit. du Gouvernement à l'Etat armé sur sa demande
Dessin et Dedict à Mr. P. Faloni par L. M. Valadier*

Luigi Maria Valadier, *Copertura dell'Anfiteatro Corea realizzata dal padre Giuseppe Valadier, 1828 (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)*

a fatti straordinari. Come è attestato dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma (Camerale III, Roma teatri, bb. 2131-2137), il 16 aprile 1805 il Valadier riferisce sul sopralluogo da lui fatto all'anfiteatro; il 22 giugno dello stesso anno l'architetto riceve l'incarico dal Tesoriere generale Alessandro Lante di completare i lavori a cura dello Schiavoni. Il 14 maggio 1807 il Valadier elabora un rapporto sulle condizioni dell'anfiteatro, a seguito del quale il 20 agosto dello stesso anno il Vivaldi ottiene dalla R. Camera Apostolica di poter fabbricare presso l'anfiteatro. L'architetto progetta un ampliamento dell'anfiteatro stesso, mai realizzato, mediante l'aggiunta di un corpo di fabbrica che doveva estendersi verso via di Ripetta e con comode scale d'accesso ai vari ordini ed un coronamento dell'arena con colonne sormontate da statue, nonché la demolizione di un isolato per l'ampliamento di piazza degli Otto Cantoni. Il 27 maggio del 1808 l'architetto redige un rapporto sui lavori eseguiti e da eseguirsi ed il 5 settembre dello stesso anno prepara una *Classificazione de' Conti* per i lavori suddetti. Il 27 giugno 1809 il Valadier descrive tutte le parti componenti l'anfiteatro in vista della consegna all'impresario Giovanni Paterni. Lo stato di conservazione del monumento è sempre indagato dal Valadier, che elabora una perizia il 15 novembre 1814, un rapporto sui vici-ni granai il 3 maggio 1815 ed una perizia sui danni provocati dall'umidità esistente nel cortiletto vicino alla casa degli eredi Bianchi, annessa al Corea, del 10 gennaio 1821. Intanto per i festeggiamenti in onore di Francesco I imperatore d'Austria del 21

aprile 1819 costruisce un magnifico palco ed una girandola e progetta anche una copertura in ferro, retta da catene infisse al muro, su cui dovevano essere stesi dei velari, raffigurata in una stampa del figlio del Valadier, Luigi Maria, ed in un disegno dello stesso Giuseppe del terzo taccuino conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale a Roma. Ma l'impresario Giovanni Paterni per risparmiare sostituisce parte delle opere in ferro con legname ed elimina alcuni puntelli, stendendo poi il velario umido sulla struttura indebolita, che precipita il 25 agosto 1825, uccidendo un muratore e ferendone altri due. Come risulta dalla *Relazione sulla caduta del velario nell'anfiteatro con altri documenti relativi alla caduta medesima fra cui il rescritto originale di Leone XII che condannò a gravi multe l'impresario del teatro, gli architetti e il delegato sui pubblici spettacoli*, di agosto-ottobre 1826, risulta principale responsabile dell'accaduto il Paterni, nonostante la "supplica" da lui presentata «per essere reintegrato pel danno sofferto per la caduta del velario».

Il Valadier continua ad occuparsi dell'anfiteatro negli anni successivi, sovrintendendo alla consegna del complesso ai diversi affittuari (12 luglio 1827, consegna a Felice Cartoni, perizia per l'esercizio degli spettacoli del Cartoni per pretesi compensi di quest'ultimo, del 1828-34, insieme alla perizia Holl) ed ai lavori di manutenzione (lettera del 10 agosto 1828 all'avvocato Orengo relativa a provvedimenti da prendersi su di una casa addossata all'anfiteatro, lettera allo stesso del 1 aprile 1829 per informarlo dell'esito dei lavori fatti sull'anfiteatro).

Il tipo di spettacolo per cui il Corea andava famoso era la giostra di tori, raffigurata tra l'altro negli acquerelli di Achille Pinelli e nelle litografie del Thomas. Il Sabbatini ricorda il programma di uno di questi spettacoli: «Gran giostra nel Mausoleo d'Augusto, Sabato 20 ottobre 1827, con premi agli astanti. Questa era composta di due capate, una di ferocissime belve bufaline, fra le quali diversi giovenchi, e l'altra di tutti maglioni (tori castroni) e tori vaccini di indomite razze. V'era giostra fra il toro bandito vaccino o il maglione bandito vaccino ed i cani, con premi di due doppie e di uno zecchino d'oro. Si ponevano sulla fronte a tutti i maglioni dei premi, che i giostratori dovevano conquistare, strappandoli. Tra di essi, si distinse Luigi detto la Merla, precursore di Buffalo Bill. Venne data anche la giostra dei gobbi con le vitelle vaccine; un giostratore, soprannominato Parigi, faceva cavalcare le vitelle da uno schiavetto. Una banda militare rallegrava gli spettatori. Furono dati in premio per questa giostra una vitella franca di gabella, un paio di fibbioni d'argento alla minente, 24 polli, 20 biglietti d'ingresso per la giostra seguente e 4 tacchine».

I biglietti per simili spettacoli, nei quali a quel tempo si rese insuperabile il celebre Cinicella di Terni, si vendevano fino alle ore 22 e mezzo; ma il botteghino era aperto anche il giorno avanti alla giostra. In caso di pioggia, era in facoltà degli acquirenti di ricevere il prezzo dei biglietti o di ritenerli per un'altra volta.



Antoine Jean Baptiste Thomas, *Giostre nell'Anfiteatro Corea*, sec. XIX
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

Le giostre vengono proibite nel 1829 da Leone XII ed il Corea viene utilizzato per altri usi ma la proibizione non dura a lungo e Giuseppe Gioachino Belli descrive in un sonetto del 25 novembre 1831 *La ggirostra a Ggorea*. In un altro sonetto del 4 aprile 1834 il poeta romanesco ricorda *Li fochetti*. La R. Camera Apostolica dà in affitto l'anfiteatro all'avvocato Raffaele Ruga dal 21 marzo 1835 al 31 ottobre 1844 per scudi 1870 e baiocchi 20, comprendendo nell'affitto anche un salone e due appartamenti: nell'atto di affitto vengono elencati anche i lavori di manutenzione a carico del precedente affittuario, consistenti in una ripulitura generale, nel rifacimento di cancelli e "ammattonati" e nella stesura di una "mezzatinta verdina" sulle pareti del palchettone per le infiltrazioni di acqua piovana (ASR, Camerale III, Roma teatri, b.2138).

I fochetti vengono aboliti nel 1840 e si danno al Corea rappresentazioni popolari teatrali e di circhi equestri e sul teatro amovibile si rappresentano tragedie e commedie; nel 1846 vi si gioca al pallone. Nella collezione di manifesti della Fondazione Capranica, conservati al Museo romano del Burcardo, esiste un'ampia documenta-



Anfiteatro Umberto I (Roma, Archivio Fotografico Comunale)

zione relativa agli spettacoli rappresentati nell'anfiteatro per tutto il XIX secolo fino agli inizi del XX. Per la prima metà dell'Ottocento, di grande interesse sono i manifesti in cui si descrivono con dovizia di particolari le "feste" organizzate nell'anfiteatro, con splendide scenografie. Per gli spettacoli di prosa, da segnalare il manifesto dell'11 giugno 1840 relativo ad un *Dramma storico in tre atti*. Giustino Elvini creduto il terribile assassino del Bosco d'Otranto. Produzione interessantissima che al drammatico unisce il dilettevole faceto, della Compagnia Drammatica di Lorenzo da Rizzo; interessante anche la farsa *La Gazza Ladra e Monsieur de Chalamaux* (manifesto del 7 agosto 1837) della Compagnia Augusto Lanzetti. In tale ambito non mancano anche documenti diversi, come un sonetto a Celestina De Martini-Perocchi «esimia artista drammatica nella sua beneficiata all'anfiteatro Corea di Roma un ammiratore». Dopo la proibizione delle giostre e dei fochetti, sono documentati nella Fondazione Capranica i giochi diurni, con una serie di sette manifesti relativi a farse e giochi di "esercizi ginnastici" ed equestri, rappresentati nell'anfiteatro dal 4 al 13 ottobre 1851, in cui sono riportati prezzi diversi per i biglietti dell'"Arena", del "Loggiato", delle "Gradinate", del "Palchettone", di "Intorno al Circo" e dei "Palchi".

Nel 1866 il Comune di Roma presenta una richiesta al pontefice per ottenere in enfiteusi perpetua l'anfiteatro ma nel 1869 rinuncia all'istanza. Passato in proprietà del conte Telfener, viene chiamato Anfiteatro Umberto I; nel 1879 Alessandro Bazzani vi dipinge le scene e viene inaugurato il 22 febbraio 1881. Nel 1881 l'impresa-



Anfiteatro Umberto I, particolare (Roma, Archivio Fotografico Comunale)

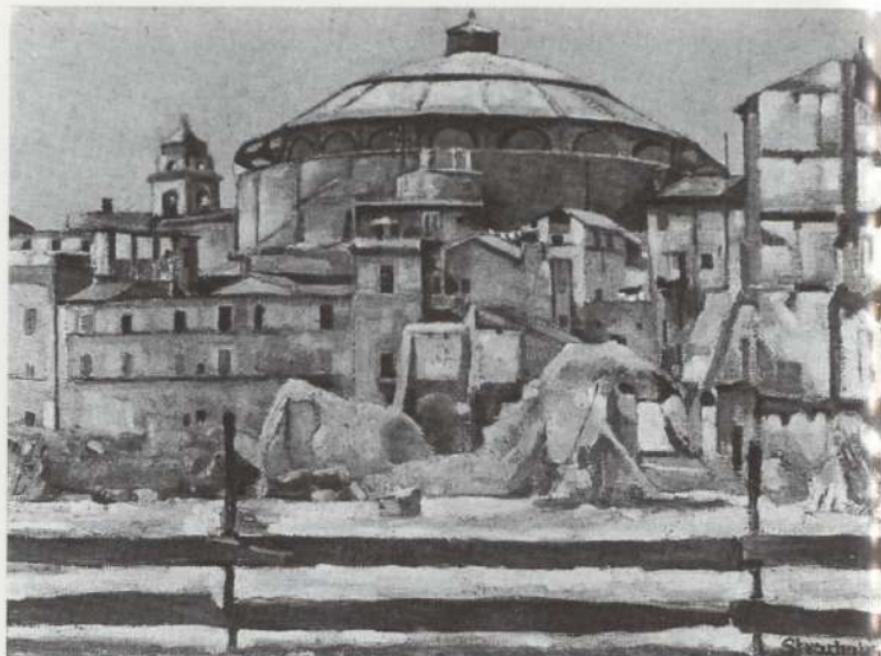
rio Vincenzo Iacovacci fa restaurare il teatrino e nel 1882-87 vi fa rappresentare opere comiche e serie di celebri compositori. Presso la Fondazione Capranica esiste una splendida serie di dieci manifesti colorati relativi agli spettacoli rappresentati nell'Anfiteatro Umberto I dal 30 dicembre 1883 al 25 dicembre 1884: si tratta di operette ed opere buffe, messe in scena da una compagnia francese diretta da Luigi Cochelin. Nel 1888 vi si tiene una fiera di vini. Presso l'Archivio Centrale dello Stato sono conservati vari documenti sulle vicende dell'anfiteatro tra il 1870 ed il 1907 (Direzione Generale Belle Arti, Antichità e Scavi, bb. 70, 74, 224, 250), in cui si può osservare il crescente interesse per le strutture antiche del monumento.

La Prefettura in seguito ne dispone la chiusura per motivi di sicurezza e non ha seguito la proposta dell'onorevole Villari di trasformarlo in Museo dei Gessi; diviene quindi cantiere per il monumento a Vittorio Emanuele. Passato nel 1907 al Comune di Roma (legge n. 502 dell'11/7/1907), viene infine trasformato a cura della R. Accademia di S. Cecilia ad opera del Rebacchi, divenendo il celebre Augusteo, dove dal 16 febbraio 1908 vengono dati concerti sinfonici di notevole qualità.

Tra il 1925 ed il 1931 il Comune provvede a migliorare l'accesso all'anfiteatro: nel 1925 il conte Calori cede al Comune il passaggio attraverso il giardino ed il cortile del proprio palazzo, per raggiungere più dignitosamente l'edificio; nello stesso anno anche l'ospedale di S. Rocco cede un'area di sua proprietà al Comune con lo stesso scopo e più in generale nel 1927 Marcello Piacentini provvede ad eseguire nella stessa ottica lavori al fabbricato dell'Opera Pia Calestrini ed il infine il 7 febbraio 1931 la Ripartizione V comunale comunica alla Ripartizione II la consegna della nuova scala d'accesso all'anfiteatro con ingresso dal cortile di palazzo Valdambrini.

Dopo scavi condotti nel 1926-27, mentre si mantiene ancora l'attività concertistica, il 2 maggio 1932 riceve l'approvazione governativa il piano del Governatorato di Roma per la celebrazione del decennale della marcia su Roma, con straordinarie opere edilizie ed urbanistiche, tra cui la "liberazione" del mausoleo; il 22 ottobre 1934 hanno inizio i lavori di demolizione delle strutture moderne, che si concludono nel 1938, contemporaneamente ai lavori di demolizione delle case dell'area ed alla scomparsa di alcune antiche vie e piazze, come la piazza di Ripetta davanti alla chiesa di S. Rocco, il vicolo della Stufa, il vicolo di S. Girolamo, detto anche di Schiavonia, degli Schiavoni e di S. Girolamo degli Schiavoni, il vicolo Soderini, la via e la piazza degli Otto Cantoni, denominata nel secondo tratto anche via della Pergola, la piazza delle Carrette, la via dei Pontefici. Vengono rimesse in luce le vestigia del monumento, dando origine a numerosi materiali documentari, plastici e varie ipotesi ricostruttive.

I lavori di sistemazione del mausoleo e della piazza si concludono nel 1952, come risulta dal verbale di consegna dell'area per l'intervento, iniziato il 23 agosto 1950 e terminato il 25 ottobre del 1952. I lavori nella zona circostante il monumento consistono nello sterro di sbancamento e nella realizzazione dei muretti di sottoscarpa intonacati e coronati di lastre di travertino, nella strada circostante il mausoleo, nella scalea principale in travertino, nelle tre scalee ad angolo con rampa centrale, in un ripiano e due cordonate laterali con muretti di contenimento rivestiti in tufello e coronati di travertino.



Lavori per l'isolamento dell'Augusteo raffigurati in un quadro della stessa epoca al Museo di Roma di Giuseppe Strachota

Negli anni Ottanta la Sovraintendenza alle Antichità e Belle Arti del Comune di Roma ha condotto scavi e rilievi sul monumento e ne ha predisposto un restauro conservativo, definendo un progetto che prevede una destinazione espositiva volta a recuperare la funzione "civile" svolta per secoli dal monumento.

Fra il Mausoleo d'Augusto, la via del Corso e le scomparse vie dei Pontefici e degli Otto Cantoni era l'Ustrino, luogo destinato alla cremazione delle salme imperiali, formato da un triplice recinto. Negli scavi condotti nel 1777 vengono alla luce ad oltre cinque metri di profondità iscrizioni che confermano l'esistenza del rogo. Un prezioso cinerario d'alabastro orientale, che si suppone abbia contenuto le ceneri di Livilla, figlia di Germanico, proveniente dallo stesso scavo, è ora conservato presso i Musei Vaticani.

L'altro celebre monumento di età augustea della zona è

69 *l'Ara Pacis Augustae*

Votata dal Senato nel 13 a.C. per celebrare il ritorno di Augusto a Roma dalle guerre in Spagna, viene dedicata il 30 gennaio del 9 d.C., giorno del compleanno di Livia, moglie di Augusto, nel Campo Marzio, lungo il percorso della via Lata. Si tratta di un monumento dalla forte valenza simboli-

ca e politica, che celebra il ristabilimento della pace dopo le lotte di età tardo-repubblicana ed il nuovo ordinamento costituzionale, rappresentato da una «monarchia fondata sulla religiosità classicistica» (S. Mazzarino). Il 6 marzo del 12 a.C. Augusto è Pontefice Massimo e l'Ara sancisce l'identità tra potere monarchico e potere religioso, unendo temi mitologici e letterari alla storica processione inaugurale.

Il monumento è costituito da un recinto esterno formato da blocchi parallelepipedi di marmo di Carrara decorati all'interno ed all'esterno. Il recinto delimita l'altare interno, a forma di pi greco, poggiante su di un basamento formato da quattro gradini a piramide, che conducono alla mensa sacrificale. La decorazione esterna del recinto è formata da due fregi a bassorilievo delimitati da una fascia a meandri. Quello inferiore presenta girali di acanto disposti secondo composizioni simmetriche, da cui si affacciano uccelli ed animali di varie specie, sovrastati da cigni in posizione araldica. Sul fregio superiore dei lati nord e sud è raffigurata una processione: Augusto e i membri della famiglia imperiale partecipano alla cerimonia di *inauguratio* dell'altare.

Il fregio superiore dei lati ovest ed est, ai lati delle porte di accesso, è suddiviso in quattro pannelli: ad est la *dea Roma* seduta su un trofeo di armi e la *Tellus*, personificazione della terra fertile, tra due ninfe; ad ovest *Enea* in atto di compiere una libagione prima del sacrificio di una scrofa agli dei Penati, ed il *ritrovamento dei gemelli Romolo e Remo*, davanti alla *ficus ruminalis* oppure ad un albero di quercia, alla presenza del dio Marte e del pastore Faustolo (che presentava prima dell'intervento di restauro del 1987 una testa non pertinente, raffigurante l'*Honos*, rimossa e trasportata ai Musei Capitolini). La decorazione interna del recinto è suddivisa in due fregi: quello inferiore raffigura la palizzata in legno che circonda l'altare nelle ceremonie di *inauguratio*; quello superiore è decorato con festoni di frutta di vario tipo, con patere al centro, sospesi a bucrani tramite *vittae* (bende sacrificali), decorazioni comprendenti tutti gli elementi del sacrificio deliberato dal Senato nel 13 a.C. che i Pontefici e le Vestali dovevano compiere il giorno anniversario della consacrazione dell'Ara. L'altare è decorato con figurazioni simboliche, di cui restano pochi frammenti, tra cui una *scena di sacrificio* sulla parte esterna della fronte settentrionale ed un *corteo di Vestali* nella parte interna. Ai lati vi sono sponde decorate da acroteri a volute poggianti su ante a forma di leone.

L'Ara sintetizza tutto il complesso programma politico di Augusto: a partire dal fregio inferiore, raffigurante l'età dell'oro nella ricchezza dei frutti e nella simmetria, età dominata da Apollo, cui è sacro il cigno, si passa all'episodio storico della cerimonia di *inauguratio*, cui partecipa la famiglia imperiale ed i più importanti collegi sacerdotali. La stessa età dell'oro viene sintetizzata nella scena simbolica della *Tellus*, la terra fertile affiancata dalle divinità del mare e dell'aria, figure intese come effetti positivi in terra, in mare e più in generale nel mondo della pace augustea. Gli altri pannelli rimandano alla città di Roma, raffigurata sul lato orientale, forse accompagnata dall'*Honos* e dalla *Virtus*, rilievi entrambi perduti, ed alle sue origini divine, con il sacrificio di Enea, accompagnato dal figlio Iulo, da cui deriva la *gens Iulia* cui appartiene per adozione lo stesso Augusto, e con il ritrovamento dei gemelli, davanti al loro padre divino, Marte. Augusto recupera quindi le origini leggendarie ed i culti più antichi della città, su cui si basa il suo patrimonio spirituale, ed insieme le radici della propria famiglia, fondatrice dell'Impero, secondo un programma affermato in quegli anni con varie iniziative edilizie ed istituzionali, mirante a realizzare l'*optimus status*, celebrato in un editto riportato da Suetonio contenente il testamento politico dell'imperatore.

Di particolare interesse sono i due cortei processionali, che presentano diversi personaggi della famiglia, sull'identificazione dei quali si è esercitata la critica, così come sulla ricostruzione delle scene mitologiche, in gran parte mutile. Sul lato sud, il più conservato, si succedono i collegi sacerdotali dei *Pontifices* e degli *Augures*; seguono Augusto, i *Flamines*, sacerdoti addetti al culto delle più importanti divinità, Giove, Marte e Quirino, il *Flamen Iulialis*, addetto al culto del Divo Cesare, Marco Agrippa, Gaio Cesare, Livia Drusilla, moglie dell'imperatore, Tiberio, Druso con la moglie Antonia Minore e il loro figlio Germanico, Antonia Maggiore con il marito Lucio Domizio Enobarbo ed i loro figli, Domizia e Gneo Domizio Enobarbo. Sul lato settentrionale, rivolto verso il Lungotevere, sono riconoscibili Lucio Cesare, la madre Giulia, un ragazzo identificato con un figlio di Agrippa e della prima moglie Marcella, Ottavia, Iullo Antonio e Marcella Maggiore. Questi personaggi storici sono preceduti da altri collegi sacerdotali, i *Pontifices*, gli *Augures*, i *XV viri sacris faciundis*, i *VII viri epulones*, le cui teste sono state però ampiamente rifatte nei restauri del Carradori.

L'Ara conosce un rapido processo di decadimento, iniziato

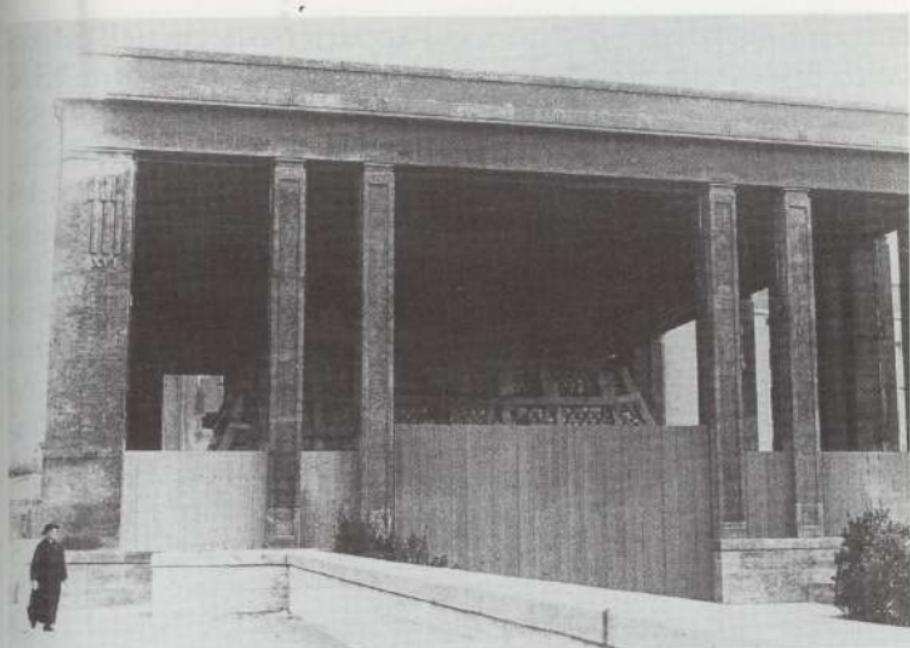


Ara Pacis, particolare della processione con Druso Maggiore e la sua famiglia
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

con la realizzazione di imposte di chiusura in età neroniana, proseguito con la costruzione di un secondo recinto in muratura in età adrianea, che provoca un interramento progressivo del monumento, e sviluppato in età medioevale e moderna, ad esempio con l'incendio dell'XI secolo durante l'invasione di Roberto il Guiscardo.

A partire dal 1568 hanno inizio i ritrovamenti del complesso, durante lo scavo delle fondazioni del palazzo dei Peretti posto tra la via del Corso e la via in Lucina: vengono in luce i primi blocchi di marmo, descritti nel 1569 dal cardinale Andrea Ricci di Montepulciano in una lettera al granduca di Toscana. Il cardinale acquista vari pezzi ritrovati e li fa segare per facilitarne il trasporto a Firenze, dove però viene inviata subito solo la *Tellus*, mentre altre parti vengono trasmesse intorno al 1727 e prima del 1780. Cinque lastre con il fregio a festoni sono trasportate a Villa Medici e murate nel prospetto del palazzo verso il giardino; la tavola con il gruppo di testa della processione nord viene acquistata da Pio VI e portata ai Musei Vaticani; l'ultimo tratto della processione nord con nove figure passa nella Villa Aldobrandini a Monte Magnanapoli, appartenente al conte Miollis, e

poi, insieme alla collezione Campana, al Museo del Louvre. Un altro importante ritrovamento è quello effettuato nel 1859 durante lavori di consolidamento del Palazzo Peretti, di proprietà dei duchi di Fiano; i ritrovamenti sono ceduti dal duca al Museo Nazionale Romano nel 1898. Altre scoperte hanno luogo durante scavi condotti nel 1903, autorizzati dal proprietario, ingegnere Edoardo Almagià e compiuti da Angiolo Pasqui ed Eugenio Petersen, e nel 1937 nell'ambito degli scavi diretti da Giuseppe Moretti per conto della Soprintendenza alle Antichità di Roma, che provvede alla ricostruzione del monumento, collocando i frammenti che non vi avevano trovato posto nel Museo Nazionale Romano. Viene scelto come luogo per la ricostruzione non quello originario, dove non c'erano spazi adeguati, ma un sito vicino al Mausoleo di Augusto, poiché il Ministero dell'Educazione Nazionale intendeva creare un centro di memorie augustee per il bimillenario della nascita di Augusto. La sistemazione, con la teca di copertura in cristallo, ferro e bronzo, fu progettata dall'architetto Morpurgo e realizzata nel 1937-38, insieme ad un plastico ricostruttivo esposto nella Mostra Augustea della Romanità del Palazzo delle Esposizioni. La ricostruzione ed il restauro del monumento vengono affidati, come già rilevato, a Giuseppe Moretti, con la collaborazione di Guglielmo Gatti, che provvede a collocare i calchi delle parti mancanti, tratti dagli originali conservati in varie città, mentre non vengono riempite le lacune con inserti di fantasia, secondo un moderno concetto di restauro, ma solo eseguite in alcuni casi integrazioni a profilo lineare sull'intonaco liscio. Nel 1940 si provvede a proteggere l'Ara dai rischi bellici, smontando i cristalli e con la costruzione di un muro di protezione antiaereo e la sistemazione di sacchetti di pozzolana. Nel 1949 viene riaperto al pubblico il monumento, dopo lavori condotti dal Comune, tra cui la costruzione di un muro tra i pilastri in sostituzione delle vetrate. Nel 1970 vengono rimesse in opera queste ultime, a cura e spese del Rotary Club di Roma. Sul fianco sin. del basamento, sul lato verso la piazza, è riprodotta, a lettere di bronzo, la famosa iscrizione delle *Res Gestae Divi Augusti*, in cui Augusto ricorda la sua straordinaria carriera politica (è il cosiddetto *Monumentum Ancyranum*, esistente ad Ancyra, l'odierna Ankara). Nel 1983-89 sono stati condotti interventi di restauro diretti dalla Sovraintendenza comunale, che hanno permesso di verificare le operazioni condotte dallo scultore Francesco Carradori nel 1784, quando aveva restaurato i marmi allora



Ara Pacis con le protezioni per i rischi bellici, novembre 1940
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

a Firenze ed aveva indicato i sistemi di restauro in un libretto pubblicato nel 1802, *Istruzione elementare per gli studiosi della scultura*. Nelle operazioni di pulitura, consolidamento, stuccatura e microstuccatura è stato possibile condurre uno studio accurato della tecnica antica di esecuzione e degli interventi settecenteschi, nonché elaborare una teoria interpretativa dell'insieme basata sulla conoscenza accurata delle superfici.

La visita passa ai complessi monumentali moderni affacciati sulla piazza Augusto Imperatore, a cominciare dalla

70 chiesa di S. Girolamo dei Croati,

già detta degli Schiavoni o degli Illirici.

Alla metà del XV secolo i profughi dell'invasione ottomana, facenti parte della Nazione Illirica, comunemente detta Schiavonia, si raccolgono in una pia unione, che trova una collocazione in una casa del Borgo Vecchio, donata da un ricco dalmata; da questa compagnia deriva la Congregazione Illirica, diretta nel 1441 dal padre Girolamo di Potomia, quando decide di fondare un ospizio ed un ospedale per i pellegrini connazionali.

Con il breve *Piis fidelium votis* del 21 aprile 1453 Niccolò V riconosce la congregazione, l'ospizio e l'ospedale e dona loro la chiesa di S. Marina al porto di Ripetta, che appare nei do-

cumenti dei vescovi di Porto, cui apparteneva, già nell'XI secolo. Era infatti menzionata in una bolla di Giovanni XIX (1024-1033) del 1026, in una bolla di Benedetto IX (1033-1044) del 1033 e nell'elenco di Cencio Camerario del 1192. In un documento dell'archivio di S. Silvestro *in Capite* del 16 giugno 1213 si parla di un «*presbiter Petrus S. Marine de Posterula*» e nel catalogo di Parigi, del 1230 circa, figura con l'aggettivo *Posterulis*. Nella bolla del 2 agosto 1236 di Gregorio IX (1227-1241) è localizzata «*non longe a monte qui Augustus dicitur*» (non lontana dal monte che è detto Augusto). Al momento della consegna alla congregazione era piccola, fatiscente e senza tetto, con due altari, il maggiore dedicato alla Madonna ed il minore a S. Girolamo, e quattro quadri. La congregazione la restaura dedicandola al dottor Massimo S. Girolamo, dalmata di Stridone, e costruisce l'ospedale di S. Girolamo sulla vigna del cardinale Carafa. A partire dal 1588 il papa Sisto V (1585-90), che come cardinale Felice Peretti ne era stato titolare, fa ricostruire la chiesa, ampliandola ed orientandola da levante a ponente, su progetto di Martino Longhi il vecchio (nel 1587 il cardinale Dezza aveva mostrato al papa il modello della nuova chiesa, ispirato a quello della Chiesa Nuova), con la collaborazione di mastro Scipione Alissi e pitture di Giovanni Guerra. Con la bolla dell'1 agosto 1589 *Sapientiam sanctorum narrent populi* fonda il Capitolo per ufficiarla (cfr. i documenti in ASR, Camerale I, bb. 1822-24, Depositaria Generale della R. Camera Apostolica, 4°, 5° e 6°, 1588-90: mandati di Sisto V). L'8 ottobre 1634 Giovanni Tomco Marnavitus (Mrnavic), vescovo di Bosnia, consacra la chiesa, dove vengono condotti lavori ad opera di Giuseppe Puglia e di Benigno Vangelini. Nel Settecento vi operano Michelangelo Cerruti, Filippo Bracci e Pietro Blasi. Il 27 febbraio 1790 Pio VI (1775-1799) abolisce l'ospedale ed erige il “*Collegium chroaticum ad S. Hieronymum*”, che svolge la sua attività sotto lo stesso pontefice per cinque anni (1790-95), sotto Pio IX per sette anni (1864-71) e sotto Leone XIII per cinque anni (1884-89).

Durante il terremoto del 1811 si producono danni alla chiesa. Nel 1846-53 vengono condotti restauri ad opera dell'architetto Francesco Giangiacomo, che provvede a riparare la volta, e del pittore Pietro Gagliardi, che dipinge la volta della navata centrale, le lunette interne ai lati del gran finestrone della facciata, i pilastri, l'attico, due quadri alle pareti della crociera, secondo il contratto del 24 giugno 1847; a conclusione dell'opera, Pio IX visita la chiesa. L'inondazione del Tevere del 1890 causa lesioni nella chie-



Edificio settecentesco del Collegio croatico di S. Girolamo
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

sa, riparate nel 1910 dall'ingegnere Alibrandi; il tetto viene restaurato nel 1915.

L'1 agosto 1901 con breve *Slavorum gentem* il papa Leone XIII (1878-1903) abolisce l'ospizio ed il capitolo ed istituisce il "Collegium Hieronymianum pro Chroatica gente", destinato alla formazione del clero croato, denominazione mutata il 7 marzo 1902 in "Collegium S. Hieronymi Illyricorum". Il breve del 1901 trova attuazione nel 1911. Il Collegio comincia a funzionare il 10 novembre 1911, viene chiuso per la guerra nel 1915 e riaperto nel 1924. Le finalità del Collegio, così come dell'attuale Istituto di S. Girolamo degli Illirici, so-



Facciata della chiesa di S. Girolamo dei Croati e del vicino Collegio
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

no religiose e culturali: l'istituzione mira alla difesa della fede cattolica, alla diffusione del culto dei santi Girolamo, Cirillo e Metodio e ad una maggiore conoscenza e comprensione tra l'Oriente e l'Occidente, in particolare per l'unione degli Slavi orientali con la S. Sede.

Le vicende già ricordate della demolizione dei manufatti della piazza Augusto Imperatore, previste nel Piano Regolatore del 1931, coinvolgono i fabbricati circostanti la chiesa e le demolizioni causano gravi danni alla statica dell'edificio, che si manifestano nel 1937-40. Nel 1937 Lorenzo Cecconi Principi provvede a staccare gli affreschi del Gagliardi nella sagrestia trasportandoli su tela e permettendo così di riapplicarli al soffitto della nuova sagrestia. Nel 1954 viene realizzata una nicchia nella parete destra dell'altare dei Ss. Cirillo e Metodio e vi viene collocata una statua della Madonna de Lujan; nel 1955 viene compiuta una nicchia analoga di fronte, dove viene collocata una statua della Madonna di Marija Bistrica. Nel 1964 vengono restaurati gli affreschi, ad opera di Arnaldo Crucianelli. Nel 1970 viene modificato l'assetto dell'altare in osservanza delle disposizioni conciliari, ad opera dell'ingegnere Augusto Campa, e nel 1989 il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, ad opera della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali del Lazio, fa eseguire una pulitura della facciata.

La chiesa, titolo presbiteriale cardinalizio eretto da S. Pio V (1566-1572), appartiene al Collegio di S. Girolamo degli Ilirici o Croati, che la officia.

Esterno: la facciata in travertino è a due ordini, ionico al piano terreno e corinzio al primo piano, divisi da un cornicione con l'epigrafe: SIXTUS V P(ontifex) M(aximus) ORD(inis) MIN(oris) TEMPLUM/HOC A FUNDAMENTIS EREXIT/PONT(ificati) SUI ANNO IV SAL(utis) MDLXXXVIII (Sisto V pontefice massimo dell'Ordine dei Minori questo tempio eresse dai fondamenti nell'anno quarto del suo pontificato della salute 1588), e ripete uno schema controriformistico, con portale sormontato da un timpano triangolare, con un'iscrizione sul cornicione posto alla base (SANCTO HIERONYMO DICATUM) e fiancheggiato da due coppie di nicchie vuote per parte. Al primo ordine, una finestra rettangolare fiancheggiata da una nicchia per parte; in alto, fastigio con timpano triangolare di coronamento con uno stemma con gli emblemi Peretti, che ritornano su tutto l'edificio. Di fianco, campanile a base quadrata. Dopo la costruzione del nuovo Palazzo del Collegio in via Tomacelli e la demolizione di quello vecchio situato in via di Ripetta, la chiesa è stata completamente liberata nel fianco sinistro, cioè sul lato nord che dà sul largo S. Rocco, mentre è stata coperta dal nuovo palazzo la zona absidale, che prima era visibile dallo scomparso vicolo degli Schiavoni. I due fianchi della chiesa sono suddivisi in due ordini architettonici, scanditi da paraste verticali formanti riquadri simmetrici.

Interno: navata unica, coperta con volta a botte a tutto sesto, con tre cappelle per lato, e transetto. Nel pavimento sono diverse iscrizioni, di Giovanni Brakovic, poeta zaratino morto nel 1627, di Giovanni Lucic da Traù, storico della Dalmazia e padre della storia sistematica croata, morto nel 1679, sepolto con Stefano Gradic da Ragusa, custode della Biblioteca Vaticana, morto nel 1683. Sono presenti un bussolone e la cantoria, del Gagliardi, autore anche delle lunette accanto al finestrone raffiguranti i papi Niccolò V e Sisto V, mentre sulle pareti le decorazioni sono di Giovanni Guerra. Sulla volta della navata il Gagliardi ha raffigurato il *Trionfo della chiesa militante in virtù della croce*, con affreschi concepiti come finti arazzi. Nei peducci della finta cupola sono affrescati gli *Evangelisti*, di Paolo Guidotti, del sec. XVI. Entrando a d. è il monumento a Paolo Gozze raguseo, morto nel 1683.

Lato di d.: cappella dell'Annunziata, quadro con l'*Annunziata* con i Ss. Francesco di Paola, Filippo Neri e Antonio di Padova, di Michelangelo Cerruti, 1718.

Cappella della Madonna della Stella, *Icona della Madonna della Stella*, copia rifatta nel 1745. Alle pareti, affreschi raffiguranti a d. la *Natività di Maria* ed a sinistra l'*Assunzione*, del Gagliardi;

Cappella di S. Anna o del SS. Sacramento, quadro con la *Madonna, il Bambino e S. Anna*, di Giuseppe Puglia, 1631. Alla parete sin., monumento a L. Lézzani, 1861, attribuito a Ignazio Jacometti.

Crociera e cappella maggiore: a d., affreschi con l'*Adorazione dei Magi*, del Gagliardi; nelle lunette, i *Ss. Doimo e Rainiero*, vescovi martiri di Salona e Spalato, di ignoto del sec. XVI.

Sull'altare maggiore, urna di verde antico ornata di bronzo. Nella tribuna, gli affreschi di Giovanni Guerra, eseguiti da Antonio Viviani, detto il Sordo di Urbino, e Andrea Lilio di Ancona, del 1588, sintetizzano le novità iconografiche della cultura sistina, come la densità di simboli e delle narrazioni, il ritorno alla storia, la spiritualità ispirata al sacrificio di Cristo, che si ritrovano nella finta cupola all'incrocio della navata con il transetto. Gli affreschi raffigurano nella parete centrale *S. Girolamo che viene a Roma per comporre la controversia dei vescovi*; È ordinato in Antiochia dal vescovo Paolino; Coadiuva *S. Damaso nella redazione delle lettere pontificie*. Sul lato d.: *S. Girolamo disputa sulle Scritture con i Ss. Gregorio Nazianzeno e Basilio*; a sin.: *S. Girolamo spiega ai laici difficili passi scritturali*. Nelle lunette: *Ss. Caio I e Giovanni IV*, papi d'origine dalmata, di Avanzino Nucci. Sulla volta, *S. Girolamo che ascende al cielo*, di Paris Nogari.

Sagrestia: all'interno, a sin. busto in bronzo di Pio XII, di Ivan Mestrovic, 1945. Al di sopra, busto in marmo di Sisto V, di ignoto del sec. XVI. Sulla volta, affreschi del Gagliardi, raffiguranti al centro *Lo Spirito Santo in una gloria di serafini*; ai lati, *S. Michele, S. Gabriele, S. Raffaele, Angelo Custode*. Sulla parete centrale, tela di Ivo Dulcic raffigurante *Cristo Crocifisso con S. Nicola Tavelic e quattro beati croati*; a d., un quadro di Joza Kljakovic, raffigurante *La Resurrezione di Lazzaro*; a sin. *La Resurrezione di Cristo*. Nella saletta attigua antica tela di S. Girolamo ed iscrizioni del sec. XVII. Nell'andito alla sagrestia *Pietà*, gruppo in gesso di Ivan Mestrovic (l'originale è presso la Notre Dame University, South Bend, USA).

Uscendo dalla chiesa, addossata ad un pilastro del cavalca-via di collegamento con la chiesa di S. Rocco, nel largo S. Rocco, è

71 la fontana della botte,

proveniente dalla fronte del demolito Palazzo Valdambrini, dove era stata addossata nel 1774. La vasca è sormontata da una testa virile e da un'epigrafe: BENEFICENTIA/CLEMENTIS



La fontana della botte sulla fronte del demolito Palazzo Valdambrini
(Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

XIII/PONT(ificis) MAX(imi)/AQUA VIRGO/ANNO MDCCCLXXIIII
(Per beneficenza di Clemente XIV pontefice massimo l'acqua Vergine nell'anno 1774).

Sul fianco d. della chiesa di S. Rocco è scolpito «idrometro MDCCXXI», con l'indicazione del livello dell'acqua nelle pie-
ne del Tevere dal 1598 al 1843.

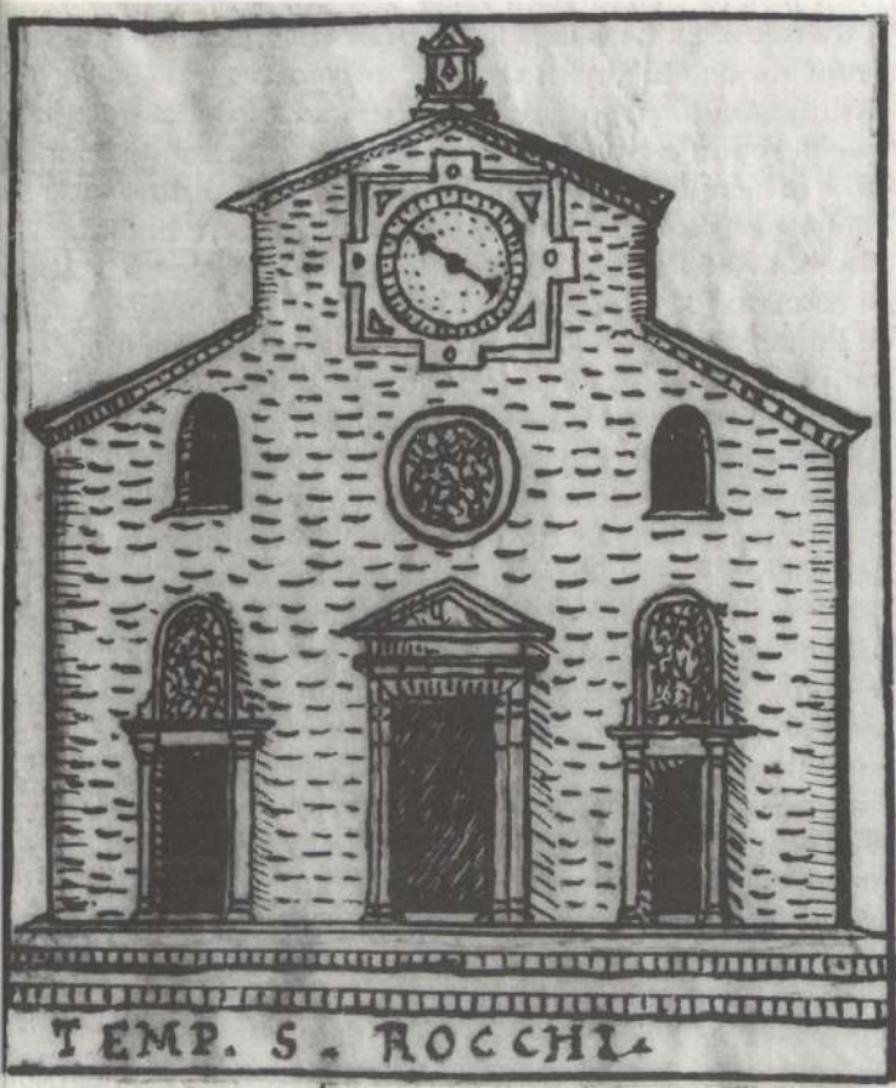
72 La chiesa di S. Rocco

ingloba la chiesa di S. Martino, citata nella bolla del 962 di Giovanni XII (955-963) e ricordata in documenti del XII-XIV secolo come "S. Martino de Flumine" o "Iuxta Flumine", dipendente dal monastero di S. Ciriaco in Via Lata.

Intorno al 1497 la Confraternita di S. Rocco acquista dagli eredi di Giovan Battista Serroberti un terreno adiacente al mausoleo, vicino alla via diretta a S. Maria del Popolo. Con la bolla *Cogitantes* del 1 giugno 1499 il papa Alessandro VI (1492-1503) approva la confraternita, con facoltà di redigere gli Statuti, stabilisce il numero chiuso a 200 unità dei confratelli e numerosi privilegi, nonché l'autorizzazione alla costruzione della chiesa, eretta in parte sull'area di S. Martino. Il 3 aprile 1502 viene consacrata la nuova chiesa, con facciata non verso oriente ma verso il Tevere e non ancora terminata, da parte del vescovo Carlo Burconio di Parma.

Intorno al 1502 inizia la costruzione dell'ospedale per gli uomini. Il 21 marzo 1508 la confraternita ottiene in locazione perpetua dall'ospedale di S. Girolamo un lotto di 14 canne di terreno con due casette da demolirsi per completare la costruzione della chiesa. Il 30 giugno 1514 Leone X con la bolla *Intenta semper* conferma i privilegi e le concessioni all'ospedale, alla chiesa ed alla confraternita, stabilendo che essi dovevano essere soggetti per vertenze giudiziarie solo all'uditore della Camera Apostolica.

La confraternita era molto attiva nell'assistenza durante le pestilenze e le inondazioni, soprattutto nella zona molto povera del porto di Ripetta, e le Università della zona per garantire il ricovero nell'ospedale dei propri membri chiedono di essere aggregate alla confraternita, versando un contributo annuo e provvedendo alla manutenzione ed al culto di alcune cappelle della chiesa. Tale richiesta viene accolta nel 1556 da Paolo IV (1555-59), che eleva la confraternita al grado di arciconfraternita e l'ospedale al titolo di arciospedale. Con il breve *Regimine Universalis* del 18 ottobre 1560 Pio IV (1559-1565) conferma i diversi privilegi, ri-confermati nel *motu proprio Paterna Romani Pontificis* del 12 marzo 1581 di Gregorio XIII (1572-1585), che stabilisce altresì che tutte le liti dell'associazione dovevano essere sottoposte al cardinale protettore della stessa arciconfraternita. Nel 1584 vengono pubblicati i nuovi Statuti e nel 1591 viene stampato a Roma il *Compendio delle Gratie, Indulgenze, Facoltà, Privilegi, Esentioni concesse da molti sommi Pontefici all'Archiospitale di S. Rocco di Roma, e loro aggregati. Confirmati e am-*



TEMP. S. ROCCHI

Antica facciata della chiesa di S. Rocco nella guida di Roma del Francino del 1588 (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

piatti dalla S. di N. S. Papa Gregorio XIII, in cui è descritta la chiesa: «la facciata principale... si ascende per alquanti gradi, e oggi si vede ornata da vaghe pitture; vi sono tre porte sì come la detta chiesa è distinta in tre navi, la nave di mezzo è posata sopra alcuni pilastri che la sostentano, in capo vi è l'altar maggiore alquanto rilevato in un nichio ornato di vaghe pitture, dove in un bellissimo tabernacolo si riserva il Santissimo Sacramento; in capo alle navi sono due altari, un per banda, appoggiati al muro, l'uno è dedicato a S. Rocco, e l'altro al Santissimo Crocefisso, et è privilegiato per li morti: fuori del nichio dell'altar maggiore sono due altari, l'uno della gloriosa Vergine e l'altro dove si conservano le reliquie». Differisce dalla chiesa attuale per la comunicazione tra le cappelle e per l'abside semicircolare ed

il transetto. La facciata, riprodotta nella guida di Roma de Francino del 1588, era rivestita in laterizio e divisa in due ordini sommari, sovrastati dal timpano; delle tre porte quella centrale era sormontata da una trabeazione a timpano e le laterali da due finestre ad arco; nell'ordine superiore era un rosone tra due finestrelle ad arco e nel timpano era un orologio. Era inoltre affrescata con *Storie di S. Rocco* di Avanzino Nucci. Nell'abside erano affreschi «del tempo di Raffaello», secondo la citazione di Giulio Mancini, e due cappelle erano state affrescate da Baldassarre Peruzzi; nell'altare delle reliquie era il braccio di S. Rocco, portato da Arles a Roma sotto Clemente VIII (1592-1605). Nel *motu proprio* del 1591 viene citato come protettore dell'arciconfraternita il cardinale Antonio Maria Salviati, che fa aggiungere nel 1592 il reparto femminile all'ospedale, dona all'arciconfraternita nel 1602 la tenuta di S. Maria di Galeria, denominata di Acquasana per la fondazione dell'ospedale per le donne partorienti, che viene costruito nel 1616, denominato anche Ospedale delle Celate, così detto perché in caso di maternità potevano entrarvi in incognito sia le methertrici della zona sia le donne nubili, col viso coperto, senza dichiarare il proprio nome. La donna rimaneva velata per tutto il periodo del puerperio ed era protetta perfino dai rappresentanti della giustizia: se la ricoverata moriva, la sua tomba era indicata col solo numero di registro di entrata nell'ospedale e rimaneva una ignota. L'istituzione venne soppressa nel 1892 dal Governo Italiano.

Celebri erano le feste per il giorno di S. Rocco, il 16 agosto, e per il giorno di S. Martino, finanziate da lasciti e donazioni, quando si liberava un prigioniero, si maritavano le zitelle e si tenevano «pallii per le corse delle barche e per i strappacolli dei paperi nel Tevere», feste solennizzate dal papa Urbano VIII (1623-1644). La Visita Apostolica del 24 settembre-15 novembre 1630 descrive la chiesa: da destra, si succedevano il primo altare del Presepe, dell'Università dei Vignaroli, con affreschi scoloriti; l'altare di S. Giuliano, dell'Università dei Barcaroli; l'altare dei Ss. Guglielmo e Carlo, con le loro immagini; l'altare del SS. Crocifisso, con affreschi; l'altare maggiore; l'altare della Madonna delle Grazie; l'altare di S. Rocco; l'altare di S. Michele Arcangelo, con affreschi; l'altare della S. Annunciazione, con affreschi danneggiati nella inondazione del 1598; l'altare di S. Martino, dell'Università degli Osti.

Giovanni Baglione cita alcuni affreschi poi scomparsi, come quelli del Parasole nella cappella di S. Michele Arcan-

gelo e quelli di Antonio Viviani detto il Sordo di Urbino nella cappella del Crocifisso; sull'altare dei Ss. Niccolò e Giuliano era una tela di Francesco da Castello.

Nel *Diario del Gigli* del 26 luglio 1645 è riportata l'indicazione del ritrovamento di un'immagine miracolosa della Madonna sotto lo scialbo sul pilastro «a man ditta della porta maggiore», sopra l'acquasantiera dell'antica chiesa, fatto che induce a ricostruire una nuova chiesa. I lavori iniziano nel 1646, eseguiti sotto la direzione di Pietro Maraldi, poi di un Francesco e dal 1646 al 1680 di Giovanni Antonio De Rossi, per l'intervento di vari mecenati, tra cui il cardinale Odoardo Vecchiarelli, il cardinale Francesco Barberini, che finanzia il nuovo altare maggiore, e Gaspare Morelli, che paga la costruzione della cappella della Madonna delle Grazie, dove riporre la sacra immagine. I lavori del De Rossi, autore di tutti i più importanti interventi seicenteschi, si dividono in due fasi: nella prima, del 1646-54, vengono eseguite opere di ampliamento, con la costruzione della sagrestia, della cupola, dell'altar maggiore e della cappella della Madonna; nella seconda, del 1654-80, viene trasformata ed abbellita la parte esistente, modificata l'abside, che da semicircolare diviene rettangolare, con copertura con volta a botte, e viene disegnato l'altare su un alto stilebato con quattro colonne corinzie sfalsate, sostenenti una trabeazione con cornice marmorea, racchiudente una nicchia settecentesca destinata alle Quarantore. La sagrestia viene eseguita nel 1651 per la donazione del cardinale Vecchiarelli e consiste in un ambiente rettangolare, coperto con una volta a padiglione a colmo piatto, lunettata da tutti e quattro i lati.

La cappella della Madonna delle Grazie, realizzata grazie al finanziamento di Gaspare Morelli, è conclusa il 13 marzo 1657: è a pianta composta da due semicerchi, collegati da un rettangolo, che forma la parte centrale della composizione; in asse con una delle curve è posto l'ingresso, in asse con l'altra è l'altare. È coperta da una calotta nervata, che si scarica su otto pilastri posti ai vertici dell'ottagono esterno, collegati da un anello circolare e tra i quali si aprono otto finestrini.

Nel 1663 il De Rossi costruisce l'altare della cappella di S. Antonio, con decorazioni di Francesco Rosa completate nel 1666, e provvede a rinnovare le altre cappelle. Gli artisti che egli dirige sono il falegname Filippo Tofani, i muratori Bonifacio Penti, Defendino Pescalli e Pierpaolo Ombroni. La Visita Apostolica effettuata dopo il 1663 per ordine di



Bombelli inc. Roma 1792
*La Madonna nella Chiesa di S. Rocco
in Muro Alto Pal. 3 Par. 2
Coronata dal R^o. Capitolo di S. Pietro in Vaticano nel 1658.*

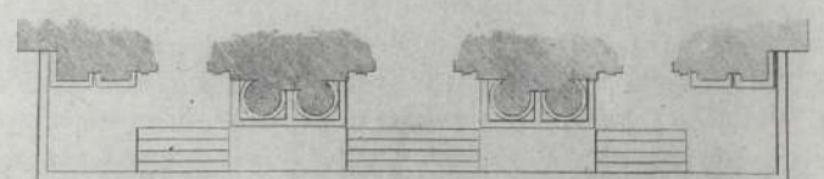
Madonna delle Grazie nella chiesa di S. Rocco, coronata dal Capitolo di S. Pietro nel 1658 (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

Alessandro VII (1655-1667) registra un cambiamento nella disposizione degli altari: a partire da d., si incontrano due cappelle incompiute, l'altare di S. Giuliano, l'altare del SS. Crocifisso, la cappella della Vergine (della Madonna delle Grazie), l'altar maggiore dedicato a S. Rocco, la sacrestia, l'altare di S. Martino, l'altare di S. Antonio e due cappelle incompiute. Viene ricordato nel cortile dell'ospedale l'oratorio, rifabbricato nel 1625.

Al De Rossi succede nella direzione dei lavori Carlo Bizzaccheri, autore della cappella del Presepe.

Nel Settecento vengono completate le decorazioni. Su commissione del cardinale Giovan Domenico Paracciani si provvede a rivestire di marmi nel 1722 la cappella della Madonna delle Grazie, a dare una sistemazione all'altare maggiore, con l'inserimento della nicchia per le Quarantore, a spese del camerlengo Franco Alegnini, ed alle cappelle, in particolare agli altari di S. Antonio di Padova, di S. Francesco di Paola, del Presepe e di S. Vincenzo Ferreri, di S. Giuliano e di S. Rocchetto; viene collocato al posto dell'organo antico a metà navata un nuovo organo sistemato sulla controfacciata per legato del Palma curiale. Il maggior benefattore in questo periodo è monsignor Giovanni Maria Riminaldi (1718-1789), che risana le finanze e l'amministrazione della chiesa e dell'ospedale. Con breve di Clemente XIV (1769-1774) *Supplices preces* dell'11 luglio 1770 viene soppresso il reparto maschile nell'ospedale, che viene riservato alle partorienti, divenendo un'importante scuola di ostetricia. Nel 1772-75 il Riminaldi fa ricostruire gli edifici ospedalieri con un nuovo palazzo, in cui sono ricavati appartamenti da affittare per trarne una rendita e per aumentare il decoro della via di Ripetta, palazzo realizzato sotto la direzione di Nicola Forti, poi conosciuto come Palazzo Valdambrini; durante i lavori di fondazione vengono ritrovati reperti archeologici, tra cui l'obelisco trasportato su piazza del Quirinale. Il cardinale Riminaldi completa la chiesa e la sacrestia e fa costruire una nuova torre campanaria, con orologio; abolisce le feste popolari di S. Rocco e le sostituisce con mostre d'arte antica nel cortile dell'ospedale, il cui ricavato va a beneficio dell'ospedale.

Divenuta parrocchia nel 1824 (bolla *Super universam* dell'1 novembre di Leone XII), viene dotata di una nuova facciata nel 1834, opera di Giuseppe Valadier, per donazione di Giuseppe Vitelli. Alla metà dell'Ottocento vengono compiuti restauri e nuove decorazioni e nel 1852 Pio IX fa iniziare la costruzione del pavimento. Nella seconda metà dell'Ottocento



ORTOGRAFIA DELLA NUOVA FACCIA DELLA VEN^{TA} CHIESA PARROCCHIALE DI S. ROCCO

Disegno dell' Architetto Cav. Giuseppe Valadier

«Ortografia della nuova faccia della venerabile chiesa parrocchiale di S. Rocco. Disegno dell'architetto cavalier Giuseppe Valadier. Anno 1835»
(Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

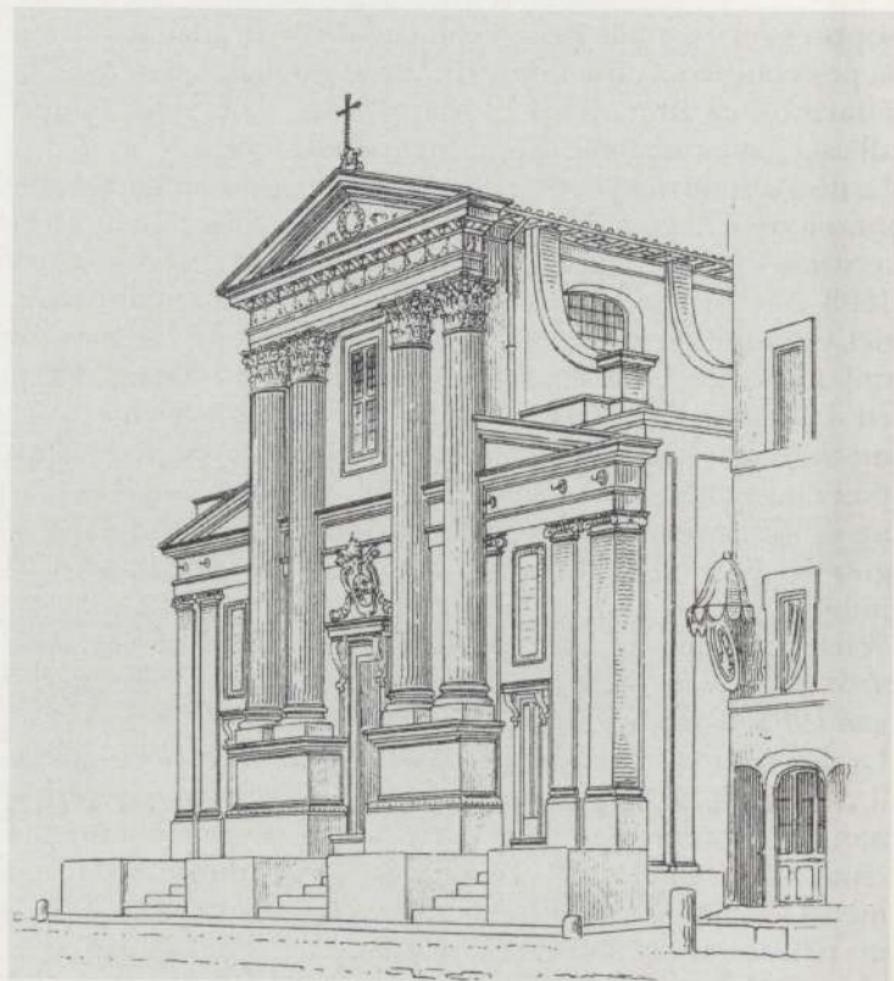
cento alcuni altari della chiesa hanno nuovi culti. Nel 1862 vengono elaborati nuovi Statuti, approvati nel 1866, resi necessari dal fatto che l'arciconfraternita non governava più l'ospedale ma era divenuta solo un ente ecclesiastico di culto. La chiesa è in decadenza: Giacomo Della Chiesa, il futuro papa Benedetto XV, la chiude l'1 luglio 1891 per proteggere contro l'indemaniamento dei beni dell'Istituto effettuato nel 1890; la chiesa viene riaperta ma nel 1892 viene

soppresso l'ospedale delle Celate ed il salone adattato ad aula per concerti, con il nome di "Sala Sgambati", tenuta dalla Filarmonica Romana. La casa parrocchiale viene messa all'asta ma è riscattata dal cardinale Della Chiesa.

La distruzione del porto e la costruzione dei muraglioni causano lesioni al complesso e nel 1887 si sostituisce il tetto con terrazze sopra le cappelle del Crocifisso e di S. Martino; nel 1893 si verificano altre lesioni e nel 1896 una commissione del Comune decide di far incatenare la chiesa. Lo scavo di una nuova fogna in via degli Schiavoni causa notevoli danni ed il 16 settembre 1904 per ordine del Sindaco la chiesa viene chiusa in quanto pericolante. Per opera del parroco Filippo Franceschini, il Ministero dei Lavori Pubblici ed il Comune di Roma finanziano i lavori di restauro a partire dal giugno del 1909 ed il 26 giugno 1910 la chiesa viene riaperta al pubblico, dopo interventi condotti dall'architetto Giuseppe Venarucci, che pubblica in un libretto, *Ricordo dell'apertura della chiesa parrocchiale di San Rocco in Via Ripetta Roma 26 giugno 1910*, la descrizione delle opere condotte.

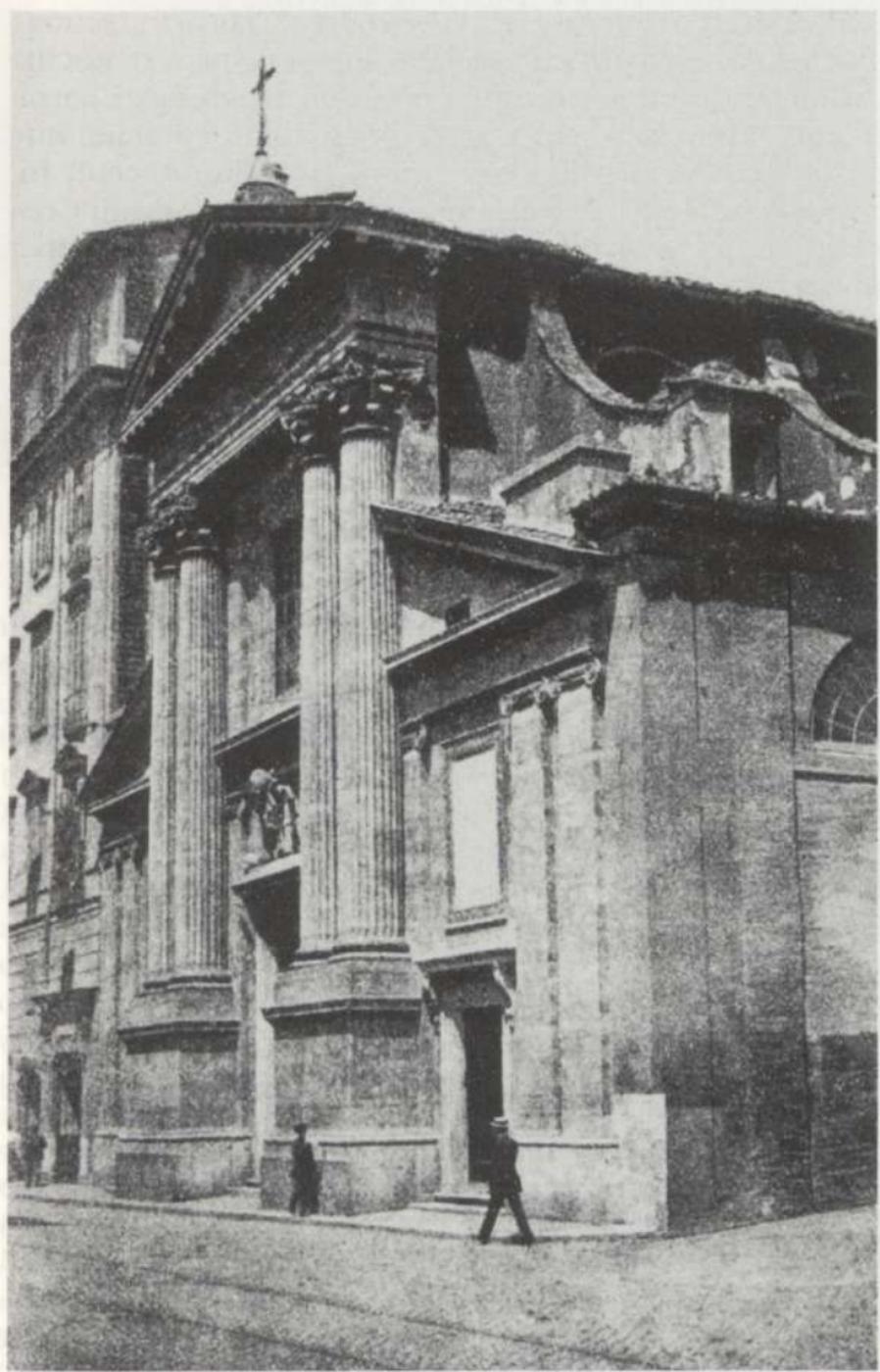
Le demolizioni nell'area del 1934-38, che includono anche il campanile, il Palazzo Valdambrini e varie case, determinano la soppressione della parrocchia e diverse lesioni alla chiesa. Nel 1953 Carlo Ceschi, Soprintendente ai Monumenti, stabilisce una serie di lavori da eseguire, che vengono realizzati nel 1956 dall'Ufficio Speciale del Genio Civile, che provvede a riparare i tetti e consolidare le fondazioni e le strutture. I restauri a carattere artistico sono diretti da Vittorio Federici per conto della Soprintendenza ai Monumenti e comprendono il restauro delle decorazioni, un nuovo pavimento ed il restauro del quadro di Giacinto Brandi, eseguito dalla Soprintendenza alle Gallerie e ricollocato sull'altar maggiore.

Esterno: la facciata è opera di Giuseppe Valadier e viene completata nel 1834. Il Valadier elabora una serie di progetti per questa facciata a partire dal 1784, tra cui quello di tagliare la facciata della chiesa di S. Maria del Popolo, di Baccio Pontelli, e di trasportarla sul prospetto di questa chiesa, progetto cui seguono altri disegni di chiaro stampo neoclassico. Il cardinale Antonio Pallotta gli suggerisce di osservare le opere del Palladio ed il Valadier si ispira infatti alla chiesa di S. Giorgio Maggiore di Venezia. Come riporta nel suo opuscolo *Breve cenno intorno alla nuova facciata della chiesa di S. Rocco eseguita per testamentaria disposizione di Giuseppe Vitelli dall'architetto cavaliere Giuseppe Valadier*, il Valadier elabora una rigorosa teoria proporzionale, per la suddivisione della facciata, basata



Facciata della chiesa di S. Rocco, sec. XIX
(Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

sull'unità di misura individuata dividendo in dieci parti la dimensione dell'«area principale, compresevi le grossezze dei muri», costituente il diametro dell'«ordine principale» corinzio. La corrispondenza tra questa teoria e l'opera è stata però alterata dal rialzamento del livello stradale, a causa del quale sono scomparsi i gradini e la parte inferiore dei basamenti. La facciata è formata da un timpano triangolare e trabeazione sottostante, sostenuti da due coppie di colonne d'ordine corinzio, poggiate su due basamenti, colonne inquadrati da un altro timpano triangolare arretrato, che fuoriesce sui due lati e poggia su lesene con capitelli ionici, che delimitano la parte inferiore della facciata con varie sezioni. Nelle due laterali sono due epigrafi: a sinistra SEDENTE GREGORIO XVI P(ontifice) M(aximo)/FRONS TEMPLI/PESTE INFECTIS OPIFERO/DICATI/IOSEPHI VITELLI/AERE LEGATO/A FUN-



Facciata della chiesa di S. Rocco (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

DAMENTIS/ERECTA ABSOLUTA/ANNO D(omini) MDCCCXXXIII
(sedente Gregorio XVI pontefice massimo la facciata del
tempio dedicato al soccorritore degli infetti dalla peste per
legato di Giuseppe Vitelli eretta completamente dai fonda-
menti nell'anno del Signore 1834); a d. NE DIRA ATTIN-

GAT/MORTALIA CORPORA/PESTIS/SORDIDA NE FOEDENT/IMMORTALES/ANIMOS/CRIMINA/PRECIBUS AGE TUIS/INCLITE ROCHE
(affinché l'orribile sordida peste non raggiunga i corpi mortali, affinché le colpe non contaminino gli animi immortali con le tue preghiere guida, o inclito Rocco). In quella centrale è il portale, sovrastato dallo stemma di Gregorio XVI, a sua volta sormontato da una grande finestra, stretta tra due coppie di colonne corinzie. Gli angeli in travertino posti in alto ai lati della facciata sono un'aggiunta posteriore al 1935.

Interno: sulla volta della navata centrale è dipinto l'*Ossequio di S. Rocco alla suprema potestà della Chiesa Romana*, di Achille Scaccioni, realizzato entro il 1864; il finto arazzo che incornicia la scena centrale è del Ciuli. L'organo sopra l'ingresso risale al 1721 ed è dovuto alla munificenza del Palma curiale; nel 1910 è stato inserito un nuovo strumento della ditta Cavaillé-Coll. Ai lati della porta sono le memorie funebri di F. Folicaldi (†1859) a d., e di Niccolò Frediani (†1868) a sin.

In corrispondenza dell'ultimo pilastro a sin. è il pulpito donato da Benedetto XV (1914-21).

Nella calotta della cupola sono figure di *Angeli* e nei quattro peducci i *Profeti*, del Marini o di Luigi Pasqualoni.

Il pavimento è stato iniziato per volontà di Pio IX nel 1853 e finito nel 1887 con un altro disegno dall'architetto G. Spagnesi.

Navata d.: sulla parete di fondo, monumento a Giuseppe Vitelli, di Giuseppe Fabris.

Prima cappella, già dedicata a S. Francesco di Paola, con il quadro di Antonio Amorosi ora in sagrestia, è stata dedicata a S. Maria Goretti, di cui è un'immagine sull'altare, per il culto promosso dal professor Carlo Costantini, insieme a quello di N.S. di Lourdes e di S. Bernadetta. In questa cappella è stato trasferito il battistero, già nella cappella di fronte.

Seconda cappella, già dedicata a S. Rocco (S. Rocchetto), con il quadro del Gaulli ora in sagrestia. L'altare è settecentesco; Andrea Belloni vi dipinge *Episodi della vita di S. Rocco* nelle due lunette laterali prima del 1861. Il 19 marzo 1862 viene eretta la Pia Unione di S. Giuseppe e posta la pala d'altare raffigurante *S. Giuseppe e il Bambino Gesù*, di Giovanni Gagliardi, opera firmata e datata 1912.

Terza cappella, già di proprietà dei Barcaroli e dedicata a S. Giuliano. Sull'altare era un quadro raffigurante *la Madonna col Bambino ed i Ss. Giuliano e Niccolò vescovo*, di Francesco da Castello. Nel 1860 per il dogma dell'Immacolata Concezio-



Filippo Bigioli, *La cacciata di Adamo ed Eva*, chiesa di S. Rocco, cappella dell'Immacolata Concezione (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

ne viene collocato un quadro rappresentante appunto tale soggetto, di Giuseppe Gagliardi (1809-1890). Nei pennacchi sono affreschi di Filippo Bigioli (1800-1871), che riportano quattro prefigurazioni dell'Immacolata: *Abigail*, *Esther*, *Giuditta*, *Gail*. Nella lunetta a sin. la *Cacciata di Adamo ed Eva*, a destra la *Crocifissione*. L'altare è stato realizzato a spese di don Flavio Moretti.

Braccio d. del transetto: cappella del SS. Crocifisso. L'architettura ottocentesca dell'altare è dell'architetto Benedetti; al di sopra è *Cristo in croce*, di legno. Le due tele ai lati sono del Ballerini: a sin. *Un angelo versa dal cielo una coppa del Divin Dangue sulle anime del Purgatorio*; a d. *Un'anima accompagnata da un angelo sale dal Purgatorio al cielo*. Seguono affreschi di Achille Scaccioni. Sopra l'altare ai due lati del finestrone a sin.: *Orazione di Gesù nell'orto*; a d. *La Flagellazione di Gesù*; nella volta *L'incoronazione di spine*; *Cristo sulla via del Calvario*; sulla parete ai lati dell'altare il *Profeta David* e il *Profeta Isaia*. Sulle pareti laterali a d. la *Deposizione*, a sin. *Un angelo appoggiato ad una lancia ed un angelo con la corona di spine*.

Cappella Paracciani o della Madonna delle Grazie: realizzata a spese di Gaspare Morelli nel 1655 ma finita entro il 1654, con architettura di Giovanni Antonio De Rossi. Niccolò Menghini (†1655) esegue le decorazioni scomparse e sostituite nel 1722 da una nuova decorazione commissionata dal cardinale Domenico Paracciani. Sopra l'altare la *Madonna delle Grazie* venuta in luce nel 1645. Sulla volta, affreschi di Gio. Antonio Carosio del 1657, raffiguranti l'*Assunzione*.

Presbiterio: altare di Giovanni Antonio De Rossi, realizzato a



Achille Scaccioni, *Cristo sulla via del Calvario*, chiesa di S. Rocco, cappella del SS. Crocifisso (Roma, Biblioteca Besso, Fondo Consoni)

spese del cardinale Francesco Barberini. Vi è collocato il quadro di Giacinto Brandi, raffigurante *S. Rocco genuflesso che bacia la mano del Redentore*. Sulla volta *Quattro angeli musicanti*, affresco di Vincenzo Pasqualoni (1819-80), del 1870 circa. Nel lunettone sopra l'altare è rappresentato *Cristo benedicente* e vi sono due scene ai lati della volta con il *Miracolo del Paralitico* e *La moltiplicazione dei pani*, di Achille Scaccioni. Sulle pareti due dipinti firmati e datati 1885, di Cesare Mariani (1826-1901), raffiguranti *S. Rocco che visita gli appestati*, a sin., e *S. Martino che dona il mantello al povero*, a d. *Braccio sin. del transetto*: altare di S. Martino, di architettura tardo-ottocentesca. Il quadro sull'altare, raffigurante *S. Martino che dona il mantello al povero*, è di Lavincio o Larin-

cio fiammingo, della metà del sec. XVI. Gli affreschi sulle pareti sono di Filippo Bigioli (1798-1878) e rappresentano *Storie di S. Luigi Gonzaga*; le lunette sono decorate con *Angeli* del Pierantoni.

Navata sin.: terza cappella, sull'altare, del 1715-16, è un quadro con *S. Antonio da Padova ed il Bambino Gesù*, di Gregorio Preti, fratello di Mattia (1600-1672). Gli affreschi, del 1663, sono di Francesco Rosa: nel cupolino *La Gloria di S. Antonio*; nella lunetta a sin. *Il miracolo del santo*; nella lunetta a d. *Il transito del santo*.

Seconda cappella: sull'altare *Il presepe* di Baldassarre Peruzzi, ridipinto nell'Ottocento.

Prima cappella a sin., già di S. Vincenzo Ferreri, ora dedicata a N.S. di Lourdes. L'assetto attuale risale al 1900, quando viene riprodotta nella cappella *La grotta dell'Apparizione* ed in essa è l'immagine dell'*Immacolata*, di Giovanni Gagliardi. Sui lati del tabernacolo due altorilievi in marmo bianco di Ascanio Angeloni (a d. *Gesù al pozzo con la Samaritana*; a sin. *Un miracolo della Madonna di Lourdes*). Nelle lunette laterali due affreschi: a d. *Il SS. Sacramento*; a sin. *Lo Spirito Santo*.

Sagrestia: è stata fatta costruire per munificenza del cardinale Vecchiarelli nel 1651 sotto la direzione di Giovanni Antonio De Rossi. Conserva numerose epigrafi e busti; sulla volta *La Madonna col Bambino appare a S. Rocco*, affresco del sec. XVII. L'ambiente è stato ingrandito nel 1873; sull'altare è stato collocato il quadro con *La Madonna appare a S. Rocco ed a S. Antonio Abate*, di Giovan Battista Gaulli detto il Baciccia (c. 1665). Vi sono depositate varie tele provenienti dalla chiesa: *S. Vincenzo Ferreri in atto di ravvivare una donna morta*, di Giovanni Antonio Grecolini, del 1720; *S. Francesco di Paola* di Antonio Amorosi, del dicembre 1721; *S. Rocco*, di Gregorio Preti.

BIBLIOGRAFIA

CASA DI ANGELO BRUNETTI, DETTO CICERUACCHIO

F. LOMBARDI, *Roma. Palazzi, Palazzetti, Case. Progetto per un inventario 1200-1870*, Roma 1992, p. 148

PALAZZO CAPPONI (DETTO DELLA PALMA)

F. LOMBARDI, cit., p. 149

PALAZZO DEL CONSERVATORIO DELLE ZITELLE

G. SPAGNESI, *Il centro storico di Roma. Il rione Campo Marzio*, Milano 1979, pp. 54, 62

F. LOMBARDI, cit. p. 150

PASSEGGIATA DI RIPETTA

E. SILVA, *Dell'arte dei giardini inglesi*, Milano 1801, ed. 1976

E. DEBENEDETTI, *Valadier segno e architettura*, Roma 1985, p. 54

M. DE VICO FALLANI, *Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento*, Roma 1992

A. CREMONA, R. PICCININNI, *Il Pincio e l'origine delle Passeggiate Pubbliche a Roma*, Roma 1994 (con bibliografia precedente)

CHÂLET DELLA SOCIETÀ DEI CANOTTIERI

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai giorni nostri*, LXXV, Venezia 1860, p. 142

G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1847-1905)*, Roma 1974, p. 255

G. SPAGNESI, cit. [1979], p. 71

M. DE VICO FALLANI, cit., pp. 280-281

PALAZZO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX 1830-1870*, Roma 1978, p. 15

G. SPAGNESI, cit. [1979], pp. 71, 74

F. LOMBARDI, cit., p. 151

PORTO DI RIPETTA

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma 1970, pp. 58-66

T.A. MARDER, *The Porto di Ripetta in Rome*, Phil. Diss. New York Columbia University 1975

C. NARDI, *La Presidenza delle Ripe (secc. XVI-XIX) nell'Archivio di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIX (1979), n. 1-2-3, pp. 33-108

G. SPAGNESI, cit. [1979], pp. 96-105 e *passim*

C. D'ONOFRIO, *L'Isola Tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma 1980, pp. 299-287

F. MAZIA, *Una variante della mezza piastra di Clemente XI con la veduta del porto di Ripetta non avvertita dal C.N.I.*, in «Numismatica», II (1980), pp. 82-83

M.G. RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1984, pp. 128-133

C. NARDI, *Il Tevere e la città. L'antica magistratura portuale nei secoli XVI-XIX*, Roma 1989

PALAZZO D'ASTE

F. LOMBARDI, cit., p. 160

COLLEGIO CLEMENTINO

G. SPAGNESI, cit. [1979], pp. 63, 70

PIAZZA AUGUSTO IMPERATORE

A. MUÑOZ, *Il mito di Roma*, estr. dalla rivista «L'Urbe», 1941

G. CURCIO, *Microanalisi della città da Ripetta a Trinità dei Monti. La parrocchia di San Lorenzo in Lucina*, in *L'angelo e la città. La città nel Settecento*, Roma 1988, pp. 135-155

A. CAMBEDDA, M.G. TOLOMEO, *Una trasformazione urbana. Piazza Augusto Imperatore a Roma*, Roma 1991 (con bibliografia precedente)

MAUSOLEO DI AUGUSTO

Disegni de le ruine di Roma e come anticamente erano, Romae 1450, tav. 36

FRA MARIANO DA FIRENZE, *Itinerarium Urbis*, Romae 1518, ed. Roma 1931, pp. 222-223

B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma*, Roma 1744, p. 85

P. ROSSINI, *Il Mercurio Errante*, Roma 1750, II, pp. 108-109

C.D'ONOFRIO, *Roma del Settecento*, Roma 1970, pp. 243-245

F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1763, ed. Roma 1978, p. 396

G.B. PIRANESI, *Antichità Romane*, Parigi 1835, Tomo II, tavv. LXI, LXII, LXIII

A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, Roma 1838-41, p. 980

«L'Illustrazione Italiana», 1888, p. 139

R. LANCIANI, *L'Itinerario di Einsiedeln e l'Ordine di Benedetto Canonico*, Roma 1891, pp. 23-25

G.G. BELLI, *I sonetti romaneschi*, L. MORANDI (a cura di), Città di Castello 1896, vol. I, p. 233

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma 1902-1912; ed. a cura di L. MALVEZZI CAMPEGGI, Roma 1989-90, pp. 23-25.

G. RADICIOTTI, *Teatro e musica a Roma nel secondo quarto del sec. XIX*, estr. da «Atti del Congresso Internazionale di scienze storiche», Roma 1-9 aprile 1903, e da «Rivista d'Italia», VII (1904)

E. CALVI, *Teatro popolare romanesco dal Medio Evo al 1849*, in «Italia moderna», vol. I (1908), p. 1591

G.YB, *Le vicende del Mausoleo di Augusto*, in «Fanfulla della Domenica», 27 febbraio 1908

A. BARTOLI, *Cento vedute di Roma antica*, I, Firenze 1911, tav. XLII

G. LUGLI, *Giardini e ville in Roma antica*, Spoleto 1919, pp. 106-106

G. DE DOMINICIS, *I teatri di Roma nell'età di Pio VI*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XLVI (1923), pp. 72, 182

La sistemazione della Zona Augustea (Federazione Fascista dell'Urbe. Commissione di studio problemi cittadini), pubblicazione del progetto di Enrico Del Debbio per Mario Baratelli, Roma 1927

R.A. CORDINGLEY-J.A. RICHMOND, *The Mausoleum of Augustus*, in «Papers of the British School at Rome», X (1927), pp. 23-35

A. BARTOLI, *L'architettura del mausoleo di Augusto*, in «Bollettino d'Arte», VII (1927/28), pp. 30-46

E. FIORILLI, *A proposito del mausoleo di Augusto*, in «Bollettino d'Arte», VII (1927/28), pp. 214-219

G. MONALDI, *I teatri di Roma negli ultimi tre secoli*, Napoli 1928

A.M. COLINI, *Il Mausoleo di Augusto*, in «Capitolium», IV (1928/29), pp. 11-22

G.Q. GIGLIOLI, *Il sepolcro imperiale*, in «Capitolium», VI (1930), pp. 532-567

C. BIAMONTI, *I concerti romani e l'Augusteo*, in «Capitolium», X (1934), pp. 36-84

R. MUCCI, *Orchestra municipale. Concerti popolari 1905-1907*, Roma 1935

- A. DE ANGELIS, *La Musica a Roma nel sec. XIX*, Roma 1935, pp. 170-172
 E. PONTI, *Come sorse e come scomparve il quartiere attorno al Mausoleo di Augusto. La sistemazione del Mausoleo di Augusto*, in «Capitolium», XI (1935), pp. 235-255
 A. CAMETTI, in «Enciclopedia Italiana», vol. XXIX, 1936, pp. 838-839
Augusteo Romantico, in «Capitolium», XII (1937), 3, pp. 175-180
 F. SANMARTINO, *I Concerti sinfonici all'Augusteo. Origine e storia dell'Istituzione*, in «Capitolium», XII (1937), 3, pp. 159-169
 V. MORPURGO, *La sistemazione augustea*, in «Capitolium», XII (1937), 3, pp. 145-158
 L. COLACICCHI, *L'Augusteo scuola musicale dei Romani*, in «Capitolium», XII (1937), 3, pp. 170-174
 V. MORPURGO, *La sistemazione augustea*, in «Capitolium», XII (1937), 3, pp. 145-158
 G. GATTI, *Nuove assunzioni sul Mausoleo di Augusto*, in «L'Urbe», III (1938), 8, pp. 1-17
 G. GATTI, *Il Mausoleo di Augusto. Studio di ricostruzione*, in «Capitolium», X (1934), 9, pp. 457-461
 A. MUÑOZ, *La sistemazione del Mausoleo di Augusto*, in «Capitolium», XIII (1938), pp. 491-508
 A. MUÑOZ, *Roma cent'anni fa*, Roma 1939, tavv. 59-60
 A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma 1953, pp. 99-101
 «Encyclopédia dello spettacolo», vol. VIII, Roma 1961, col. 1134
 F. BOYER, *Projects napoléoniens pour le Mausolée d'Auguste et le pont d'Horatius Coclès* (Rome 1811-12), in «Strenna dei Romanisti», XXIV (1963), pp. 96-102
 M. VERDONE, *Spettacolo romano*, Roma 1970, p. 66
Riprogettazione di Piazza Augusto Imperatore a Roma. Mauro Archini, Claudio Canestrari, Enzo Coccia, Ugo Jannazzi, Roberto Nardinochi, Massimo Pazienti, in «Controspazio», III (1971), 9, pp. 36-38
 A. RAVAGLIOLI, G. SCANO, *Appunti per una cronologia di Roma capitale*, Roma 1973
 L. ZEPPEGNO, *I Rioni di Roma*, Roma 1978
 M. EISNER, *Zur Typologie der Mausoleen des Augustus und des Hadrian*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institutes, Römische Abteilung», LXXXVI (1979), pp. 319-324
 A. TAGLIOLINI, *I giardini di Roma*, Roma 1980
 E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, voll. 1-2, New York 1981
 W. VANNELLI, *L'economia dell'architettura nella Roma fascista*, Roma 1982
 P. VIRGILI, *Mausoleo d'Augusto. Funzioni sociali di un edificio storico*, in *Roma. Archeologia nel centro*, II, Roma 1985, pp. 565-568
 S. MELIS, *Ipotesi di un progetto di sistemazione ambientale dell'Augusteo*, in *Roma. Archeologia nel centro*, II, Roma 1985, pp. 569-573
 C. BENOCCI, *Il Mausoleo come sede di spettacolo: da Anfiteatro Correa ad Augusteo*, in *Roma. Archeologia nel centro*, II, Roma 1985, pp. 570-574
 E. DEBENEDETTI, cit., pp. 334-335
 H. VON HESBERG, *Das Mausoleum des Augustus*, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik. Ausstellung*, Berlin 1988, pp. 245-251
 H. VON HESBERG, S. PANCIERA, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seinen Inschriften*, München 1994

ARA PACIS

- P. CORETTI IRDI, *Considerazioni intorno alla «grande processione» dell'Ara Pacis*, in «Bollettino della Unione Storia ed Arte», N.S., XXIV (1981), pp. 1-20
 G. SAURON, *Le message symbolique des rinceaux de l'Ara Pacis Augustae*, in «Comptes rendus des séances. Académie des Inscriptions et Belles Lettres», CXXVI (1982), pp. 81-101
 G.M. KOEPPEL, *Die «Ara Pietatis Augustae» ein Geisterbau*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», LXXXIX (1982), pp. 453-455
Ara Pacis Augustae. In occasione del restauro della fronte orientale, E. LA ROCCA (a cura di), Roma 1983
 S. SETTIS, *L'Altare della Pace*, in «FMR», X (1983), pp. 85-110
 P. REFICE, M. PIGNATTI MORANO, *Ara Pacis Augustae: le fasi della ricomposizione nei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato*, in *Roma. Archeologia nel centro*, II, Roma 1985, pp. 404-421

- L. BERCEZELLY, *Ilia and the divine twins. A reconsideration of two reliefs panels from the Ara Pacis Augustae*, in «Acta et archaeologiam et artium historiam pertinentia», series altera in 8°, V (1985), pp. 89-149
- R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, *Materiali dell'Ara Pacis presso il Museo Nazionale Romano*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», XCII (1983), pp. 221-234
- M.L. CAFIERO, *Ara Pacis Augustae*, Roma 1989
- P.J. HOLIDAY, *Time, history and ritual on the Ara Pacis Augustae*, in «The art bulletin», LXXII (1990), pp. 542-557
- C.B. ROSE, «Princes» and Barbarians on the Ara Pacis, in «American Journal of Archaeology», XCIV (1990), pp. 453-467
- M.L. CAFIERO, *Il restauro di alcuni rilievi dell'Ara Pacis*, in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», N.S., V (1991), pp. 91-98
- K. GALINSKI, *Venus, Polysemy and the Ara Pacis Augustae*, in «American Journal of Archaeology», XCVI (1992), pp. 457-475

CHIESA DI S. GIROLAMO DEI CROATI O DEGLI ILLIRICI

- Copia del decreto estratto dalli atti capitolari della venerabile chiesa collegiata di S. Girolamo dell'Illirici di Roma, 3 febbraio 1732*
- F.M. GERARDI, *Della Congregatione illirica e de' nuovi affreschi da essa fatti eseguire nella sua chiesa di S. Girolamo*, Roma 1853
- La questione di San Girolamo degli Schiavoni in Roma in faccia alla storia e al diritto ed il breve di SS. Leone XIII «Slavorum gentem»*, Roma 1901
- G. BIASIOTTI, J. BUTKOVIC, *San Girolamo degli Schiavoni in Roma*, Roma 1925
- S. Girolamo degl'Illirici*, Roma 1953
- G. MAGJEREC, *Istituto di S. Girolamo degli Illirici, 1453-1953*, Roma 1953
- G. KOSKA, *S. Girolamo degli Schiavoni*, Roma 1971
- G. SPAGNESI, cit. [1979], pp. 31, 40, 46, 54, 62, 95, 100, 102
- Chiesa Sistina 1589-1989*, Pontificio Collegio Croato di S. Girolamo, 2 voll., R. PERIC (a cura di), Roma 1989-90
- M. CAPERNA, *Influssi lombardi a Roma: la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, opera di Martino Longhi il vecchio*, in «Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura», Roma 24-26 marzo 1988, vol. 1, Roma 1989, pp. 219-225
- C. CROCE, *Un intervento di restauro su una «fabrica sistina»: S. Girolamo dei Croati, in Impronte sistine. Fabbriche civili minori. Interventi nel territorio. Restauri di monumenti della età di Sisto V*, Roma 1991, pp. 137-147

CHIESA DI S. ROCCO

- Narrazione storica intorno alla Santa Immagine che si venera in Roma nella chiesa parrocchiale di S. Rocco sotto il titolo Mater Divinae Gratiae*, Roma 1863
- F. GAROFALO, *L'ospedale di S. Rocco delle partorienti e delle celate*, Roma 1949
- L. SALERNO, G. SPAGNESI, *La chiesa di San Rocco all'Augusteo*, Roma 1962
- P. MARCONI, *Giuseppe Valadier*, Città di Castello 1964, pp. 48, 245, 253
- G. SPAGNESI, cit. [1979], pp. 31, 34-36, 40, 46, 50, 54, 2, 68, 95, 103
- M. ESCOBAR, *S. Rocco all'Augusteo e la grotta della Madonna di Lourdes nei Giardini Vaticani*, in «Strenna dei Romanisti», XLVI (1985), pp. 171-188
- E. DEBENEDETTI, cit., pp. 93-95
- A. LANGELOTTI, *L'ospedale di S. Rocco dalle origini al 1612*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CIX (1986), pp. 87-139
- A. FUOCO, S. GRASSINI, *Roma: S. Rocco*, in «Ricerche di storia dell'arte», XXXV (1988), pp. 94-98

INDICE DEI NOMI

Agapito II	37	Carafa, cardinale	62
Agrippa	32	Cardelli, famiglia	8
Agrippina.....	32, 33, 37	Carosio Gio. Antonio	79
Alagrino Bonforte	42	Carradori Francesco	58, 60
Alegnini Francesco	73	Cartoni Felice	51
Alessandro VI	38, 63	Cavaillé-Coll, ditta	78
Alessandro VII	71	Cecconi Principi Lorenzo	64
Alibrandi, ingegnere	63	Cencio Camerario	62
Alissi Scipione	62	Cerruti Michelangelo	62, 65
Almagià Edoardo	60	Chigi Agostino	40
Altieri Laura	18	Ciuli	78
Amorosi Antonio	78, 80	Clemente VIII	22, 70
Antonia Maggiore	58	Clemente X	8
Antonia Minore	58	Clemente XI	17
Augusto ..	5, 27, 32, 33, 35, 56, 58, 60	Clemente XIII	9, 15
Bai Filippo	17	Clemente XIV	67, 73
Ballerini	79	Claudio	32, 33
Barberini Francesco	71, 80	Cochelin Luigi	54
Bartoli Pier Sante	40	Consalvi Ercole, cardinale	46
Bazzani Alessandro	53	Correa, marchesi	44
Bazzani Cesare	13	Costantini Carlo	78
Belli Giuseppe Gioachino	52	Crucianelli Arnaldo	64
Belloni Andrea	78	Dazzi Arturo	28
Benedetti, architetto	79	De Dominicis Marco	43
Benedetti Elpidio	17	De Dominicis Settimio	48
Benedetto IX	62	De Rossi Giovanni Antonio ...	71, 79,
Benedetto XV	23, 74, 78		80
Bernardini Giovanni	47	De Spiritibus Aurelio	38
Berthault Louis Martin	10	De Spiritibus Giovanni Battista	38
Bettocchi, architetto	13	De Spiritibus Giovanni Pietro	38
Biagini Alfredo	29	Del Bufalo Bernardino	42
Bigioli Filippo	79, 80	Del Bufalo Gregorio	40
Bizzaccheri Carlo	73	Del Debbio Enrico	23
Blasi Pietro	62	Della Chiesa Giacomo, cardinale ..	74
Bonsi Giambattista di Roberto	43	Della Porta Giacomo	22
Bracci Filippo	62	Demetrio Zvonimiro, re	28
Brakovic Giovanni	65	Dezza, cardinale	62
Brandi Giacinto	75, 180	Domizia	58
Britannico	32	Druso Maggiore	32, 58
Brunetti Angelo, detto Ciceruacchio	7, 8	Druso Minore	32
Burconio Carlo, vescovo	68	Dulcic Ivo	66
Cacciabóve Giambattista	43	Dupérac Stefano	40
Caffarelli, duchi	47	Faberi Francesco	11
Caligola	32, 37	Fabris Giuseppe	78
Calori, conti	47	Federici Vittorio	75
Campa Augusto	64	Felicioli Mario	14
Camporese Pietro il giovane ..	11, 13	Ferrazzi Ferruccio	28
Cappellini Angelo	46, 47	Fioravanti, marchesi	44
Capponi, Bernardino	8	Folicaldi F.	78
		Fontana Carlo	17

	PAG		PAG
Fontana Domenico	40	Lauro Iacopo	8
Forti Nicola	73	Leone X	16, 39, 68, 73
Franceschini Filippo	75	Leone XII	16, 52, 63
Francesco da Castello	71, 78	Leone XIII	62
Francesco I, imperatore d'Austria	50	Lezzani L.	66
Fratelli de Limburg	36	Ligorio Pirro	40
Frediani Niccolò	78	Lilio Andrea	66
Fulcoino	28	Livia	32
Fumasoni Biondi Pietro	26	Livia Drusilla	58
Gabrielli Emanuele	48	Livilla	56
Gabrielli, principe	49	Longhi Martino il vecchio	62
Gagliardi Giovanni	78, 80	Lucic da Traù Giovanni	65
Gagliardi Giuseppe	79	Lucio Cesare	32, 33, 37, 58
Gagliardi Pietro	62, 65, 66	Lucio Domizio Enobarbo	58
Gaio Cesare	32, 33, 37, 58		
Galliberti Giovanni Battista	38		
Gallo Pasquino di Castel Del Monte	38		
Garibaldi Giuseppe	8		
Gatti Guglielmo	30		
Gaudin	49		
Gauli Giovanni Battista, detto il Baciccia	80		
Gebisone	28		
Germanico	32, 37, 56, 58		
Giangiacomo Francesco	62		
Giorgini Renzo	14		
Giovanni IX	37		
Girolamo di Potomia	61		
Giudice Nicolò	19		
Giulia	58		
Giulia Domna	33		
Gneo Domizio Enobarbo	58		
Gozze Paolo	65		
Gradic Stefano	65		
Grecolini Antonio	80		
Gregorio VII	28		
Gregorio IX	37, 62		
Gregorio XIII	68		
Gregorio XVI	10, 75, 78		
Guerra Giovanni	62, 65, 66		
Guidotti Paolo	65		
Innocenzo VIII	35, 38		
Iullo Antonio	58		
Jacometti Ignazio	66		
Kljakovic Jozza	26, 27, 28, 66		
Lafréry Antonio	40		
Lang Carlo	47		
Lante Alessandro	50		
		Ombroni Pierpaolo	71
		Orsini Annibale	42
		Orsini Domenico	44
		Orsini Franciotto	42
		Orsini Fulvio	40
		Orsini Jacopo	40
		Orsini Matteo Rosso	37
		Orsini Rainaldo	40, 42

	PAG		PAG
Ottavia	33, 58	Ruga Raffaele	52
Ottaviani Gio. Battista	47	Salviati Antonio Maria, cardinale	70
Ottaviano	30, 35	Sangallo Antonio da	42
Palazzi Giuseppe	47	Sangiorgi Pietro	10
Pallotta Antonio	75	Sarti Antonio	13
Pani Lorenzo	48	Scacchini Achille	79, 80
Paolo III	16	Schiavoni Domenico	46, 47, 50
Paolo IV	68	Selva Attilio	28
Paolo V	15	Serafini, famiglia	8
Parasole	70	Serroberti Giovan Battista	68
Paracciani Domenico	79	Silva Ercole	9
Pasqualoni Vincenzo	78, 80	Sisto V	40, 62, 65
Pasqualucci Alfredo	14	Soderini Francesco	43
Pasqui Angiolo	60	Soderini Paolo Antonio	43
Paterni Giovanni	50, 51	Specchi Alessandro	18
Penti Bonifacio	71	Strozzi Alessandro	36
Peretti Felice, cardinale	62	Taddeo di Bartolo	35
Peruzzi Baldassarre	30, 38, 70, 80	Taja Agostino Maria	18, 20
Pescalli Defendino	71	Telfener, conte	53
Petersen Eugenio	60	Thomas Antoine Jean Baptiste	51
Piacentini Marcello	55	Tiberio Augusto	32, 35, 58
Pierantoni	80	Tofani Filippo	71
Pinelli Achille	51	Tomco Marnavitus Giovanni	62
Pio II	16	Tournon, prefetto	49
Pio IV	68	Valadier Giuseppe	10, 47, 49,
Pio V	64		51, 73, 75
Pio VI	59	Valadier Luigi Maria	51
Pio VII	20, 47	Van Aelst Niccolò	40
Pio IX	16, 62, 73, 78	Vangelini Benigno	62
Piranesi Giambattista	43, 44	Vasanzi Giovanni	15
Poletti Luigi	11	Vecchiarelli Odoardo	71, 80
Pontelli Baccio	75	Venarucci Giuseppe	75
Poppea	32	Vespasiano	32
Porga o Borko, principe	28	Vici Andrea	47
Preti Gregorio	80	Vitelli Giuseppe	73, 76, 78
Puglia Giuseppe	62	Vivaldi Armentieri	
Riario Raffaele	38	Francesco Saverio	44, 47, 50
Ricci Andrea		Viviani Antonio,	
di Montepulciano	59	detto il Sordo di Urbino	71
Riminaldi Giovanni Maria	73	Ximenes Ettore	8
Rizzo Pippo	29	Zappati Tommaso	48
Roberto il Guiscardo	59		
Rosa Ercole	14		
Rosa Francesco	71, 80		

INDICE TOPOGRAFICO

Accademia di Belle Arti	13-14
Anfiteatro Corea o Umberto I o Augusteo	53-55
Ara Pacis Augustae	5, 14, 23, 24, 56-61
Archivio Centrale dello Stato	54
» di Stato	10, 13, 43, 45-48, 50, 52, 62
» Segreto Vaticano	38, 43
» Storico Capitolino	11, 12
Basilica di S. Maria Maggiore	39
Biblioteca Apostolica Vaticana	38, 44
» Nazionale Centrale	51
Casa di Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio	7
Châlet della Società dei Canottieri	13
Chiesa dei Ss. Apostoli	36
» di S. Angelo "de Augusto" o "de Agosto"	35
» di S. Girolamo dei Croati	5, 17, 18, 20, 23-25, 61
» di S. Maria de Cellis	39
» di S. Maria del Popolo	39, 68, 75
» di S. Maria Porta Paradisi	14
» di S. Marina	61
» di S. Martino	68
» di S. Martino de Posterula	15
» di S. Orsola	8
» di S. Rocco	5, 15, 18, 23, 25, 38, 55, 66, 81
» Nuova	62
Collegio Clementino	5, 22
» degli Illirici	23, 25, 26, 64
Istituto di S. Girolamo degli Illirici	63
» Nazionale della Previdenza Sociale	24, 28
Largo S. Rocco	66
Lungotevere in Augusta	8, 13
Mausoleo di Augusto	5, 23, 25, 30-56
Monastero di S. Ciriaco in Via Lata	68
Musei Capitolini	33, 57
» Vaticani	56, 59
Museo del Burcardo	52
» Nazionale Romano	60
Opera Pia Calestrini	55
Ospedale delle Celate	69
» di S. Giacomo in Augusta	38, 39
» di S. Girolamo della Nazione Illirica	38, 62, 68
» di S. Rocco	55
Palazzo Capponi, detto della Palma	7-8
» Corea	44, 46
» d'Aste	22
» del Conservatorio delle Zitelle	8
» Peretti	60
» Serlupi	17
» Valdambrini	66, 73, 75
» Vivaldi	48
Passeggiata di Ripetta	5, 8-14
Piazza Augusto Imperatore	5, 12, 14, 23-25, 61, 64
» degli Otto Cantoni	50, 55
» del Ferro di Cavallo	12, 13
» del Popolo	10, 11, 14

Piazza del Quirinale	40, 73
» dell'Esquilino	39
» delle Carrette	55
» di Ponte S. Angelo	10
» di Ripetta	55
» di S. Giacomo degli Incurabili	44
» di Spagna	24
» Nicosia	5, 22
Pincio	24
Ponte Cavour	14, 18, 21, 24
» Milvio	10
Porta del Popolo	10, 15, 35
Porto di Ripetta	5, 10, 14-20, 61, 68
Ustrino	56
Via Angelo Brunetti	7
» degli Otto Cantoni	55, 56
» dei Greci	44
» dei Pontefici	55, 56
» del Corso	24, 56, 59
» del Seminario	17
» del Vantaggio	8, 10
» della Pergola	55
» di Gesù e Maria	44
» di Ripetta	7, 10, 14, 18, 22-24, 50, 73
» Flaminia	24, 41
» in Lucina	59
» Lata	56
» Leccosa	23
» Leonina	39
» Tomacelli	24, 25, 26
Vicolo della Stufa	55
» di S. Girolamo o di Schiavonia o degli Schiavoni o	55
» di S. Girolamo degli Schiavoni	55
» Soderini	55
Villa Aldobrandini	59
» Medici	59
» Peretti	40

FUORI ROMA

Ankara, Monumentum Ancyranum	60
Firenze, Galleria degli Uffizi	38, 42
Parigi, Museo del Louvre	60
USA, Notre Dame University, South Bend	66
Venezia, Chiesa di S.Giorgio Maggiore	75



Stampa: Fratelli Palombi srl - Roma, aprile 1995



RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

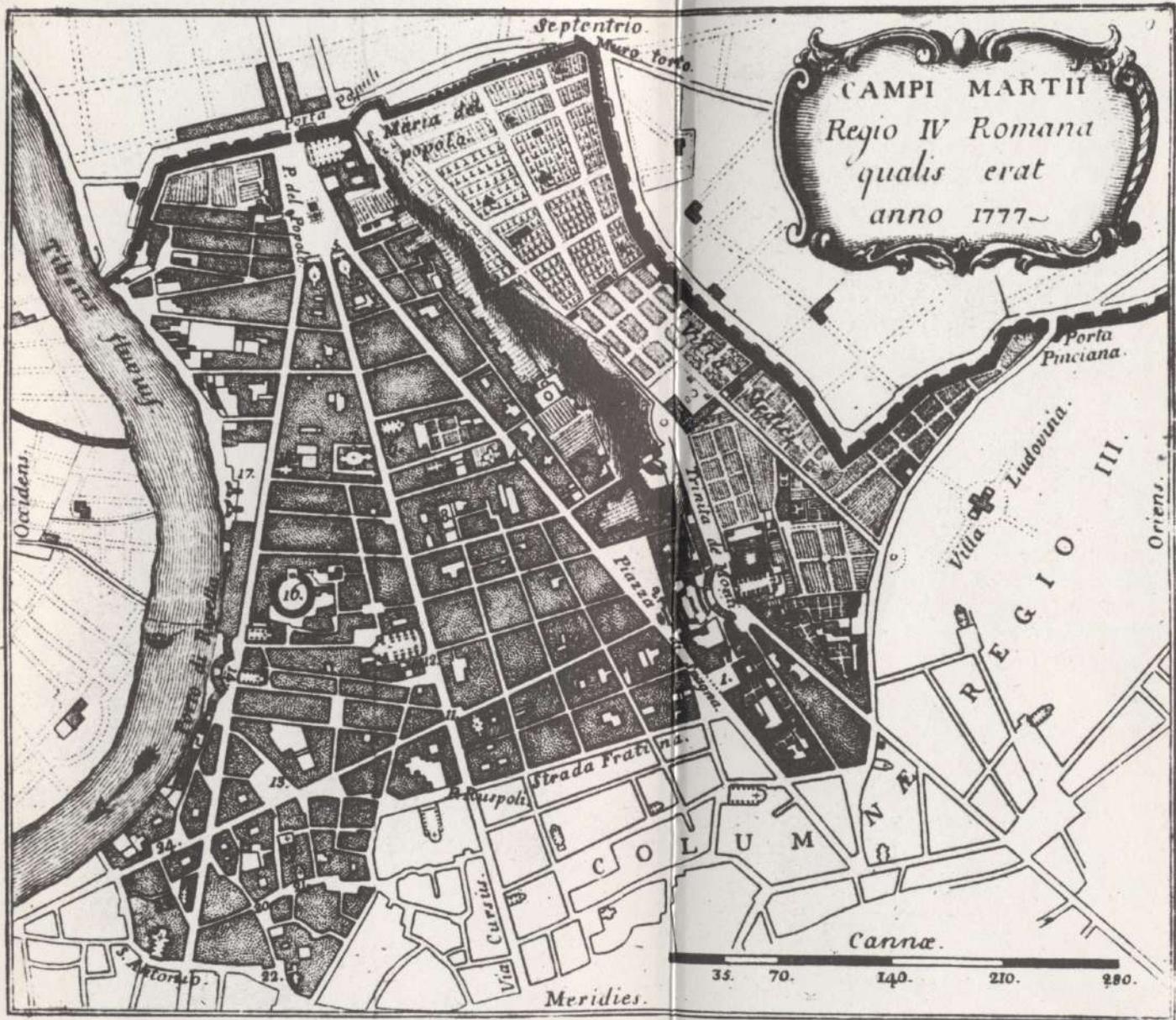
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 20.000

M.

FONDAZIONE